

Contributo allo studio dei rapporti tra Siena e il suo territorio

Evoluzione insediativa e presenze cittadine a Camigliano,
Poggio alle Mura ed Argiano: un'*enclave* della diocesi
di Grosseto in area montalcinese*

1. Premessa

Delineare un quadro sintetico dei più recenti studi sulla realtà rurale senese tardo-medievale comporta rischi di eccessivo schematismo, visto l'intreccio di problematiche e di metodologie d'indagine presente in buona parte delle opere. Sembra comunque opportuno tentare una definizione dei principali indirizzi seguiti dalla ricerca nell'ultimo ventennio, al fine di chiarire le prospettive storiografiche nel cui ambito il nostro lavoro intende inserirsi.

Nel secondo dopoguerra, l'evoluzione contrattuale connessa all'introduzione della mezzadria nella Toscana medievale fu oggetto degli studi di Ildebrando Imberciadori, cui fece seguito alla fine degli anni Sessanta un primo tentativo di sintesi da parte di Philip J. Jones (1). Alcuni anni dopo, Giorgio Giorgetti evidenziò le premesse me-

* Desideriamo esprimere la nostra riconoscenza a Duccio Balestracci, Alfio Cortonesi, Franco Franceschi, Maria Ginatempo, Gabriella Piccini e Paolo Pirillo. Un particolare ringraziamento a Cecilia Bacconi per la realizzazione grafica delle carte.

L'impostazione del presente contributo e la «conclusione» sono frutto di un lavoro comune. Si debbono i paragrafi 1-3, 5, le appendici I-II e le tabelle I-III ad A. Giorgi ed i paragrafi 4, 6-7 e le appendici III-V a R. Farinelli.

(1) Gli studi dell'Imberciadori, pur concepiti con chiaro intento celebrativo nei confronti della realtà mezzadrile, risultarono indubbiamente innovativi nel delineare gli elementi caratteristici del contratto e la sua evoluzione tipologica, con una particolare attenzione al dato normativo, cfr. I. IMBERCIADORI, *Mezzadria classica toscana, con documentazione inedita dal IX al XV secolo*, Firenze, Vallecchi, 1951; ID., *Per una storia della società rurale: Amiata e Maremma tra il IX ed il XX secolo*, Parma, Nazionale Tipografica Editrice, 1971; PH. J. JONES, *From Manor to Mezzadria: a Tuscan Case-study in the medieval origins of modern agrarian Society*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence* (ed. by N. RUBINSTEIN), London, Faber and Faber, 1968, pp. 193-241. Cfr. anche M. LUZZATTO, *Contributo alla storia della mezzadria nel Medio Evo*, in «Nuova Rivista Storica», a. XXXII, 1948, pp. 69-84.

dievali dei contratti agrari di età moderna in una prospettiva orientata a cogliere i risvolti sociali delle varie forme pattizie (2). L'interesse per queste tematiche ha spinto alcuni storici ad approfondire l'analisi della realtà mezzadrile delle origini in terra senese. Osservazioni di grande importanza sulla formazione dell'insediamento poderale e sulla struttura della famiglia mezzadrile, considerata come un organico gruppo produttivo, sono scaturite da un'indagine di Gabriella Piccinni sulle condizioni di vita dei contadini di una grande abbazia. Più di recente, la ricerca è proseguita con l'edizione di contratti mezzadrili e fonti di normativa agraria, che hanno posto le basi per ulteriori studi sull'argomento (3).

Un interesse più marcato per il paesaggio agrario, definito «quantitativamente» attraverso l'uso sistematico di fonti catastali, ricollega ai lavori di Elio Conti l'impostazione metodologica delle ricerche condotte in ambito senese da Giovanni Cherubini e dalla sua *équipe* (4). La problematica dell'espansione «borghese» cittadina e delle «resistenze» signorili e contadine è stata introdotta con forza ed analizzata mediante una rappresentativa campionatura della *Tavola delle possessioni*, che ha evidenziato le connessioni tra la realtà colturale-insediativa e la struttura sociale delle campagne senesi (5). Questi studi sono stati seguiti

(2) G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino, Einaudi, 1974, in particolare le pp. 138-164.

(3) Cfr. G. CHERUBINI, *La mezzadria toscana delle origini*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna. Atti del convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti*, Firenze, Olschki, 1979-1981; G. PICCINNI, «Seminare, fruttare, raccogliere». *Mezzadri e salariati sulle terre di Monte Oliveto Maggiore (1374-1430)*, Milano, Feltrinelli, 1982; *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, I, *Contado di Siena, secc. XIII-1348*, a cura di G. PINTO-P. PIRILLO, Firenze, Olschki, 1987; *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, III, *Contado di Siena, 1349-1518*, a cura di G. PICCINNI, Firenze, Olschki, 1992, ove tra l'altro si affronta, contestualmente alla pubblicazione di fonti normative, il tema delle «politiche agrarie» adottate dal comune di Siena. Cfr. anche la recensione al volume di Gabriella Piccinni, G. PINTO, *Sulla proprietà fondiaria e sui lavoratori dipendenti di Monte Oliveto Maggiore fra Trecento e Quattrocento*, in «Bullettino senese di storia patria» (d'ora in poi BSSP), a. LXXXIX (1982), pp. 326-336.

(4) Cfr. E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino. Vol. I. Le campagne nell'età precomunale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965; ID., *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino. Vol. III, parte II. Monografie e tavole statistiche*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965.

(5) Cfr. G. CHERUBINI, *Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento* in ID., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 231-311; *La proprietà fondiaria in alcune zone del*

da una serie di indagini volte a sfruttare le grandi potenzialità topografiche e toponomastiche della fonte per la ricostruzione dell'antico paesaggio urbano e rurale (6).

Nuove prospettive per la storia dell'insediamento sono state aperte con l'impiego di peculiari metodologie di ricerca nel contesto di studi a carattere storico-architettonico, demografico ed archeologico. Il concepimento di progetti complessivi e di monografie specifiche sulla realtà insediativa e viaria dell'area senese classica è stato stimolato dai solidi riferimenti bibliografici e documentari reperibili nel «repertorio delle strutture fortificate» edito alla metà degli anni Settanta da Paolo Cammarosano e Vincenzo Passeri (7). Per quanto riguarda l'architettura re-

territorio senese all'inizio del Trecento, in «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XIV (1974); *I proprietari di beni immobili e di terre a Siena intorno al 1320*, in «Ricerche storiche», a. V (1975), pp. 355-510.

Sulla *Tavola delle possessioni*, cfr. anche U. SORBI, *Aspetti della struttura e principali modalità di stima dei catasti senese e fiorentino del XIV e XV sec.*, Firenze, Linari, 1960; W. M. BOWSKY, *Le finanze del comune di Siena, 1287-1355*, Oxford, Clarendon Press, 1970, trad. it. Firenze, La Nuova Italia, 1976; cfr. infine la nota 75.

(6) Le potenzialità topografiche delle fonti catastali senesi, già in parte intuite da Alfredo Maroni (cfr. A. MARONI, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi*, Siena, Cantagalli, 1973), sono state valorizzate in studi di varia impostazione metodologica, tra i quali ricordiamo per la realtà urbana D. BALESTRACCI-G. PICCINNI, *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze, CLUSF, 1977; per quella rurale, cfr. P. CAMMAROSANO, *Le campagne senesi dalla fine del secolo XII agli inizi del Trecento. Dinamica interna e forme del dominio cittadino*, in *Contadini e proprietari*, cit.; ID., *Monteriggioni. Storia, architettura, paesaggio*, Milano, Electa, 1983; O. REDON, *Des maisons et des arbres. Note sur la Montagnola Siennoise entre XIII et XIV siècle*, in «Archeologia medievale», n. 14 (1987), pp. 369-393; R. FARINELLI-A. GIORGI, *La «Tavola delle possessioni» come fonte per lo studio del territorio: l'esempio di Castelnuovo dell'Abate*, in *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. CORTONESI. Atti del convegno internazionale di studi storici. Pienza 15-19 settembre 1988, Roma, Viella, 1990, pp. 213-256, ID., *Radicondoli: società e territorio in una «curia» attraverso la «Tavola delle possessioni»*, in *Radicondoli. Storia e archeologia di un comune senese*, a cura di C. CUCINI, Roma, Multigrafica, 1990, pp. 353-391, 461-464; G. PRISCO, *Grosseto da corte a città*, vol. I, *Roselle e Grosseto nel 1138*, Grosseto, Amministrazione provinciale, 1989; è ancora in corso di elaborazione un repertorio sistematico degli insediamenti censiti nella *Tavola delle possessioni* a cura di Vincenzo Passeri e Laura Neri; su un inventario del patrimonio fondiario del Comune di Siena nella prima metà del Quattrocento, cfr. D. CIAMPOLI, *Le proprietà del Comune di Siena in città e nello Stato nella prima metà del Quattrocento in Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, II, documenti raccolti da M. ASCHERI-D. CIAMPOLI, Siena, Il Leccio, 1990, pp. 1-43; per uno studio toponastico basato interamente sul materiale offerto dalla *Tavola*, cfr. M. T. FABBRI, *Toponimi trecenteschi delle comunità di S. Colomba e Cannuccio*, in BSSP, aa. LXXXII-LXXXIII (1975-1976), pp. 385-388.

(7) Cfr. *I castelli del senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, 2 voll., Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1976 (nuova edizione aggiornata, Siena, Monte dei Paschi

ligiosa, sono state realizzate alcune felici sintesi sulle chiese romaniche del territorio, contenenti anche numerosi riferimenti a problematiche storico-insediative (8). Una tappa importante per gli studi sul popolamento urbano e rurale — non solo di ambito senese — è costituita dal convegno tenuto a Siena all'inizio degli anni Ottanta su «Strutture familiari, epidemie, migrazioni», che ha posto le basi per lo sviluppo di una demografia storica medievale (9). In campo archeologico ricordiamo l'interesse per le problematiche connesse all'incastellamento ed in particolare la produzione storiografica collegata agli scavi del castello di Montarrenti (10).

di Siena, 1985), contenente tre saggi di Giulio Vismara, Riccardo Francovich-Gabriella Piccinni e Paolo Cammarosano sugli aspetti istituzionali e storico-insediativi dei castelli senesi. Segnaliamo anche l'importante raccolta toponomastica *Repertorio dei toponimi della provincia di Siena desunti dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare*, a cura di V. PASSERI, con introd. di B. VECCHIO, Siena, Amministrazione provinciale, 1983.

Per quanto riguarda la lunga serie di monografie relative a singole realtà territoriali ricordiamo il già citato volume di Paolo Cammarosano su Monteriggioni, quello curato da Costanza Cucini su Radicondoli, nonché *Monteroni. Arte, storia, territorio*, a cura di R. GUERRINI, Siena, Caleido, 1990. Tra i più recenti, cfr. M. TULIANI, *Montisi. Vicende storiche di una comunità medievale*, Siena, Nuova Immagine, 1992 e F. VALACCHI-L. NARDI, *In principio di Maremma. La comunità di Pari*, Siena, Cantagalli, 1992.

Un notevole contributo alla storia della viabilità in area senese è stato recentemente offerto con la pubblicazione de *Lo statuto dei Viari di Siena*, a cura di D. CIAMPOLI-T. SZABO, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1992. Sul tratto senese della via Francigena cfr., tra l'altro, A. MARONI, *Prime comunità cristiane*, cit.; T. SZABO, *La rete stradale del contado di Siena. Legislazione statutaria ed amministrazione comunale nel Duecento*, in «Melanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen age et temps modernes», a. LXXXVII (1975); R. STOPANI, *La via Francigena in Toscana, storia di una strada medievale*, Firenze, 1984.

(8) Cfr. in particolare I. MORETTI-R. STOPANI, *Romanico senese*, Firenze, Salimbeni, 1981; *Romanico nell'Amiata. Architettura religiosa dall'XI al XIII secolo*, a cura di I. Moretti, Firenze, Salimbeni, 1990; F. GABBRIELLI, *Romanico aretino*, Firenze, Salimbeni, 1990.

(9) Cfr. *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINNI, G. PINTO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, ed in particolare i saggi di A. CORTONESI, *Demografia e popolamento nel contado di Siena: il territorio montalcinese nei secoli XIII-XV*, pp. 153-182 e G. CATONI-G. PICCINNI, *Famiglie e redditi nella «Lira» senese del 1453*, pp. 291-304.

Per un esauriente quadro sulla realtà demografica del territorio senese nel corso del XV secolo, cfr. M. GINATEMPO, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze, Olshki, 1988. Cfr. anche F. PICCINNI-R. FRANCOVICH, *Aspetti del popolamento e del paesaggio nelle campagne senesi bassomedievali*, in *I castelli del senese*, cit., vol. I, pp. 263-269; A. CORTONESI, *Movimenti migratori a Montalcino e in Val d'Orcia nel tardo-Medioevo*, in BSSP, a. XCIV (1987), pp. 9-30. Aspetti particolari del popolamento nei secoli XIV-XV erano stati affrontati anche in W. BOWSKY, *The Impact of the Black Death upon Siennese Government and Society*, in «Speculum», a. XXXIX (1964), pp. 1-34 e G. PICCINNI, *I «villani incittadinati» nella Siena del XIV secolo*, in BSSP, aa. LXXXII-LXXXIII (1975-1976), pp. 158-219.

(10) Segnaliamo in particolare *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi*

Nel contempo, grazie anche al rinnovato impegno nell'edizione di fonti, ha preso nuovo vigore la consolidata tradizione di studi storico-istituzionali sui rapporti di potere tra città e territorio (11). Negli ultimi anni l'interesse per la realtà rurale senese si è concretizzato anche in due esperienze convegnistiche connotate da un'ampia interdisciplinarietà, che hanno portato alla caratterizzazione di sub-regioni ben definite: l'Amiata e la Val d'Orcia (12).

Lo studio di enti e gruppi familiari ha beneficiato in epoca relativamente recente di una nuova sensibilità per le problematiche connesse all'organizzazione del territorio. Le indagini incentrate su monasteri

dell'incastellamento medievale, a cura di R. FRANCOVICH-M. MILANESE. Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, n.18, Firenze, All'insegna del Giglio, 1990. Per analisi topografiche di realtà particolari, cfr. *Radicondoli*, cit.; *Archeologia in Valdichiana*, a cura di G. PAOLUCCI, Roma, 1988 e M. VALENTI, *Archeologia del territorio: indagine sul comprensorio comunale di Castelnuovo Berardenga. Rapporto preliminare*. Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, n. 8, Castelnuovo Berardenga, Biblioteca comunale «Ranuccio Bianchi-Bandinelli», 1988. Per quanto concerne le indagini di ambito archeologico rimandiamo comunque ai contributi editi nella rivista «Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio».

(11) In particolare facciamo riferimento al completamento dell'edizione del Caleffo vecchio del comune di Siena (cfr. *Il Caleffo vecchio del comune di Siena*, vol. IV, a cura di M. ASCHERI, A. FORZINI, C. SANTINI, trascrizione di G. CECCHINI, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1984 e *Il Caleffo vecchio del comune di Siena*, vol. V, con introduzione di P. CAMMAROSANO ed indice generale coordinato da M. ASCHERI, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1991), alla pubblicazione di statuti ed all'edizione di altra documentazione a carattere istituzionale nell'ambito della collana *Documenti di storia*, curata da M. ASCHERI.

Importanti studi sulla realtà sociale ed istituzionale del contado senese nel XIII secolo sono stati intrapresi da Odile Redon (cfr. O. REDON, *Uomini e comunità nel contado senese del Duecento*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1982). Risultano inoltre importanti per la comprensione dei legami istituzionali tra città e contado dalla fine del XIII alla metà del XIV secolo i riferimenti presenti nelle opere di William Bowsky, tra le quali ricordiamo W. BOWSKY, *City and Contado: Military Relationships and Communal Bonds in Fourteenth Century Siena*, in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, a cura di A. MOLHO-J. A. TEDESCHI, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 75-98; ID., *The Finance of the Commune of Siena, 1287-1355*, London, Oxford University Press, 1970, trad. it. *Le finanze del Comune di Siena, 1287-1355*, Firenze, La Nuova Italia, 1976; ID., *A Medieval Italian Commune. Siena under the Nine, 1287-1355*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1981, trad. it. *Un comune italiano nel Medioevo: Siena sotto il regime dei Nove, 1287-1355*, Bologna, Il Mulino, 1986.

Sui rapporti tra città e contado, cfr. anche la recente sintesi di D. WALEY, *Siena and the Siennese in the thirteenth century*, Cambridge University Press, 1991.

(12) Per l'ampia gamma di tematiche svolte nei due convegni, tenuti ad Abbadia S. Salvatore nella primavera del 1986 ed a Pienza nel settembre del 1988, cfr. *L'Amiata nel Medioevo*, a cura di M. ASCHERI-W. KURZE. Atti del convegno internazionale di studi storici. Abbadia S. Salvatore 29 maggio-1 giugno 1986, Roma, Viella, 1989 e *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. CORTONESI. Atti del convegno internazionale di studi storici. Pienza 15-19 settembre 1988, Roma, Viella, 1990.

e famiglie alto-medievali hanno consentito di definire le politiche patrimoniali e le modalità di esercizio del potere in ambito rurale (13).

Un analogo interesse è stato manifestato per l'organizzazione dei possedimenti fondiari di enti religiosi o laicali di epoca tardo-medievale (14), mentre per quanto riguarda i singoli «casati» senesi di età comunale le ricerche si sono concentrate — tranne alcune eccezioni —

(13) Particolare rilievo ha assunto lo studio dell'abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata, soprattutto in seguito all'edizione del *Codex Diplomaticus Amiatinus*, a cura di W. KURZE, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1974-1982 (cfr. anche gli atti del convegno *L'Amiata nel Medioevo*, cit. e *L'abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici, architettura, proprietà*, a cura di W. KURZE-C. PREZZOLINI, Firenze, All'insegna del Giglio, 1988). Oltre che all'abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata, W. Kurze ha dedicato alcune ricerche anche a quelle di Marturi, S. Salvatore all'Isola e S. Antimo (cfr. W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1989). Sull'abbazia di S. Michele di Siena, cfr. *I registri delle pergamene senesi del fondo diplomatico di S. Michele in Passignano*, a cura di G. PRUNAI, in BSSP, LXXXIII-LXXXV (1966-1968), pp. 200-236, LXXXII-LXXXIII (1975-1976), pp. 311-339, LXXXIV-LXXXV (1977-1978), pp. 233-266, XCVI (1989), pp. 319-349. Sull'abbazia di Montecelso, presso Siena, cfr. l'edizione delle *Carte dell'Archivio di Stato di Siena, Abbazia di Montecelso (1081-1255)*, a cura di A. GHIGNOLI, Siena - Accademia senese degli Intronati, 1992. Segnaliamo infine l'edizione delle carte dell'Abbadia a Isola a cura di Paolo Cammarosano, in corso di stampa. Cfr. anche P. ANGELUCCI, *Un'abbazia benedettina nella Maremma senese: S. Lorenzo dell'Ardenghesca, secc. XII-XV*, in «Bollettino della società storica maremmana», a. XXVII, vol. 50 (1986), pp. 7-42. Sull'inquadramento ecclesiastico del territorio in epoca alto-medievale, cfr. A. MARONI, *Prime comunità cristiane*, cit.

Tra gli studi sulla nobiltà alto-medievale di area senese ricordiamo: G. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Atti del V congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1973, pp. 163-189; P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1974; ID., *La nobiltà del senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in BSSP, a. 1979, LXXXVI, pp. 9-48; ID., *La nobiltà senese dal secolo VIII agli inizi del secolo X*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*. Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del I convegno. Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa, Pacini, 1981, pp. 223-256; G. ROSSETTI, *Gli Aldobrandeschi, ivi*, pp. 151-164; P. ANGELUCCI, *Gli Ardengheschi nella dinamica dei rapporti col Comune di Siena (secc. XII-XIV)*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*. Atti del II convegno del comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Firenze 14-15 dicembre 1979, pp. 119-156, Pisa, Pacini, 1982; R. ROCCHIGIANI, *Dal conte Ardingo ai conti dell'Ardenghesca: una famiglia e un territorio dell'area senese tra XI e XII secolo*, in BSSP, a. XC (1983), pp. 7-49.

(14) Ricordiamo il volume di Gabriella Piccinini su Monte Oliveto Maggiore (cfr. *supra*), quello di Stephan Epstein sul patrimonio fondiario dell'ospedale di S. Maria della Scala (cfr. S. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200-metà '400)*, Firenze, Salimbeni, 1986), il volume sugli eremi agostiniani di area senese *Lecceto e gli eremi agostiniani in terra di Siena*, Siena, Monte dei Paschi-Pizzi, 1990. Cfr. anche le recenti ricerche sul patrimonio dell'abbazia di S. Galgano di A. BARLUCCI, *Il patrimonio fondiario dell'abbazia di S. Galgano (secc. XIII-inizi XIV)*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1991, n. 2, pp. 63-107 e *ivi*, 1992, n. 1, pp. 55-79.

sull'attività mercantile e finanziaria (15). Nonostante che accurate analisi abbiano individuato una cospicua presenza cittadina nel territorio agli inizi del Trecento, sono stati ben pochi gli studi volti a documentare la nascita, lo sviluppo ed il ruolo politico delle nuove concentrazioni fondiarie controllate da gruppi familiari senesi (16).

Alcuni studiosi hanno collocato nell'ambito di articolate dinamiche socio-economiche il processo di formazione dei patrimoni rurali di eminenti famiglie, fornendo utili strumenti interpretativi per la comprensione del fenomeno. Nel saggio di Paolo Cammarosano sulle campagne senesi dalla fine del secolo XII agli inizi del Trecento trovano ad esempio un ampio risalto le vicende patrimoniali di alcune «figure-tipo» della realtà sociale cittadina. Ann Katherine Isaacs, in un articolo sui rapporti tra magnati e comune nei secoli XIV e XV, ha delineato lo sviluppo di «tendenze centrifughe e neo-signorili» da parte di *clans* in grado di controllare castelli e giurisdizioni del territorio. Più recentemente, Giuliano Pinto ha studiato la connessione tra l'attività mercantile-bancaria e gli investimenti fondiari dei casati senesi, evidenziandone le ripercussioni nella vita politica cittadina (17).

Le nostre pagine intendono inserirsi in questo particolare ambito di ricerca per offrire un contributo alla comprensione dei meccanismi

(15) Per un panorama esauriente anche dal punto di vista bibliografico sugli studi relativi all'attività mercantile e bancaria delle famiglie senesi, cfr. *Banchieri e mercanti di Siena*, Siena, Monte dei Paschi, 1987 e E. D. ENGLISH, *Enterprise and Liability in Sienese banking, 1230-1350*, Cambridge Massachusetts, Medieval Academy of America, 1988; ID., *Five Magnate Families of Siena (1240-1350)*, Ph. D. diss., University of Toronto, 1982 (lavoro in corso di revisione ed ampliamento in vista di una prossima pubblicazione).

Per quanto riguarda i rapporti tra i casati mercantili-bancari senesi ed il potere cittadino, cfr. G. CHERUBINI, *I mercanti e il potere*, in *Banchieri e mercanti*, cit., pp. 161-220.

(16) Il saggio di A. Grunzweig sui Gallerani, che introduce l'edizione di due libri di conto del loro Banco, descrive analiticamente il processo di formazione del patrimonio fondiario della famiglia. Tale lavoro, ispirato a canoni compositivi tipici di una genealogistica sistematica, risulta comunque opera eminentemente didascalica (cfr. G. BIGWOOD-A. GRUNZWEIG, *Les livres des comptes des Gallerani*, 2 voll., Bruxelles, Duculot, 1962).

(17) Cfr. P. CAMMAROSANO, *Le campagne*, cit.; A. K. ISAACS, *Magnati comune e stato a Siena nel Trecento e all'inizio del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*. Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del III convegno. Firenze, 5-7 dicembre 1980, Firenze, Papafava, 1983, pp. 81-96; G. PINTO, *I mercanti e la terra*, in *Banchieri e mercanti*, cit., pp. 221-290. Cfr anche M. CASSANDRO, *Per una tipologia della struttura familiare nelle aziende toscane dei secoli XIV-XV in I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*. Atti del III convegno del comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Firenze 5-7 dicembre 1980, pp. 15-34, Pisa, Pacini, 1983 e D. L. HICKS, *Sources of Wealth in Renaissance Siena: Businessmen and landowners* in BSSP, a. XCIII (1986), pp. 9-42.

che portarono enti cittadini e gruppi familiari ad impegnarsi nell'organizzazione del territorio, costituendo un legame tra realtà urbana e mondo rurale. Per individuare le dinamiche insediative e l'evoluzione del paesaggio agrario abbiamo sfruttato le potenzialità topografiche della *Tavola delle possessioni*, nell'intento di valorizzare appieno le indicazioni storico-territoriali contenute sia nelle fonti ad essa anteriori che in quelle successive.

Uno studio del genere richiede come oggetto un'area relativamente limitata, che tuttavia sia teatro di problematiche di un certo rilievo storiografico. Abbiamo scelto come ambito d'indagine un'*enclave* della diocesi di Grosseto compresa tra quelle di Arezzo, Siena e Chiusi, destinata a confluire nel 1462 nella diocesi di Montalcino. Nello spazio di pochissimi chilometri quadrati questo territorio offre infatti varie tipologie di evoluzione insediativa — una sede plebana e tre centri demici di diversa consistenza — rapportabili utilmente alle vicende complessive del contado senese tardo-medievale.

2. L'area montalcinese

Nelle fonti medievali Montalcino è detto frequentemente *della Creta* (18) anche se i terreni argillosi caratterizzano soltanto le valli situate ai margini del suo attuale territorio (cfr. carta I). Al centro dell'area delimitata dai fiumi Ombrone, Orcia ed Asso si erge un massiccio, il cui punto più elevato è il Poggio Civitella (661m s.l.m.); da esso si apre a «v» il crinale spartiacque, che corre ad una quota di circa 500m verso il poggio di Montalcino (a nord) ed il poggio La Pigna (nord-ovest). A nord il rilievo cade bruscamente verso un ampio fondovalle, mentre nel settore meridionale sono presenti piccoli e fertili altopiani digradanti «a terrazza», sul cui ciglio erano situati i principali castelli medievali (*Monte Caprile*, S. Angelo in Colle, Argiano, Camigliano). Il rilievo condiziona decisamente l'idrografia minore: i torrenti scorrono infatti sul fondo di anguste gole disposte a raggera, prevalentemente in direzione nord-sud (19).

(18) Per una recente definizione dei caratteri territoriali dell'area montalcinese, cfr. G. PICCINNI, *Ambiente, produzione, società della Val d'Orcia nel tardo medioevo in La Val d'Orcia*, cit., pp. 33-58 e A. CORTONESI, *Demografia e popolamento nel contado di Siena: il territorio montalcinese nei secoli XIII-XV*, in *Strutture familiari*, cit., pp. 153-181.

(19) Il torrente Starcia costituisce una parziale eccezione: i depositi fluviali da esso accumulati a monte di Castelnuovo dell'Abate hanno infatti formato una fertile vallecchia alluvionale, nella quale è sorta l'abbazia di S. Antimo.

- MONASTERI
- ⊙ CANONICHE E PREPOSTURE
- PIEVI
- ⊙ CHIESE
- ▲ CASTELLI
- △ CASTELLARI
- ALTRI INSEDIAMENTI
- * INSEDIAMENTI ABBANDONATI
- ⋈ PONTI

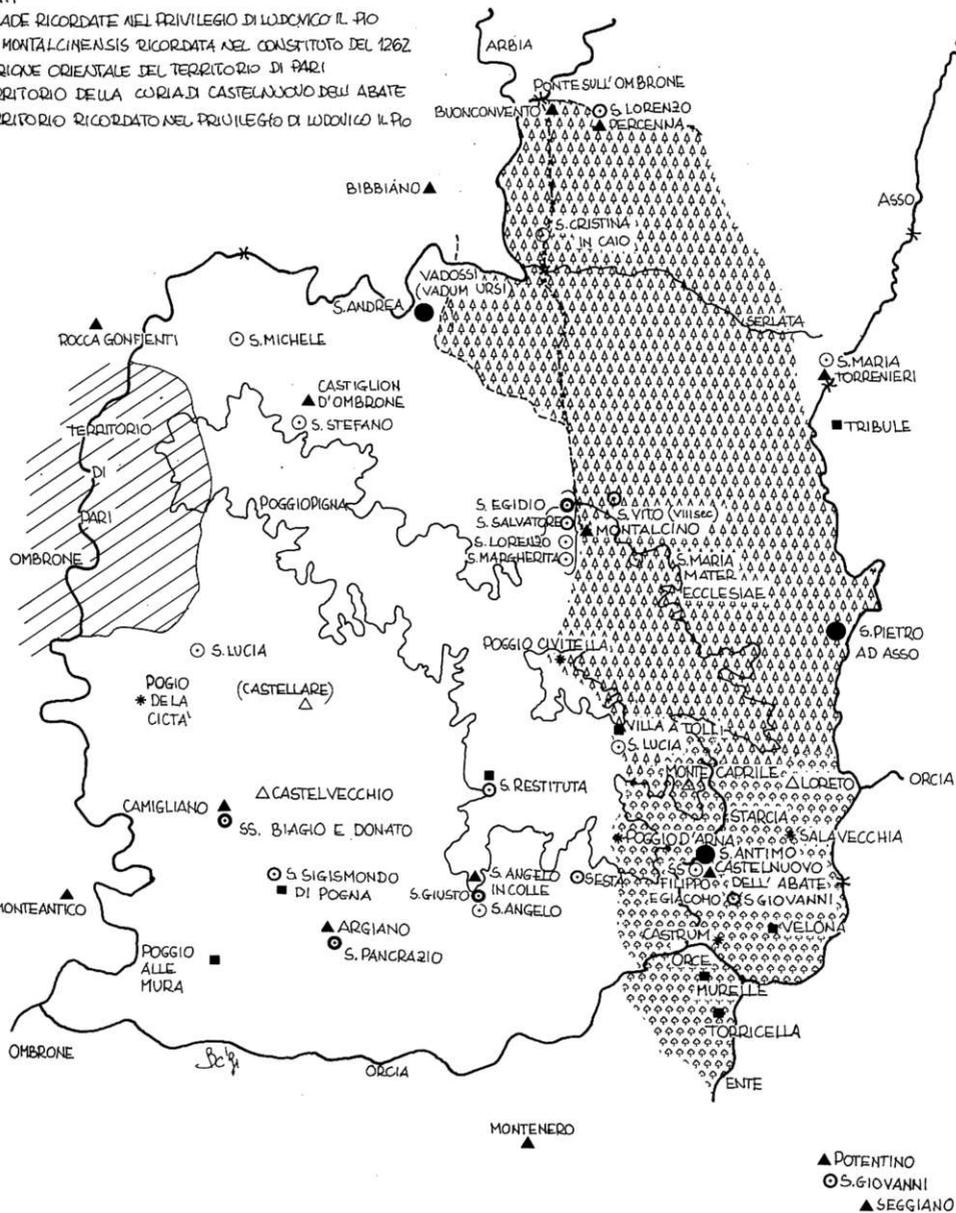
! STRADE RICORDATE NEL PRIVILEGIO DI LUDOVICO IL PIO

* VIA MONTALCINENSIS RICORDATA NEL COSTITUUTO DEL 1262

▨ TERRITORIO ORIENTALE DEL TERRITORIO DI PARI

▤ TERRITORIO DELLA CURIA DI CASTELNUOVO DELL'ABATE

▧ TERRITORIO RICORDATO NEL PRIVILEGIO DI LUDOVICO IL PIO



CARTA I — Il territorio di Montalcino (dati relativi ai secoli XIII-XIV, tranne quando espressamente indicato).

La conformazione del massiccio ha condizionato il tracciato delle direttrici viarie che collegavano l'area chiusino-aretina alla bassa valle dell'Ombrone e quella senese alle pendici nord-occidentali dell'Amiata. Le strade principali, in assenza di una sviluppata viabilità di fondovalle, tendevano a disporsi sui crinali per evitare l'attraversamento dei ripidi fossati e confluivano verso un numero limitato di ponti e guadi sui maggiori corsi d'acqua situati ai limiti del nostro territorio (20).

L'area — individuata in forma di quadrilatero da fiumi di un certo rilievo (21) — nel corso del Medioevo è stata teatro di un notevole frazionamento politico-istituzionale perdurato fino al 1361, data della definitiva sottomissione di Montalcino al comune di Siena. Una circo-

(20) Della costruzione di un ponte sull'Ombrone nei pressi di Monte Pertuso e di un ponte «super Serlatam in loco unde itur per viam Montalcinensem subtus Sanctam Cristinam» si parla negli statuti senesi del 1262 (L. ZDEKAUER, *Il Constituto del comune di Siena dell'anno 1262*, Milano, Forni, 1897, pp. 309 e 324; cfr. anche *Lo statuto dei Viari*, cit., p. 157). Secondo l'erudito settecentesco Giovanni Antonio Pecci, di un ponte sull'Orcia si parlò nel 1341. In quell'anno gli abitanti di Castelnuovo dell'Abate rivolsero una petizione alla signoria di Siena chiedendone l'edificazione: «l'anno 1341 gli abitatori di questo castello avanzarono le suppliche loro al senato della Repubblica di Siena, acciò si volesse compiacere di far fabbricare un ponte nel fiume Orcia per loro commodo e de' passeggeri, conforme si crede che fossero esauditi perché ancora si conoscono le vestigie d'esserci stato, ma quanto stesse in piedi non mi è noto, perché non ho trovato chi l'abbia descritto» (cfr. G. A. PECCI, *Memorie storiche, politiche, civili e naturali delle città, terre e castella che sono e sono state suddite della città di Siena*, in Archivio di Stato di Siena, d'ora in poi ASS, Mss. D 67-72, in particolare il Ms. D 68, p. 226).

(21) Il territorio di Montalcino «trovasi contornato da due fiumi, l'Ombrone e l'Orcia, e dalla fiumana dell'Asso, in guisa che la comunità di Montalcino, quasi direi, trovarsi a guisa d'isola in mezzo al continente della Toscana meridionale» (cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833-1846, rist. anastatica Roma, Multigrafica, vol. III, p. 302).

Una certa unitarietà dell'area in epoca classica è stata evidenziata dall'indagine archeologica, che ha portato gli studiosi a parlare di un «ager inter Saenam Clusiumque» (cfr. le notizie contenute in *I centri archeologici della provincia di Siena*, a cura di E. MANGANIS. GOGGIOLI, Siena, Amministrazione Provinciale di Siena, 1986, p. 135).

Secondo la ricostruzione di Fedor Schneider, in epoca alto-medievale in quest'area convergevano i territori delle città di Chiusi e Siena; alla prima apparteneva la zona sulla quale sarebbe sorta l'abbazia di S. Antimo, mentre i centri senesi più a sud erano Casenovole, Camigliano, S. Restituta, Montalcino e S. Pietro ad Asso (cfr. F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, trad. it. a cura di F. BARBOLANI DI MONTAUTO, Firenze, Sansoni, 1975, p. 95). Sulla probabile imprecisione delle osservazioni dello Schneider relative a Camigliano, cfr. l'appendice I. In base all'interpretazione che A. Canestrelli diede di un diploma di Ludovico il Pio dell'814 (ASS, *Diplomatico Riformazioni*, 814 dicembre 29), a quell'epoca l'abbazia di S. Antimo avrebbe ottenuto dall'Imperatore il controllo dell'intera area ilcinese. Sulla probabile erroneità di questa opinione, cfr. l'appendice I.

scrizione giurisdizionale facente capo al centro ilcnese e comprendente tutta la nostra zona — prefigurata dal «capitanato» quattrocentesco di Montalcino — venne istituita solo dopo l'ingresso dello stato senese nella compagine medicea. L'ambito amministrativo montalcinese, infine, ha assunto l'attuale conformazione territoriale soltanto con le riforme lorenese del XVIII secolo (22).

Un'analogha complessità ha caratterizzato per secoli l'assetto ecclesiastico: fin dai secoli centrali del medioevo nei dintorni di Montalcino si intrecciarono i confini di ben quattro diocesi e sorsero i tre importanti monasteri di S. Antimo, S. Pietro ad Asso e S. Andrea d'Ardenga (cfr. carta I). Alla fine del XIII secolo la diocesi di Siena insisteva sulla porzione nord-occidentale dell'area ilcnese; il territorio chiusino si estendeva nella parte sud-orientale del massiccio, comprendendo la zona circostante l'abbazia di S. Antimo; dalla diocesi di Arezzo dipendevano i territori di Montalcino e S. Angelo in Colle, mentre quelli di Camigliano ed Argiano costituivano un'*enclave* grossetana circondata dalle diocesi di Siena, Arezzo e Chiusi (23).

(22) Un ambito territoriale relativamente compatto facente capo ad un giurisdicente con sede a Montalcino venne definito negli anni successivi alla sottomissione del 1361 (sulla quale cfr. *L'archivio comunale di Montalcino*, a cura di P. G. MORELLI-S. MOSCADELLI-C. SANTINI, vol. I, Siena, Amministrazione Provinciale, 1989). Di un inserimento delle comunità di S. Angelo in Colle, Castelnuovo dell'Abate, Camigliano, Argiano e Castiglion d'Ombone nel capitanato di Montalcino si ha notizia nel 1404 (cfr. M. A. GINATEMPO, *Le campagne senesi e il fisco alla fine del Medioevo*, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, tesi di dottorato di ricerca in storia medievale, a. a. 1989-1990, pp. 72-73). Alla metà del secolo successivo torna tuttavia ad essere attestato un deciso frazionamento dell'area: nel 1544 il podestà di Montalcino esercitava giurisdizione sui *castra* di Camigliano, S. Angelo e Castelnuovo, quello di Buonconvento la esercitava sui *comuni* di Torrenieri ed Abbazia Ardenga, mentre a Poggio alle Mura ed Argiano sembra essersi affermata una sorta di «giurisdizione feudale abusiva» (cfr. E. FASANO GUARINI, *Lo stato mediceo di Cosimo I*, Archivio dell'Atlante Storico Italiano dell'Età Moderna, Quaderno 1, Firenze, Sansoni, 1973, p. 71 e M. A. GINATEMPO, *Crisi*, cit., pp. 591-592). Sulla sistemazione delle circoscrizioni giudiziarie del 1561, cfr. U. MORANDI, *I giurisdicenti dell'antico stato senese*, Quaderni della Rassegna degli «Archivi di Stato», n.17, Roma, 1962, pp. 8-9; sull'estensione del capitanato civile di Montalcino nel 1571, cfr. *ivi*, p. 55; sull'estensione del «capitanato di Montalcino per il civile e danno dato» nel 1691 ai territori di Montalcino, Castelnuovo dell'Abate, S. Angelo in Colle, Celamonti, Camigliano, Torrenieri, Abbazia Ardenga e Castiglion del Bosco, cfr. *ivi*, p. 65.

Sulla riforma comunitativa leopoldina, che accorpò nella medesima unità amministrativa i centri suddetti ed i due «comunelli» di Argiano e Poggio alle Mura, cfr. *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana...*, t. VIII, Firenze, Stamperia granducale, 1778, n. LXXII.

(23) Tale situazione si era forse prodotta in seguito all'espansione della diocesi di Siena ai danni di quella di Roselle-Grosseto verso i pivieri dell'Ardenghesca e di Oppiano

In età tardo-medievale il consolidamento del dominio politico senese nell'area fu seguito da una più razionale riorganizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche, mediante la quale venne individuato uno spazio relativamente omogeneo facente capo a Montalcino. Con l'istituzione nel 1462 della diocesi di Pienza-Montalcino, alle dipendenze della sede ilcinese vennero sottoposti territori compresi tra l'Ombrone e le pendici nord-occidentali amiatine, un tempo appartenenti alle circoscrizioni religiose di Arezzo, Grosseto e Chiusi (24).

3. *Gli insediamenti principali dell'enclave grossetana (Pogna, Poggio alle Mura, Argiano, Camigliano)*

L'area di basse colline situata nella porzione sud-occidentale del massiccio di Montalcino, anticamente dipendente dalla diocesi di Gros-

nei pressi di Cinigiano (cfr. la carta allegata a *Rationes Decimarum Italie, Tuscia, II, Le decime degli anni 1295-1304*, a cura di M. GIUSTI-P. GUIDI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942). L'episcopato senese rivolse le proprie mire espansionistiche anche verso le due chiese battesimali «aretine» di S. Restituta e S. Vito in Pruniano (presso Montalcino) senza tuttavia conseguire risultati altrettanto positivi (cfr. A. MARONI, *Prime comunità cristiane*, cit. pp. 142ss).

Basandoci sulle *Rationes Decimarum* (cfr. *Rationes Decimarum Italie, Tuscia, I, La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. GUIDI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1932 e *Rationes Decimarum Italie, Tuscia, II, Le decime degli anni 1295-1304*, cit.) e sulla *Tavola delle possessioni* (cfr. ASS, *Estimo*, 24, 36, 53, 56, 70, 80) abbiamo delineato sommariamente l'organizzazione ecclesiastica secolare dell'area fra XIII e XIV secolo (cfr. la carta I).

Erano comprese nella diocesi senese la chiesa di S. Stefano a Castiglion del Bosco (l'odierna S. Michele) e la canonica di S. Michele situata a nord-ovest del castello.

Nel territorio dipendente dalla cattedrale aretina erano situate le pievi di S. Restituta, quella di S. Lorenzo di Percenna e di S. Salvatore *de Montalcino*, la canonica di S. Egidio di Montalcino, le propositure di S. Maria di Torrenieri e di S. Giusto di S. Angelo in Colle, nonché le chiese di S. Lorenzo e di S. Margherita situate presso Montalcino, la chiesa di S. Cristina *in Caio* e quella di S. Angelo a S. Angelo in Colle. Le antiche chiese di S. Maria a Matrichese e di S. Vito in Pruniano non compaiono nelle nostre fonti tardo-medievali.

Nella circoscrizione religiosa chiusina erano comprese le chiese di S. Lucia di Villa a Tolli e dei SS. Filippo e Giacomo di Castelnuovo dell'Abate, che nel 1302 sembrano essere state suffraganee della pieve di Potentino. Negli elenchi delle *Rationes* non compaiono le chiese battesimali di Sesta e di S. Giovanni, da alcuni identificata con la «*plebs S. Antimi veteris*» ricordata nelle *Rationes* del 1302 (cfr. A. MARONI, *Prime comunità cristiane*, cit. pp. 66, 92, 116, 223).

L'*enclave* grossetana comprendeva la pieve di S. Sigismondo di Pogna e le canoniche di S. Pancrazio di Argiano e dei SS. Biagio e Donato di Camigliano (cfr. la carta I).

(24) Cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra*, vol. I, coll. 1175-1176, Venezia, Apud Sebastianum Coleti, 1717. I territori di Cinigiano e Porrona erano passati dalla diocesi di Siena a quella di Grosseto già prima del 1462, quando confluirono nella nuova diocesi di Pienza-Montalcino.

seto, presenta una certa uniformità di tipo geografico. Si tratta di terreni digradanti verso l'Orcia e l'Ombrone compresi tra i 100 ed i 300m di quota, la cui vegetazione si differenzia rispetto a quella del versante nord-orientale del massiccio, sia per l'orientamento e la minore esposizione ai venti settentrionali che per alcuni fattori pedologici, assumendo caratteristiche simili a quella maremmana. Del resto, il confine tra l'area senese classica e la Maremma passava per il nostro territorio, come è attestato tra l'altro in fonti documentarie medievali (25).

All'interno di questo piccolo territorio grossetano, la pieve di S. Sigismondo di *Pogna*, detta più tardi la pieve di Poggio alle Mura, mantenne indubbiamente saldi contatti con l'episcopato maremmano. Le chiese di Argiano e Camigliano — definite «canoniche» nelle *Ratioes decimarum* — sembrano invece aver avuto forti legami anche con l'abbazia di S. Antimo (26). Forse la sopravvivenza dell'*enclave* è legata

(25) Per un sintetico quadro della realtà geo-morfologica dell'area, cfr. *Note illustrative della carta geologica d'Italia*, fogli 120, 121 e 128, a cura di R. SIGNORINI, A. JACOBACCI, A. MALATESTA, G. MARTELLI, S. MOTTA, Ercolano, Poligrafica e Cartevalori, 1967-1969. Per quanto riguarda la vegetazione, nel settore occidentale del massiccio prevale la formazione di macchia mediterranea, il «forteto», caratterizzata da una forte densità, le cui specie qualificanti sono il leccio, il corbezzolo e l'erica arborea. In particolare, nella porzione sud-occidentale la macchia è stata spesso eliminata per introdurre coltivazioni di vite ed olivo (si ringrazia la dott. Cinzia Terzuoli per le notizie fornite).

Per deliberazione degli Esecutori di Gabella, il 27 giugno 1325 il notaio Ambrogio Pucci istrui un'inchiesta a Roccastrada e Civitella Marittima per determinare la *terminazione dela Maremma*: «sia manifesto che io Ambruogio Pucci da Siena per la commessione facta in me per li savi huomini signori Camarlingo et Essecutori dela generale Cabella del comune di Siena, facta in prima diligente inquisitione dell'enfrascripte cose per me detto ser Ambruogio nel borgo di Rocchastrada infra gli uomini del detto luogo, per la loro testimonianza et saramento dell'infrascritti huomini trovati dela Maremma si comincia diciare et chiamare comunamente dala gente, et che così è la verità, dal castello di Prata di Maremma del contado di Siena infino ale Rochette Tederigi et dale Rochette Tederigi infino a Rocchastrada, et da Rocchastrada infino a Civitella, infino a Montanticho et Casanuovola et Argiano et infino a Santo Angelo in Colle, infino a Montenero. Et che ciascuna dele dette castella è in Maremma ò avuto, tenuto, chiamato et detto. Et che dale dette castella in qua verso la città di Siena non è avuto né tenuto per Maremma» (cfr. ASS, *Gabella*, 3, c. 12). Sui rapporti tra Montalcino e la Maremma cfr. anche A. CORTONESI, *Demografia*, cit., pp. 165ss.

(26) Sull'intitolazione della pieve di *Pogna*, cfr. ASS, *Diplomatico Comune di Montalcino*, B 33, n.46, (1295 aprile 30). Sui legami delle chiese di Argiano e Camigliano con l'abbazia di S. Antimo, cfr. la nota 34. Cfr. anche A. CANESTRELLI, *L'abbazia di S. Antimo*, Siena, Lazzari, 1910-1912 (rist. anast., 1987), p. 11

È interessante anche notare che alla localizzazione di S. Antimo «loco qui dicitur Vallis Starcia» (cfr. ad esempio ASS, *Diplomatico Legato Bichi-Borghesi*, 1051 lug 17) venne spesso preferita quella «in loco qui positus est inter valles», alludendo alle valli dell'Orcia

proprio al possesso diretto di beni fondiari da parte dell'episcopato grossetano nell'area di *Pogna*, cui fece riferimento Clemente III quando confermò al vescovo Gualfredo

«plebem de Pogna cum omni iure, proprietate et institutione, que nullo mediante episcopatu tuo spectant, et possessiones quas habes in predicta villa de Pogna» (27).

L'ubicazione di Poggio alle Mura può far supporre un'origine remota dell'insediamento: l'attuale fortilizio è situato infatti in posizione dominante rispetto ad alcuni guadi sui fiumi Ombrone ed Orcia, posti lungo itinerari che collegavano la Maremma grossetana con la zona di Chiusi ed Arezzo. Alla supposta antichità dell'insediamento fa riscontro una mancanza di riferimenti documentari sino agli inizi del XIV secolo. Poggio alle Mura non compare infatti nell'atto del 1208 in cui sono elencate tutte le comunità che contribuirono economicamente alla guerra condotta da Siena contro Firenze ed i suoi alleati (28). L'assenza è significativa in quanto nell'atto sono registrati tutti i principali abitati del circondario, compresi i castelli di Argiano e Camigliano (29), e lascia credere che le caratteristiche insediative di Poggio alle Mura non lo facessero considerare né un *castrum*, né una *villa*.

La prima attestazione di un *Podium de Muris*, contenuta nella

e dell'Ombrone (ASS, *Diplomatico Legato Bichi-Borghesi*, 992 maggio), forse a testimoniare l'estensione dell'ambito d'influenza dell'abbazia.

(27) Cfr. ASS, *Diplomatico Riformagioni (Balzana)*, 1188 aprile 12.

(28) ASS, *Diplomatico Riformagioni*, 1208 dicembre 6 (in corso di edizione a cura di Mario Ascheri). Su questa pergamena, che contiene uno dei primi elenchi sistematici delle entità politiche legate a Siena, cfr. anche P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al «Caleffo Vecchio» del comune di Siena*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1988, p. 49. Poggio alle Mura non ebbe una definita ed autonoma identità istituzionale fino alla «messa a contado» del 1438 (cfr. *infra*).

(29) In tale occasione il censo straordinario fu probabilmente commisurato alla possibilità contributiva delle singole comunità. Dovettero versare 100 *libre* i castelli di Camigliano, S. Angelo in Colle, Castiglione d'Ombrone, Porrone e gli abitanti del territorio sul quale sarebbe sorta di lì a poco la nuova *curia* di Castelnuovo dell'Abate; 50 *libre* furono chieste al borgo di Torrenieri e ad Argiano soltanto 25. Come termine di paragone citiamo il caso del borgo di S. Quirico in Osenna, che dovette versare ben 600 *libre* (sugli insediamenti preesistenti alla fondazione di Castelnuovo dell'Abate, cfr. R. FARINELLI-A. GIORGI, *La «Tavola delle possessioni»*, cit., p. 251).

Il rapporto tra i censi «ordinari» di Argiano (32 soldi e 6 denari) e Camigliano (7 lire, 11 soldi e 8 denari) versati a partire dal 1212 risulta simile a quello che aveva caratterizzato le contribuzioni straordinarie dei due castelli nel 1208 (1:4 nel primo caso, 1:4,6 nel secondo).

Tavola delle possessioni, si riferisce ad un insediamento di scarsa entità inserito amministrativamente nella *curia* di Camigliano ed appartenente ad una famiglia senese: nel 1318 i figli ed eredi di messer Mino di Neri dei Ranuccini possedevano

«tertiam partem unius petie terre sode et boscate et vineate cum domibus posite in curia Camigliani in contrata Podii de Muris, cui a .i. heredes domini Nicholai [Bonsignori], a .ii., .iii., .iv. comunis Camigliani. Et est per mensuram stariora millesexagintaquatuor, [...] extimatam in totum in libris quintestrigintauna. Et tertia pars estimata est in libris centumseptuagintaseptem, ut patet libro .iiii^olxxx., fo. .iiii.» (30).

Il toponimo trecentesco *Podium de Muris* faceva forse riferimento ad antiche strutture edilizie, di cui dovevano rimanere solamente i resti dei paramenti murari (31).

Vere e proprie emergenze castrensi caratterizzavano invece l'antico sito di Argiano (l'odierno Argianaccio). Qui un'imponente torre in muratura «a filaretto», edificata probabilmente tra il XII ed il XIII secolo su basi più antiche, rende ancor oggi evidente la sede della «signoria» attestata dalle fonti documentarie a partire dal Duecento. Secondo una descrizione relativamente tarda, alla torre si addossavano due recinti fortificati scoperti, al cui esterno sorgeva un borgo di ridotte dimensioni. La netta preminenza urbanistica dell'area signorile-militare sulle strutture abitative minori lascia pensare ad una realtà ove i poteri del *dominus* siano stati preponderanti nei confronti di una comunità di villaggio poco sviluppata.

Nel 1391 il «cassarum, fortilitium, castrum et tenimentum de Argiano» si componeva in primo luogo di «unum palatium sive cassarum Argiani altitu-

(30) Cfr. ASS, *Estimo*, 129, c. 149v (per una successiva valutazione di 160 *libre*, cfr. *ivi*, c. 425r). Non abbiamo rintracciato i proprietari delle altre due porzioni, ma siamo portati a credere che possa trattarsi di altri esponenti della famiglia Ranuccini. È infatti probabile che il tenimento di Poggio alle Mura, un tempo appartenuto interamente a *Nerius de Ranuccinis*, sia stato frazionato tra i suoi eredi *Minus*, *Landus* e *Cianca* prima della redazione del Catasto. In effetti la presenza fondiaria di *Landus* e *Cianca* nei dintorni di Poggio alle Mura è ben documentata (cfr. *infra*).

(31) È probabile che non si trattasse di opere difensive medievali, quanto piuttosto di avanzi di età classica o tardo-antica che avevano colpito l'immaginazione popolare. Nella *Tavola delle possessioni* ed in altre fonti coeve avanzi di strutture insediative di tipo medievale sono infatti designati da toponimi quali *Castellare*, *Castelvecchio*, *Sala*, *Castrum*, *Castiglione*.

dinis quadragintaotto brachiorum vel circa, merlatum et bene habretatum» (la torre ancor oggi esistente), cui si affiancavano «quemdam circuitum altum et bene merlatum et attum ad custodiendum et defendendum» e «quoddam aliud circuitum [...], in quo quidem circuitu sunt due domus cum quattuor habreturis et tribus stabulis et uno medio claustro ad tenendum bestias [...] quibus ex uno est Ghuidonis Aldobrandini predicti et muras castellanias dicti castri sive cassari». All'esterno del cassero si estendeva il borgo, che tra l'altro comprendeva «quinque habituros domos et tria stabula et unam cantinam et plures et plures casalinis [...], unam pulcherimam chiusam prope dictum cassarum et fortelitium Argiani cum .lxx. huopare vinee et sex sterioris terre laboratorie bene inpenate multis arboribus domesticis». Il «tenimentum» comprendente i beni fondiari della «curia» circondava il borgo (32).

Anche l'impianto urbanistico di Camigliano sembra essere di origine medievale, sebbene privo degli spiccati caratteri signorili presenti ad Argiano: agli inizi del Trecento nessun edificio residenziale risaltava sugli altri in modo evidente ed il fulcro dell'abitato era costituito dalla chiesa dei SS. Biagio e Donato (33).

Il diverso assetto istituzionale dei due castelli di Argiano e Camigliano emerge chiaramente fin dall'epoca dei giuramenti di fedeltà al comune di Siena pronunciati nel 1212 dagli uomini di Montalcino e da alcune comunità legate a vario titolo all'abbazia di S. Antimo (34).

(32) Cfr. ASS, *Capitoli*, 3, c. 628. La nostra fonte venne prodotta in un periodo di relativa depressione demografica e di conseguenza non permette di cogliere il momento di massimo sviluppo urbanistico del castello. La menzione di molti «casalini» è probabilmente collegata ad abbandoni di abitazioni verificatisi nel corso del del XIV secolo. Ciononostante, vista l'assenza di evidenze materiali relative ad un consistente insediamento, la preminenza delle strutture architettoniche signorili-militari rispetto al borgo dovette sussistere anche in epoche precedenti.

(33) La *domus* di Ciampolo Gallerani, discendente di un fratello del Giacompo di Ciampolo feudatario di Camigliano nel 1268 (cfr. G. BIGWOOD-A. GRUNZWEIG, *Les livres*, cit. *Genealogie sommaire de la famille des Gallerani*), pur essendo la più ricca del castello era valutata solo il triplo delle migliori case contadine ed alla stregua degli edifici appartenenti al Comune (cfr. *infra*).

La centralità urbanistica della Propositura sembra riflettere un rilevante ruolo istituzionale assolto dall'ente ecclesiastico sin dalle origini del castello. In occasione della sottomissione a Siena del 1212 (cfr. *infra*) il console di Camigliano rappresentante del Comune e dell'*universitas* del detto castello, agì in effetti «habito consensu domini Gregorii prepositi de Cameliano et hominum de populo eiusdem castelli». Cfr. *Il Caleffo vecchio del Comune di Siena* pubblicato da G. CECCHINI, vol. I, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1931, pp. 155-156.

(34) Con il passaggio definitivo di Siena al regime podestarile si registra una forte tendenza all'organicità dell'espansione territoriale (cfr. P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria*, cit., p. 60). Ne è espressione la serie relativamente omogenea di giuramenti

In quell'occasione i consoli di Camigliano e S. Angelo in Colle prestarono giuramento «nomine Communis et universitatis prefati castelli», con il consenso del proposto e degli uomini «de populo eiusdem castelli» (35). Ad Argiano, Porrone e Percenna sembra essere stata molto forte l'autorità del «signore»: pur agendo in nome dei rispettivi comuni, i consoli di Porrone e Percenna giurarono infatti per parte dell'Abate di S. Antimo, mentre quello di Argiano giurò in presenza e col consenso di *dominus Ranuccius Considerati* (36).

Non sappiamo a quale titolo Ranuccio di Considerato abbia espresso il proprio assenso al giuramento di fedeltà del console di Argiano. La documentazione coeva attesta comunque l'esistenza di un gruppo parentale che discendeva dal padre di Ranuccio e dimorava in S. Angelo

di sottomissione prestati tra il 1212 ed il 1214 da vari signori e dai rappresentanti delle comunità ad essi legate. È il caso degli Scialenghi, dei Berardenghi di Valcortese, degli Ardengheschi di Civitella e Pari, nonché delle comunità legate all'abbazia di S. Antimo.

Il legame a vario titolo con S. Antimo è la matrice comune delle sottomissioni dei castelli di S. Angelo in Colle, Argiano, Camigliano, Porrone, Percenna e degli uomini di Montalcino. Il giuramento di questi ultimi (cfr. *Il Caleffo vecchio*, cit., pp. 149-153) è certamente da porre in relazione con la contemporanea cessione al comune di Siena da parte del priore Griffò della «quartam partem pro indiviso castelli de Monte Lucino» (cfr. *ivi*, pp. 147-149), mentre la formale dipendenza di Porrone e Percenna dalla signoria dell'Abate è esplicitamente affermata negli atti di sottomissione (cfr. *ivi*, pp. 155-157). A conferma dell'esistenza di una forte connessione tra i documenti ricordati, è da rilevare tra l'altro come i testimoni dell'atto di vendita di Montalcino, tra i quali compare il *dominus* di Argiano *Ranuccius Considerati*, siano stati presenti anche alle successive sottomissioni dei castelli vicini.

Gioverà ricordare i forti legami che S. Antimo aveva con le chiese dei SS. Biagio e Donato di Camigliano, S. Pancrazio di Argiano, S. Donato di Porrone, S. Salvatore di Montalcino, S. Angelo in Colle e S. Lorenzo di Percenna, ribaditi con particolare evidenza nella bolla che Onorio III concesse al monastero nel 1216, forse in relazione alle recenti sottomissioni (cfr. ASS, *Diplomatico Legato Bichi-Borghesi*, vol. 10, I 17, 1216 dicembre 20). Inoltre, in un documento coevo (cfr. ASS, *Diplomatico Riformagioni*, 1212 giugno 13) le comunità che giurarono nel 1212 sono definite «homines et castella Sancti Antimi qui dabunt censum Comuni Senarum, sicut continebitur carta facta ab eis hominibus et castellis per manum Ranierii iudicis comunis Senarum».

Di una sottomissione delle «adiacenze» di S. Antimo al comune di Arezzo nel 1198, parla R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, (trad. it.), Firenze, Sansoni, 1977, p. 928.

(35) Il console *Ildibrandinus Bandi* di S. Angelo in Colle agì «habito consilio et consensu domini Bonaventure prepositi eiusdem castelli et bonorum hominum et hominum de populo prefati castelli», cfr. *Il Caleffo vecchio*, cit., p. 154.

(36) Nel caso di Argiano, *Arrendutus consul* giurò «presente et consentiente domino Ranuccio Considerati [...] nomine Communis et universitatis dicti castelli».

«Ubertinus Bernardini consul de Porrone pro parte domini abbatis Sancti Antimi» promise invece «nomine Communis et universitatis iamdicti castelli pro parte iamdicti abbatis et abbatis Sancti Antimi». Analogo fu il giuramento di «Bartholomeus Nuvilonis, consul de Percena pro parte abbatis Sancti Antimi», cfr. *Il Caleffo vecchio*, cit. pp. 154-157.

in Colle. Nel 1225, al momento della sottomissione del castello di S. Angelo al comune di Siena, *Tebertus Ranucci Considerati* ricopriva la carica consolare ed i fratelli, *Bernardinus* e *Consideratus*, furono tra i primi a giurare l'osservanza dei patti (37). Ad Argiano ancora nel 1248 il «signore» locale era il referente principale del Comune cittadino (38) e non vi sono attestazioni di una diretta dipendenza dalla giurisdizione senese dei rettori del castello fino al 1271, quando fu vietato l'esercizio del loro ufficio «absque licentia et parabola Potestatis [Senarum]» (39).

4. Cenni sui rapporti dell'area montalcinese con Siena: legami politici e patrimoniali (secc. XIII-XIV in.)

Le vicende politico-istituzionali dell'area ilcinese furono caratterizzate nel corso del Duecento dalla dialettica tra l'autonoma politica perseguita dal comune di Montalcino e l'espansionismo senese. Tale dialettica si inquadrò dapprima nell'ambito dei conflitti sorti per il

(37) È suggestiva l'ipotesi secondo la quale Ranuccio sarebbe stato il figlio di *Consideratus*, console nel 1166-1167 assieme a *Ildobrandino Ioseppi* (su quel consolato cfr. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del comune di Siena. Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1952, pp. 93-96). Sembra invece poco probabile l'identificazione di *dominus Ranuccius Considerati* con il preposto della chiesa castellana di Argiano, tenuto conto degli elementi genealogici desumibili dalla documentazione consultata.

Proponiamo una schematica genealogia dei discendenti di Considerato:

Da *Consideratus* (a)

b) *Ranuccius* (1212, *dominus* ad Argiano, cfr. la nota 34).

c) *Ugolinus* (1225, cfr. *Il Caleffo vecchio*, cit. p. 323).

d) *Donus* (1225, cfr. *ivi*, p. 324).

e) *Martinus* (1225, cfr. *ivi*, p. 323).

Da *Ranuccius* (b)

f) *Tebertus* (1225, *consul* a S. Angelo, cfr. *ivi*, p. 321).

g) *Bernardinus* (1225, cfr. *ivi*, p. 322)

h) *Consideratus* (1225, cfr. *ibidem*).

(38) Il pagamento dei censi stabiliti nel 1212 appare con regolarità nei superstiti registri di Biccherna. Un'interruzione dei versamenti relativi ad Argiano, documentata a partire dal 1246, provocò la reazione del podestà di Siena che il 10 agosto 1248 ordinò il pagamento a «Benenchase Ranerii notario camerario comunis de Argiano, pro hominibus dicti comunis de Argiano causa Dominus dicti loci tunc non inveniretur» (cfr. ASS, *Diplomatico Riformagioni*, 1248 agosto 10).

(39) Cfr. ASS, *Consiglio generale*, 15, c. 21 (1271 dicembre 28). Si tratta di un provvedimento di portata generale volto ad accentuare il controllo politico su numerose «terre». In sostanza si stabilì «quod nullus electus ad regimen dictarum terrarum vadat ad dictum regimen faciendum absque licentia et parabola Potestatis».

predominio nella Toscana meridionale e si inserì dopo la metà del secolo nel contesto delle lotte tra Guelfi e Ghibellini. Agli scontri armati si alternarono trattative diplomatiche volte a definire le «sfere di influenza» delle principali città, come nel caso degli accordi di Fonterutoli del 1201 tra senesi e fiorentini, che condussero alla sottomissione di Montalcino e Semifonte (40).

Il lungo processo che portò all'integrazione nel sistema politico senese delle comunità della zona ilcinese conobbe agli inizi del XIII secolo una decisa accelerazione. Dopo il ridimensionamento delle velleità militari di Montalcino, conquistato nel 1201 a seguito di un lungo assedio, l'area poté godere di un periodo di relativa tranquillità, che non si interruppe neanche in occasione delle guerre tra Siena e Firenze del 1204-1208 (41). La contribuzione straordinaria del 1208, la sottomissione di Castiglione d'Ombrone dell'anno successivo, i giuramenti di fedeltà del 1212 ed i conseguenti pagamenti periodici di censi testimoniano l'inizio di un controllo politico relativamente organico da parte della Dominante (42).

(40) Sulla volontà dei comuni di Siena e Firenze di garantire le rispettive sfere di influenza su Montalcino e Semifonte, cfr. *Il Caleffo vecchio*, cit., pp. 65-69, R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., I, pp. 938ss e P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria*, cit., p. 48.

(41) Sul conflitto, nel quale Montalcino non fu sostanzialmente coinvolto, cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., I, pp. 949-970.

(42) Sulla sottomissione della torre e del castello di Castiglione d'Ombrone da parte di *Iacob Ildibrandini Iosep*, cfr. la nota successiva. Sulla contribuzione del 1208 ed i giuramenti del 1212 cfr. *supra*.

In quell'anno la cessione della quarta parte del castello di Montalcino pose fine alla «discordiam et controversiam, que vertebatur et iam longo tempore duraverat inter Senenses et dictam abatiam [di S. Antimo] et homines de Monte Lucino, propterea quia Senenses dicebant ius habere adversus Montalcinenses». Il Comune cittadino profitò della temporanea assenza dell'abate ottenendo vantaggiose condizioni dal priore e dai monaci. Venne infatti specificato che gli abitanti di Montalcino «si donnus Ugo, qui nunc est abbas Sancti Antimi, contra predicta vel contra aliquod predictorum que superius continentur venerit vel fecerit, per se vel per alium, vel de predictis seu de aliquo ipsorum vel de eis seu de aliquo eorum, que a donno Griffio priore Sancti Antimi sunt data et concessa domino Guidoni Ranuccii Senensium potestati, [...] facient inde ipsum desistere sine aliquo tenere et stabunt inde ad mandatum Potestatis et Consulium Senensium qui pro tempore fuerint» (cfr. *Il Caleffo vecchio*, cit., pp. 149-153).

È possibile che in quel periodo si sia verificato un certo afflusso in Siena di popolazione proveniente dall'area di Montalcino: nel 1212 il comune di Siena aveva infatti assicurato a quello ilcinese che avrebbe accolto come cittadini i villani di Montalcino e dei castelli dell'abbazia di S. Antimo con le stesse modalità seguite per i villani dei *boni homines Senarum* (Cfr. anche ASS, *Diplomatico Riformagioni*, 1212 giugno 13).

La presenza patrimoniale di esponenti del ceto dirigente senese nell'area di Montalcino è attestata sin dal 1209 quando *Iacob Ildibrandini Iosep*, console più volte a partire dal 1189 e podestà di Siena nel 1206-1207, sottomise Castiglione d'Ombrone al Comune cittadino (43). Tale atto costituisce un episodio significativo della vicenda politica vissuta a partire dalla seconda metà del XII secolo dalla famiglia Giuseppi, inserita in un complesso viluppo istituzionale esteso sia all'ambito del Comune senese che alla realtà signorile del territorio (44). Ildibrandino Giuseppi ad esempio, vassallo di Federico Barbarossa, esercitava nel contempo importanti incarichi «pubblici» in città e diritti consuetudinari nei confronti di un certo numero di «villani» della Scialenga (45).

(43) Sui consolati di *Iacob*, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale*, cit., pp. 93-96. Sulla sottomissione di Castiglione d'Ombrone al comune di Siena, cfr. *Il Caleffo vecchio*, cit. pp. 176ss.

(44) Nei primi anni del XII secolo *Iosep Ildibrandini Arnulfi*, capostipite del gruppo parentale, possedeva piccole proprietà fondiarie nella Massa di Siena (sulla *vinea Ildibrandini filio Arnolfi sita a Fontelonga*, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Diplomatico Passignano*, 1120 ottobre, su possedimenti *filiorum quondam Ildibrandini Arnulfi* presso la terra «ubi dicitur Guinelde», cfr. *ivi*, 1136 luglio 2, sulla vendita di una vigna «ale Segalare» da parte di *Ioseph filium quondam Ildibrandini et Tosam iugales* allo xenodochio di Pietro Fastello, cfr. *ivi*, 1154 maggio 2).

(45) Su Ildibrandino Giuseppi, vassallo di Federico Barbarossa e console di Siena, cfr. P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria*, cit., p. 58; R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., I, p. 862 e ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale*, cit., pp. 93-96.

Nella seconda metà del secolo XII *Ildibrandinus Iosep*, ripetutamente asceso alla carica consolare, esercitava probabilmente diritti consuetudinari non meglio definibili su un certo numero di *villani* residenti ai margini della Scialenga. All'inizio del 1175, in occasione della pacificazione con il comune di Siena, tra le promesse dei nobili Scialenghi compare la seguente: «et hominibus qui fuerunt de Monte Martino, Monte Bernardo e Monte Franco non contrariabimus si vulerint illuc redire ad habitandum. Et si illuc ad habitandum redire noluerint, Ildibrandino Iosep suam consuetudinem non contrariabimus» (cfr. *Il Caleffo vecchio del comune di Siena*, cit., pp. 45ss.).

Nell'atto relativo alla contribuzione straordinaria del 1208 si stabiliva «ut Percena et tota terra Ildibrandini Iosep et filiorum suorum similiter solvat quatuorcentum libras denariorum, excepto Casale et Bonconvento (cfr. ASS, *Diplomatico Riformazioni*, 1208 dicembre 6). Per «tota terra Ildibrandini Iosep et filiorum suorum» si intendeva probabilmente l'area ove nel 1222 era situato *Montagutolum Ildibrandini Ioseph*, posto in posizione centrale rispetto ai territori di Casale, Buonconvento, Percenna e Monte Franchi (cfr. ASS, *Diplomatico S. Agostino di Siena*, 1222 aprile 28 e la carta allegata ad O. REDON, *Uomini e comunità*, cit.). L'assenza nel documento del 1208 di ogni riferimento a Montagutolo, analogamente al caso di Castelnuovo dell'Abate (cfr. R. FARINELLI-A. GIORGI, *La «Tavola delle possessioni»*, cit., p. 251), lascia supporre che l'incastellamento del sito risalga ad un'epoca successiva. Nella seconda metà del XIII secolo sul territorio di Montagutolo Giuseppi erano insediati 110 *massaritie* (cfr. ASS, *Biccherna*, 72, c. 9v), mentre all'epoca della *Tavola delle possessioni* (1319 ca.) tra i proprietari locali si contavano 77 uomini e 7 donne, nonché 22 patrimoni indivisi. In quegli anni l'area di Montagutolo era caratterizzata da un diffuso insediamento sparso e dalla presenza di un «castellare» pressoché disabitato (cfr. ASS, *Estimo*, 22).

Recentemente è stata evidenziata la «mediazione signorile ed aristocratica» svolta nel 1205 dal podestà Giacomo di Ildibrandino Giuseppi e da Bartolommeo di Rainaldino [Maconi] in occasione della sottomissione al comune di Siena dei castelli dei signori di Gello, loro «cognati» (46). Nel quadro del consolidamento dell'egemonia senese nella media valle dell'Ombrone, i due eminenti cittadini ricevettero in custodia le torri di Montorsaio e Torri per conto dei signori di Gello e del comune di Siena, a spese dello stesso Comune e degli abitanti del luogo. Negli anni seguenti alcuni esponenti della famiglia Giuseppi ottennero il controllo di altri castelli posti al di fuori del contado senese, entrando in contatto con signori laici ed ecclesiastici del territorio (47).

Nel corso del XIII secolo l'acquisizione da parte di influenti famiglie cittadine di castelli e di vasti possedimenti fondiari situati in aree relativamente periferiche si sarebbe vistosamente accresciuta, rivestendo un ruolo di notevole rilievo nel processo di integrazione del territorio nella compagine politica senese.

All'inizio degli anni Trenta del XIII secolo, dopo un periodo di quiete relativa, l'area ilcinese divenne uno dei teatri delle guerre condotte da Siena e dai propri alleati contro una lega comprendente, tra l'altro, Firenze, Orvieto e Montepulciano. Durante questo periodo di incertezza venne meno la fedeltà di Montalcino a Siena, pienamente ristabilita solo con la pace del 1235 (48). Di ben più grave portata fu la crisi politico-militare che durante gli anni Cinquanta mantenne in un endemico stato di guerra i confini meridionali del contado senese. Le devastazioni delle campagne ilcinesi provocate dal conflitto resero necessario un ripetuto vettovagliamento di Montalcino da parte dei fiorentini e minarono verosimilmente la produttività agricola dell'area (49).

(46) Cfr. P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria*, cit., p. 50.

(47) Nel settembre del 1222 Ranieri da Travale, volendo recarsi in *Romaniam*, pose sotto la protezione del podestà di Siena i castelli di Elci, Giuncarico, Montingegnoli e Montalbano, commettendone la difesa a messer Arrigo di Ildibrandino Giuseppi (cfr. ASS, *Diplomatico Riformazioni*, 1226 settembre 26). Risale sempre agli anni '20 del XIII secolo la prima attestazione della vertenza tra Pepo e Federico di Iacomo di Ildibrandino Giuseppi e l'abbazia di S. Salvatore per il controllo di Piancastagnaio (cfr., tra l'altro, ASS, *Diplomatico Regio acquisto Bandini-Piccolomini*, 1226 gennaio 20).

(48) Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., II, pp. 232, 266, 277, 289, 293, 294, 304. Su un rinnovo nel 1233 dell'antica alleanza del 1212 tra Montalcino e Siena seguito da una *coniuratio antisenese*, cfr. P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria*, cit., p. 65.

(49) Sulle spedizioni fiorentine finalizzate al vettovagliamento di Montalcino, cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., II, pp. 583 (1253), 600 (1255), 684 e 690-692 (1260), il quale

In questo periodo il gruppo dirigente senese cercò di instaurare rapporti con potenziali alleati locali: ai consolidati legami con l'abbazia di S. Antimo (50) si affiancò una politica di appoggio ai fuoriusciti ilcinesi, che nel 1251 formalizzarono la propria alleanza con il comune di Siena (51). È inoltre documentata intorno alla metà del secolo attività feneratoria da parte di banchieri cittadini nei confronti di S. Antimo e della non lontana abbazia di S. Lorenzo al Lanzo (52).

L'instaurazione in Montalcino di un regime ghibellino dopo la battaglia di Monteaperti pose momentaneamente fine alla contrapposi-

interpreta la campagna culminata nella battaglia di Monteaperti come un tentativo di «portare gli approvvigionamenti a Montalcino». Sulle devastazioni inflitte ai dintorni di Montalcino e Montepulciano, cfr. *ivi*, p. 682 (1260).

(50) Sul legame istituito dal comune di Siena con l'abbazia di S. Antimo nel 1212, cfr. la nota 42. Nel corso del XIII secolo, pur tra alterne vicende, vennero instaurandosi rapporti sempre più stretti tra il ceto dirigente cittadino e l'abbazia. Sui rapporti tra il comune di Siena ed il monastero di S. Antimo negli anni '50 del XIII secolo, cfr. anche B. BONUCCI, *Contributo alla storia dell'abbazia di S. Antimo*, in BSSP, a. XCVI (1990), pp. 309-318. Il processo culminò durante il periodo di prevalenza guelfa in Siena e portò nel corso del Trecento al lungo abbaziato di esponenti della famiglia Tolomei, che possedeva nell'area un vasto patrimonio fondiario. Sulla decisione presa nel 1279 dal Consiglio generale di inviare cento balestrieri alla Torricella per sostenere le ragioni dell'abate contro i Conti di S. Fiora, cfr. A. CANESTRELLI, *L'abbazia di S. Antimo*, cit., p. 21.

(51) Nel novembre del 1251 alcuni nobili di Montalcino si sottomisero al comune di Siena promettendo di farsi cittadini senesi e di combattere contro il proprio Comune (cfr. *Il Caleffo vecchio*, cit., pp. 765-766). Sui rapporti tra i ghibellini senesi ed i fuoriusciti di Montalcino, cfr. anche B. BONUCCI, *Contributo*, cit., pp. 311-312. Ricordiamo per inciso che nel 1257 Ranieri Incontri ricevette dalla Biccherna 12 soldi per il viaggio che fece a S. Quirico, Camigliano e Montenero «occasione iscitici de Montalcino» e ad Armaiolo «occasione cuiusdam homicidii commissi apud dictum locum» (cfr. *Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena*, a cura della DIREZIONE DEL REGIO ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, n. XVII (1257), p. 131).

(52) Nel gennaio del 1248 Griffo, abate di S. Antimo, prese a prestito 17 lire senesi da *Iacobo Ildibrandi et filiis Iacobi de Platea* [Tolomei] *et sociis* promettendo di restituire la somma entro la festa di S. Michele di settembre o, altrimenti, di corrispondere un interesse di 10 soldi mensili, circa il 35% annuo (cfr. ASS, *Diplomatico Comune di Montalcino*, B 33, n. 12).

Nel dicembre del 1265 Benedetto, abate di S. Lorenzo, cedette in pegno alla compagnia di Pietro di Scotto di Domenico [Scotti] le rendite ed i diritti signorili relativi ad alcuni insediamenti della zona in cambio di 1000 lire senesi. Si trattava della *turisdicchio et signoria* delle ville di S. Lorenzo, Monteluccio, Lampugnano, Montefrontoni, Cretaia e Montecodano e dei «frutti, redditi, proventi, affitti, pensioni e servizi» provenienti dalle dette ville e dal poggio di Fercole, dal castello di Civitella, dalla villa di Monteverdi e da quella di Tarsinata.

Tale somma doveva servire, tra l'altro, per estinguere un debito di 690 lire precedentemente contratto con *dominus Ruffredus quondam Bramanzonis* [Incontri] e per riscattare le rendite delle ville e dei «luoghi» suddetti, obbligate allo stesso Roffredo (cfr. ASS, *Diplomatico S. Maria degli Angeli*, 1265 dicembre 21; *ivi*, 1276 febbraio 19 e P. ANGELUCCI MEZZETTI, *Un'abbazia benedettina*, cit., pp. 25, 36-39).

zione tra il gruppo dirigente locale e quello di Siena. Il processo di integrazione del comprensorio ilcinese nella compagine territoriale senese si concretizzò tuttavia solo in seguito all'affermazione guelfa nella Toscana meridionale (53). Pur mantenendo una certa autonomia, il comune di Montalcino non costituì più per Siena un reale antagonista ed i suoi governi tesero a modellare la propria «politica estera» su quella cittadina (54). È verosimile che l'area circostante abbia risentito positivamente dell'allentarsi della tensione divenendo sempre più appetibile per le principali famiglie senesi, che si impegnarono nella costituzione di importanti concentrazioni fondiarie.

Particolarmente significativa è la vicenda che portò i Gallerani ad una posizione di relativa preminenza sul castello di Camigliano. Nel dicembre del 1268 Carlo d'Angiò aveva infeudato il castello al suo «fedele» Iacopo di Giovanni Gallerani in riconoscimento dei servigi prestati alla causa guelfa, nell'ambito di un articolato tentativo di delegittimazione del declinante regime ghibellino senese (55). Nei capitoli della pace conclusa il 4 agosto 1270 tra Carlo I ed il comune di Siena, tornato all'obbedienza, venne tuttavia stabilita la revoca delle infeudazioni recentemente concesse dall'Angioino (56). All'episodio fece comunque seguito la formazione di un vasto patrimonio nella media valle dell'Ombrone da parte dei Gallerani. All'epoca della *Tavola* (1318) Ciampolo Gallerani possedeva una serie di terreni nella porzione centrale della *curia* di Camigliano e riscuoteva un certo numero di affitti dagli uomini di quel castello (57). Nonostante le difficoltà finanziarie e poli-

(53) I buoni rapporti tra i governi ghibellini di Siena e Montalcino si erano infatti interrotti nel novembre del 1269, quando il comune ilcinese «concluse un accordo con i fuoriusciti [guelfi senesi] obbligandosi a combattere contro Siena finché essi non avessero potuto rientrare in città e a prestarle poi obbedienza quando costoro ne avessero riconquistato il governo» (cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., III, p. 70).

(54) Su una crisi temporanea nei rapporti tra il governo senese e quello di Montalcino all'epoca dell'impresa di Arrigo VII, cfr. *infra* la nota 72.

(55) Carlo d'Angiò, nominato dal Papa Vicario generale dell'Impero Romano in Toscana, concesse Camigliano, il castellare di Rigomagno ed il borgo di Asciano con tutti i diritti relativi «in feudum nobile et gentile a Iacoppus Iohannis Calerani civis Senensis cuelfus» (cfr. ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1268 dicembre 8, cfr. anche O. REDON, *Uomini e comunità*, cit., p. 23). Ricordiamo inoltre che la famiglia Gallerani subentrò nel controllo del vicino castello di Castiglione d'Ombrone a quella dei Giuseppi, pertinaci sostenitori della causa ghibellina (cfr. la nota 69).

(56) Sulla revoca dei doni di Carlo d'Angiò, cfr. G. BIGWOOD-A. GRUNZWEIF, *Les livres*, cit., II, p. 31.

(57) Sui beni posseduti da Ciampolo Gallerani e sugli affitti da lui percepiti all'epoca della *Tavola*, cfr. ASS, *Estimo*, 130, cc. 151v e seguenti.

tiche attraversate dai Gallerani, il processo di espansione «a pelle di leopardo» dei loro beni fondiari di Camigliano è documentato fino al 1332 (58). Il caso di *Ianninus Bandi* detto *Rubinello* è paradigmatico: indebitato nei confronti del senese *Meus Gucci*, vendette a Ciampolo Gallerani alcuni terreni situati lungo l'Ombrone senza riuscire ad evitare il sequestro del raccolto nel 1320 e la perdita di tutti i propri terreni (59). La graduale erosione della piccola proprietà contadina non portò comunque allo sgretolamento della compagine sociale del Comune rurale. Il ceto contadino locale mantenne infatti ancora a lungo una certa consistenza demica ed il controllo di una parte dei beni fondiari della *curia*, sia allodiali che comunitativi, impedendo che Camigliano divenisse il centro di una «signoria» alla stregua di alcuni piccoli castelli del circondario.

Le infeudazioni di Carlo d'Angiò del 1268 costituirono episodi circoscritti e non incisero sostanzialmente sull'assetto istituzionale del territorio senese, nel cui ambito stavano comunque affermandosi nuove forme di dominio castrense. In un quadro generale di espansione della giurisdizione cittadina, i governi senesi consentirono infatti la concentrazione di proprietà fondiarie e diritti signorili relativi ad alcuni distretti castrensi nelle mani di *clans* magnatizi; talvolta il Comune giunse addirittura ad alienare ad esponenti di casati ritenuti «affidabili» alcuni dei propri castelli (60).

(58) Sull'acquisto di terre da parte di *Guastellinus Pieri* per conto di Ciampolo Gallerani cfr., tra l'altro, ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1319 novembre 6. Sulle donazioni *inter vivos* a vantaggio dello stesso Ciampolo, cfr. ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1319 dicembre 15, 1319 dicembre 18 e ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1345 gennaio 4 (si tratta della copia di un'imbreviatura dell'11 agosto 1332 riguardante una donazione *inter vivos* a favore di *Binduccius Bindi*, agente per conto di *Antonius et Petrus, filii domini Ciampoli de Senis*). Sulle vicende patrimoniali della famiglia Gallerani cfr. comunque G. BIGWOOD-A. GRUNZWEIG, *Les livres*, cit., II, pp. 13ss.

(59) Sulla vendita cfr. ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1319 dicembre 18. Il 14 giugno 1320, su richiesta di *Meus Gucci*, il giudice ed assessore del Podestà di Siena ordinò che gli ufficiali del comune di Camigliano sequestrassero il raccolto di Rubinello (cfr. ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1320 giugno 14). Secondo la *Tavola delle Possessioni* nel 1320 gli *Heredes Robbini* possedevano soltanto due case. (Cfr. ASS, *Estimo*, 80, c. 446).

(60) L'adozione di questa prassi trova riscontro tanto nella normativa, già in vigore durante il periodo «ghibellino», volta a tutelare le acquisizioni di castelli da parte di cittadini senesi, quanto nelle alienazioni di importanti «terre» da parte del Comune di Siena ad esponenti della famiglia Salimbeni nel 1275 (cfr., tra l'altro, A. K. ISAACS, *Magnati, comune e stato*, cit., pp. 85ss). Il processo di acquisizione di diritti signorili da parte di esponenti del ceto dominante cittadino ed i suoi riflessi sulla normativa statutaria sono stati evidenziati in P. CAMMAROSANO, *Le campagne senesi*, cit., pp. 189ss.

L'essere parte di vastissime realtà mercantili-finanziarie costituiva un elemento distintivo di queste «neo-signorie» rispetto alle più antiche forme di dominato, che invece avevano spesso rappresentato l'essenziale risorsa economica per i propri signori. A differenza dei membri della vecchia aristocrazia rurale, i nuovi «signori» - esponenti di punta del mondo mercantile-finanziario - erano inseriti a tutti gli effetti nella compagine politica cittadina, che oramai avocava a sé sia la giurisdizione criminale maggiore che l'organizzazione militare del territorio (61). Di conseguenza, le ribellioni intraprese talvolta da esponenti magnatizzati utilizzando come basi logistiche alcuni castelli del territorio non sembrano aver rappresentato un coerente tentativo di affermazione politico-militare nei confronti del potere cittadino, bensì costituivano la manifestazione cruenta dell'insofferenza verso un determinato gruppo dirigente, nonché un tentativo di influenzarne le scelte (62). Del resto, il controllo di castelli da parte di elementi potenzialmente ostili al potere centrale alimentò la periodica recrudescenza di fenomeni di ribelli-

(61) Secondo l'opinione espressa nel 1979 da Paolo Cammarosano in un suo saggio sulle campagne senesi, «il possesso fondiario non era dunque più il supporto istituzionale e per così dire automatico del potere sugli uomini, ma solo una componente di rilievo in una dialettica più complessa e ricca di mediazioni» (cfr. P. CAMMAROSANO, *Le campagne*, cit., p. 219). Una sostanziale continuità di forme di egemonia «nobiliare» basate sulla proprietà della terra e sull'esercizio di poteri signorili sugli uomini era stata invece prospettata da Philip Jones (cfr. PH. J. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia, Annali, I, Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 187-372). Sulle reazioni suscitate a suo tempo dall'impostazione del Jones, cfr. tra l'altro, S. POLICA, *Basso Medioevo e Rinascimento: «rifeudalizzazione» e «transizione»*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 1979, pp. 287-316, in particolare la p. 298. Cfr. anche P. MALANIMA, *L'economia italiana tra feudalesimo e capitalismo. Un esempio di crescita sbilanciata*, in «Società e storia», 1980, n.7, pp. 141-156, in particolare le pp. 145-151.

(62) Sull'utilizzazione di basi nel contado da parte dei grandi casati senesi per operare pressioni sul mondo politico cittadino cfr. G. PINTO, *I mercanti e la terra*, cit., p. 233. Secondo la sua opinione, nell'espansione delle famiglie della cosiddetta «nobiltà» mercantile-finanziaria senese «l'acquisto di terre, il dominio su alcuni castelli, realizzato spesso attraverso una più o meno rapida sostituzione delle famiglie dell'antica aristocrazia, non rispondevano certo, almeno prioritariamente, a sollecitazioni o a esigenze soltanto economiche. Parte dei capitali accumulati attraverso le attività mercantili e finanziarie furono investiti nella proprietà terriera, assai meno nella proprietà immobiliare urbana, non tanto in funzione di una diversificazione delle componenti della ricchezza o della ricerca di un equilibrio tra i diversi tipi di operazioni economiche, quanto piuttosto come strumento di consolidamento del potere, come mezzo per rafforzare le singole consorterie...» (cfr. *ivi*, pp. 231-233). Sull'argomento cfr. anche C. M. CIPOLLA, *Per un profilo di storia economica senese*, in *Banchieri e mercanti*, cit. p. 16.

simo armato, ma non potè mai consentire l'affermazione di forze centrifughe in una lotta aperta contro le istituzioni cittadine (63).

A partire dagli anni ottanta del XIII secolo e per tutta la durata del regime novesco si venne infine affermando una progressiva tendenza del gruppo dirigente senese a comprimere il processo di espansione «neosignorile». L'introduzione di norme restrittive della possibilità di acquisire castelli e giurisdizioni fu accompagnata da iniziative volte ad assicurare al governo cittadino un controllo più saldo e diretto del territorio (64).

Nella seconda metà del XIII secolo esponenti della famiglia Tolomei posero le basi di una salda presenza nella zona ilcinese, sia me-

(63) In un contributo del 1983 Ann Katherine Isaacs attirò l'attenzione sulle «tendenze centrifughe e neo-signorili delle grandi famiglie cittadine», manifestatesi con particolare violenza tra la seconda metà del Trecento ed i primi anni del Quattrocento; venne inoltre evidenziato il ruolo svolto in questo frangente dalle «basi di potere» delle suddette famiglie «all'interno della giurisdizione senese» e si prospettò l'opportunità di studiarne l'evoluzione fin dalla loro origine (cfr. A. K. ISAACS, *Magnati, comune e stato a Siena nel Trecento e all'inizio del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*. Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del III convegno. Firenze, 5-7 dicembre 1980, Firenze, Papafava, 1983, pp. 81-96).

(64) Sul divieto imposto nel 1284 ad ogni «castello o comunanza o università» sottoposta alla giurisdizione senese di alienare alcun «castello o vero corte o vero territorio di esso o vero villa o vero giurisdizione o vero signoria o vero alcuna parte loro ad alcuna persona, università o collegio», cfr. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Il costituito del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di A. LISINI, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1903, vol. I, dist. I, rubr. 425, p. 287. Sull'inalienabilità di «castella, rocche, borghi, ville et giurisdizioni del comune di Siena» affermata nel 1303, cfr. *ivi*, vol. II, dist. V, rubr. 411, pp. 408-409.

La compilazione statutaria del 1337-1339 comprese un'ampia normativa volta ad impedire la formazione di nuovi potentati nell'ambito della giurisdizione senese — mediante l'alienazione di castelli del Comune o tramite compravendite di diritti signorili — ed addirittura l'instaurazione di nuovi legami parentali «cum aliquo comite de Marictima» da parte di cittadini senesi (cfr. ASS, *Statuti di Siena*, 26, dist. I, rubr. 293, 295-296, 298 (cc. 67v-69r), dist. III, rubr. 202 (c. 159rv). In una rubrica della quarta distinzione vennero inoltre precisati i compiti di vigilanza del Capitano del Popolo nei confronti dei proprietari di castelli e fortezze situate in territorio senese (cfr. ASS, *Statuti di Siena*, 26, dist. IV, rubr. 165 (cc. 224v-225r).

Nel 1310 erano stati istituiti nove vicariati sottoposti ad altrettanti capitani dotati di competenze prevalentemente militari per assicurare alla Dominante una più stretta vigilanza sul territorio (cfr. tra l'altro U. MORANDI, *I giudicenti*, cit., pp. 5ss; W. BOWSKY, *City and contado*, cit. e D. CIAMPOLI, *Il Capitano del Popolo a Siena nel primo Trecento*, Siena, Consorzio Universitario della Toscana Meridionale, 1984, pp. 30ss). Sulle possibilità offerte ai governanti senesi dalla *Tavola delle possessioni* (1320) per una conoscenza capillare delle concentrazioni patrimoniali presenti nel dominio, cfr. *infra* nel testo.

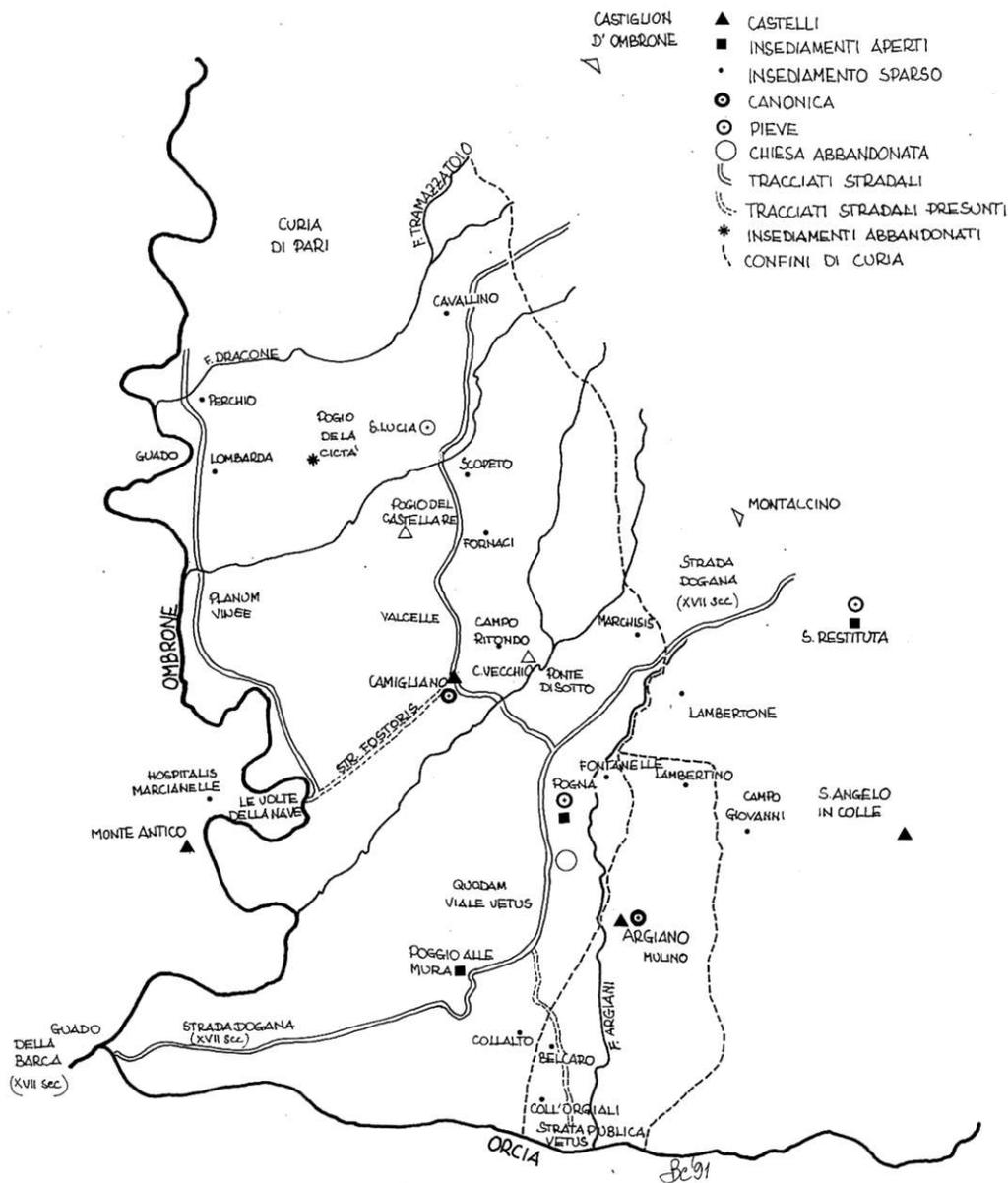
Sulle difficoltà incontrate dai governi senesi per il controllo del territorio nella seconda metà del XIV secolo, cfr. tra l'altro A. K. ISAACS, *Magnati*, cit..

dante consistenti acquisizioni fondiarie che attraverso solidi legami con le principali istituzioni del territorio: diversi membri della famiglia ricoprirono la carica di Podestà a Montalcino, altri furono enfiteuti di S. Antimo e, a partire dai primi del Trecento, persino abati dello stesso monastero (65). In quegli anni andò formandosi nell'Ardenghesca e nella bassa Val d'Orcia una sorta di potentato facente capo alla famiglia Buonsignori, nel quale erano compresi sia Argiano che il territorio situato alla confluenza tra Orcia ed Ombrone (66). Possiamo supporre che risalisse al XIII secolo la presenza patrimoniale della famiglia Incontri a Camigliano, documentata direttamente solo nei primi anni del XIV secolo in relazione ad un'alleanza matrimoniale con i conti Ardengheschi di Civitella. Del resto, attività finanziarie svolte da Roffredo di Bramanzone Incontri presso la vicina abbazia di S. Lorenzo al Lanzo sono attestate fin dalla metà del Duecento (67). Non è stata invece

(65) In merito all'enfiteusi di alcuni beni di S. Antimo a *dominus Petruccius Iacobi* Tolomei e sulla donazione alla stessa abbazia delle proprietà di Tato di Tavenna e Mita di Enrico di Jacomo Tolomei, cfr. R. FARINELLI-A. GIORGI, *La «Tavola delle possessioni»*, cit., pp. 248-251. Tra il 1309 ed il 1368 sono attestati gli abbazati di Tolomeo [Tolomei?], Iacopo de' Tolomei e Benedetto de' Tolomei (cfr. A. CANESTRELLI, *L'Abbazia di S. Antimo*, cit., p. 28). Su rapporti finanziari tra l'Abbazia ed alcuni Tolomei, cfr. *supra*.

(66) Agli inizi del Trecento il castello e la *curia* di Argiano appartenevano a Conte e Fazio di messer Niccolò Buonsignori (cfr. *infra*). Guglielmino di messer Orlando Buonsignori possedeva un vasto appezzamento di terreno nella *curia* di Camigliano nel luogo detto *Piano di Caio* (cfr. la carta II). Messer Filippo di Niccolò Buonsignori era proprietario di una porzione notevole del piano di *Massareta* nella corte di Castelnuovo dell'Abate a sud dell'Orcia (cfr. R. FARINELLI-A. GIORGI, *«La Tavola delle possessioni»*, cit. pp. 217-221) e controllava all'epoca della *Tavola* i castelli di Montegiovi e Montenero (cfr. ASS, *Ms.*, C 46, pp. 361-363). Sul possesso del castello di Potentino da parte di Filippo Buonsignori nel 1313, cfr. PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca senese*, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento* ordinata da L. A. MURATORI, *Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. CARDUCCI, V. FIORINI, P. FEDELE*, tomo XV, parte VI, *Cronache senesi*, a cura di A. LISINI-F. IACOMETTI, Bologna, Zanichelli, p. 247. A Guglielmo di messer Orlando appartenevano i castelli di Monte Antico e Monte Agutolo e quello *guasto* di Gello, mentre del vicino cassero di Casenuove era proprietario messer Ugo Buonsignori (cfr. ASS, *Ms.*, C 46, pp. 362-363).

(67) Nel dicembre del 1303 Giovanna e Belluccia figlie del fu Viviano di messer Roffredo Incontri portarono «in nome di dote inestimata» tutti i beni «che dell'eredità di detto lor padre li pervenivano nelle case, terre, boschi, castelli e giurisdizione dei medesimi» a Longarello e Fazio, conti Ardengheschi di Civitella (cfr. ASS, *Ms.*, B 22, c. 80r). Non avendo potuto rintracciare il documento originale, è possibile ipotizzare che una parte dei detti beni fosse localizzata nella *curia* di Camigliano. Nel 1317, infatti, i «viri nobiles Longaruccius et Fatius olim Guidonis de Civitella, comites de Ardenghesca et nobilis domina Iohanna domini Viviani de Incontris de Senis et uxor dicti Longaruccii» cedettero alla Signoria di Siena la parte spettante loro «in terra et de terra Civitelle de Ardenghescha et in terra de Gello, Litiano, Lugriano et Camigliano» (cfr. ASS, *Capitoli*, 2, cc. 166v-167v



CARTA II — Il territorio delle *curie* di Camigliano ed Argiano: localizzazione della proprietà fondiaria (sec. XIV).

appurata l'origine dei possedimenti della famiglia Ranuccini a Poggio alle Mura e Rocca Gonfienti (68).

Tra la fine del XIII ed i primi decenni del XIV secolo la bassa valle dell'Orcia e l'Ardenghesca furono teatro di ondate di ribellismo nei confronti dei governi cittadini. Membri di antiche famiglie signorili e di gruppi magnatizi senesi dotati di una solida base fondiaria nella zona furono tra i principali fautori della sollevazione «ghibellina» del 1280, cui aderirono i principali esponenti della famiglia Bonsignori: Fazio, Ugo, Guglielmo e Buonsignore di Orlando, nonché Niccolò di Bonifazio, marito di Margherita degli Aldobrandeschi di S. Fiora (69). Una nuova ribellione si verificò alcuni decenni più tardi: in una situazione di grave incertezza legata alla profonda crisi finanziaria di molte case bancarie senesi, il desiderio di rivincita degli ultimi esponenti del ghibellinismo trovò rinnovato vigore e trasse a sé alleati inconsueti (70). In occasione della spedizione di Arrigo VII venne a crearsi ai margini meridionali del territorio senese una vasta rete di alleanze filo-imperiali: accanto a vecchi esponenti ghibellini ed a Niccolò Buonsignori (71) si

e ASS, *Diplomatico Riformazioni*, 1317 settembre 20). Questi terreni dovevano essere piuttosto estesi in quanto sono citati diffusamente nelle confinazioni dei beni descritti nella *Tavola delle possessioni*, redatta poco tempo dopo la cessione ricordata. È comunque certo che all'epoca della «Tavola» *domina Nuta Incontri* possedeva delle terre nella corte di Camigliano (cfr. la carta II).

Sul prestito contratto dall'abate di S. Lorenzo al Lanzo con Roffredo Incontri, cfr. la nota 52.

(68) All'inizio del Trecento i figli di Neri di Iacomo Ranuccini possedevano Rocca Gonfienti, detta anche Rocca Ranuccini (ASS, Ms., C 46, p. 362). Sul possesso di Poggio alle Mura, cfr. *supra*.

(69) Sulle iniziative militari di Niccolò Buonsignori, Ruffredo Incontri ed altri esponenti ghibellini tra il 1280 ed il 1282, cfr. PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca*, cit., pp. 225-226 e *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, cit., pp. 67-68. Sulla presenza di un gran numero di esponenti della famiglia Giuseppi tra i fuoriusciti ghibellini, cfr. *Il Caleffo vecchio*, cit., pp. 1063, 1121, 1126, 1128, 1135, 1161. Sulla partecipazione alla rivolta di numerosi esponenti della famiglia Bonsignori, cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., III, pp. 270-274.

(70) Sul fallimento di case bancarie senesi nei primi anni del XIV secolo cfr., tra l'altro, E. D. ENGLISH, *Enterprise and Liability*, cit., pp. 55-100.

(71) Sul ruolo di primo piano svolto da Niccolò e dal figlio Filippo durante la spedizione di Arrigo VII, cfr. PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca*, cit., pp. 243-248; *Cronaca senese*, cit., p. 93; AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca Senese*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, cit., pp. 327-331 e R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., IV, pp. 568 e 706. Dopo la morte dell'Imperatore Niccolò e Filippo si opposero ancora per un certo periodo all'esercito del Comune ed infine, il 19 febbraio 1314, «giurarono fedeltà a Parte guelfa» (cfr. AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca*, cit., p. 340).

schierarono con l'Imperatore anche il comune di Montalcino e Ciampolo Gallerani, proprietario di un vasto patrimonio facente capo alla fortezza di Castiglione d'Ombrone (72).

La reazione immediata del governo cittadino condusse alla riduzione del controllo esercitato sul territorio da parte delle famiglie coinvolte nella ribellione (73). Dopo la morte dell'Imperatore, Ciampolo Gallerani patì la distruzione della dimora cittadina e di alcuni capisaldi nel contado. Reso così meno pericoloso, venne indotto a più miti propositi e riammesso in città all'inizio del 1314, pochi giorni prima della sottomissione di Niccolò Buonsignori (74). Tre anni dopo il Comune acquisì il patrimonio degli Ardengheschi di Civitella imparentati con

(72) I buoni rapporti tra i comuni di Siena e Montalcino ebbero un breve periodo di crisi durante il sussulto ghibellino occasionato dalla spedizione di Arrigo VII. In questa circostanza il comune ilcnese sembra aver aderito allo schieramento filo-imperiale assieme a quelli di Massa, Montepulciano, Grosseto, Cortona, Chiusi ed Orvieto (cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., IV, pp. 575-576 e G. VOLPE, *Vescovi e Comune di Massa Marittima* in ID., *Toscana Medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze, Sansoni, 1964, pp. 3-139, in particolare la p. 136; cfr. anche *supra*). Su un successivo tentativo di ribellione da parte di alcuni «ghibellini» montalcinesi, represso nel 1324 dalle stesse autorità locali, cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., IV, p. 984.

Sul matrimonio tra Binda di Ciampolo Gallerani e Bonsignore di Orlando Bonsignori, cfr. M. CHIAUDANO, *I Rothschild del duecento. La Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, in BSSP, a. XLII (1935), pp. 103-142, in particolare la tav. I (*Genealogia dei Bonsignori dal 1203 al 1348*).

(73) L'organico tentativo di razionalizzare il controllo del territorio da parte della Dominante, attuato nella primavera del 1310 con la ristrutturazione dei vicariati, si colloca appunto nel periodo di forti tensioni immediatamente precedente l'arrivo di Arrigo VII in area senese, cfr. la nota 64.

(74) Così riporta la vicenda Agnolo di Tura del Grasso (cfr. AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca*, cit., pp. 338-339):

«Misser Cianpolo Gallerani de' nobili di Siena era ribello per cagione che lui era co' lo 'nperadore e co' le sue genti avea fatto molto dano in quel di Siena, a Pancole e a Santo Vieno e in altri luoghi ed era a Pisa co' li altri ribelli. El comuno di Siena, dopo la morte delo 'nperadore, fe' guastare el palazzo e forteze del sopradetto misser Cianpolo Gallerani [...].

Misser Cianpolo Gallerani, essendo a Pisa co' li altri sbanditi e co' la gente de' pisani, ordinavano grande guerra; unde li Sanesi diliberoro, per consiglio e parere de' grandi di Siena, che il detto misser Cianpolo fusse ribandito inperoché lui era di grande animo e di seguito, e anche essendo abbattute e guaste le sue forteze e palazi non era più ricetto di far male; e per levar via che lui co' le forze d'altri non venisse a Siena o nel contado a fare guerra, come si vede[va] l'apparechiamento a Pisa, e così si tollè via una parte dela suspitione; e come per molti fu dato questo parere, e così fu ottenuto ne' consigli e fu ribandito il detto misser Cianpolo Gallerani».

Dalla *Tavola delle possessioni* risulta che nel 1318 il Gallerani controllava la fortezza e il *castellare* di Castiglione d'Ombrone (cfr. ASS, Ms., C 46, p. 364). Sul giuramento di fedeltà di Niccolò e Filippo Buonsignori alla Parte guelfa, cfr. la nota 71.

gli Incontri — comprendente anche terre localizzate a Camigliano — nell'ambito di una politica di presenza economica diretta destinata ad assumere in seguito porzioni ben più vaste.

La volontà del governo novesco di riaffermare la propria autorità sul territorio non fu forse estranea al concepimento della *Tavola delle possessioni*, sorta di grande catasto in grado di assicurare, tra l'altro, una conoscenza sistematica dei patrimoni di chiunque fosse sottoposto alla giurisdizione senese.

5. *Il territorio di Camigliano, Poggio alle Mura ed Argiano all'epoca della Tavola delle possessioni (1320) (75)*

All'epoca della *Tavola* nella nostra zona insistevano le curie di Argiano e Camigliano, che comprendeva il territorio di Poggio alle Mura. La prima era delimitata a sud dall'Orcia, ad est ed a nord dalle *curie* di S. Angelo in Colle e Montalcino (76), mentre ad ovest il confine

(75) La *Tavola delle possessioni* è un catasto descrittivo del territorio senese redatto tra il 1316 ed il 1320. Il fondo archivistico si compone di 96 « tavolette preparatorie » e di circa 150 elenchi nominativi di proprietari. Le tavolette venivano compilate da personale specializzato: *mensuratores* e notai percorrevano ogni terreno per effettuarne una stima corretta, indicavano il nome del proprietario ed il luogo d'origine, descrivevano poi il terreno con la sua ubicazione, annotavano i confinanti, il tipo di coltivazione, la forma di conduzione, la misura in *staiori* e *tavole* ed infine la stima. I dati venivano poi registrati nella *Tavola* raggruppando i beni dei singoli proprietari, anche se ubicati in circoscrizioni amministrative diverse; per ogni *libra* cittadina ed ogni comunità del contado veniva quindi redatto un elenco nominativo di proprietari.

Sulle potenzialità offerte da questo catasto particellare per la ricostruzione del « paesaggio » trecentesco, cfr. la bibliografia citata alla nota 5 ed anche R. FARINELLI-A. GIORGI, *La « Tavola delle possessioni »*, cit., pp. 234-239 e ID., *Radicondoli*, cit., pp. 368-374. Per la ricostruzione topografica della curia, cfr. le carte III e IV, nella quale è stato rappresentato il probabile percorso dei *mensuratores*.

Nel presente paragrafo sono per lo più omessi i riferimenti al volume della *Tavola* in cui sono registrati i proprietari residenti nella *curia* di Camigliano (ASS, *Estimo*, 80).

(76) Non è facile determinare con precisione i confini tra la *curia* di Argiano, che si estendeva per 6700 *staiori* senesi, e quelle di Montalcino e S. Angelo in Colle. *Conte domini Niccholai Bonsignoris* possedeva « dimidiam partem terrarum et possessionum laboratoriarum, vineatarum, silvatarum, boscatarum et sodarum cum duabus domibus et casalinis, posituram in comuni et curia de Argiano, cui ex [uno] latere curia et comunis de Camigliano, ex [alio] flumen Orcie et ex alio Fatii fratris eius, que est stariorum trium milium trecentorum quinquaginta. Extimatam in duobus milibus quingentis duodecim libris et decem soldis, ut apparet libro cccxxx. fo .v. » (cfr. ASS, *Estimo*, 99, c. 52r).

In età moderna il confine con S. Angelo passava tra i poderi Lambertino e Campo Giovanni, mentre quello con Montalcino passava tra Lambertino e Lambertone (Cfr. L.

con Camigliano correva per un breve tratto lungo il *fossatum Argiani* (l'odierno torrente Spagnola) giungendo a comprendere l'area degli attuali poderi Collorgiali e Belcaro (77).

I fiumi Orcia ed Ombrone definivano i limiti meridionali ed occidentali della *curia* di Camigliano, mentre a nord i fossati del Dracone e del Tramazatoio la separavano da quella di Pari. Sussistono dubbi nella determinazione del tratto orientale dei confini, dal poggio della *Rapidosa* fino a *Marchisis* (78). Più a sud essi includevano *Fontanelle*, giungendo infine a lambire la *curia* di Argiano (cfr. carta III).

La *Tavola* mostra un deciso accentramento insediativo: oltre ai tre nuclei principali ed alla pieve di *Pogna* è documentata l'esistenza di un solo altro abitato nel luogo detto *Campo Ritondo* (vedi carta III) (79).

Indizi toponomastici contenuti nel catasto trecentesco consentono di avanzare ipotesi sull'assetto insediativo dei secoli precedenti. Significativo è il nome *Poggio dela Cicca*, identificabile con l'attuale Poggio al Convento. È possibile che nell'antichità il sito fosse occupato da un abitato simile a quelli dei vicini Poggio Civitella e Poggio d'Arna, ma gli elementi a nostra disposizione non consentono di riconoscerlo nelle evidenze materiali sopravvissute (80). Già nel XIV secolo non dovevano

BONELLI CONENNA, *Proprietà fondiaria e mezzadria in Val d'Orcia alla fine del XVII secolo*, in *La Val d'Orcia*, cit. pp. 361-410, in particolare le pp. 381ss.; cfr. anche la carta III).

(77) Da un documento del 1360 (cfr. ASS, *Capitoli*, 3, cc. 411r-412v, 1360 dicembre 26) risulta infatti che il *loco dicto Colle Orgiali* era inserito nella *curia* di Argiano e confinava con i *poderia de Collalto*, facenti parte dei territori di Poggio alle Mura di proprietà della famiglia Colombini (cfr. la carta III). Sui toponimi attestati nella *curia* di Argiano nel XIV secolo, cfr. l'appendice III.

(78) Si tratta probabilmente dell'attuale podere Marchigiana. Non siamo in grado di determinare con precisione i confini con Montalcino: i numerosi microtoponimi ricordati in una carta di «confinazione» del 1321 sono per lo più scomparsi e non trovano pressoché riscontro con quelli ricordati nella *Tavola* (Cfr. ASS, *Diplomatico Comune di Montalcino*, B 32, n.178).

(79) Gli edifici posti «in loco dicto Perchio» (presso l'attuale podere Pisana) e «loco dicto el Cavallino», di proprietà di *Antonius olim Franceschini de Tolomeis*, sono attestati solo a partire dal 1370 (cfr. ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1370 luglio 4).

Risalgono al 1360 i riferimenti ai «poderia de Collalto que sunt domini Thommassi Iacobi Colombini», ma tale annotazione non testimonia di per sé l'esistenza di strutture abitative (cfr. ASS, *Capitoli*, 3, cc. 411r-412v, 1360 dicembre 26).

L'attestazione di un mulino situato nei pressi di Argiano data alla fine del Trecento (cfr. ASS, *Capitoli*, 3, cc. 628-636). Del «mulinello di Aldello Placidi in sul fossato di Camigliano» si parla nello statuto di Camigliano del 1522 (ASS, *Statuti dello Stato*, 19, cc. 26v-27r). Nella *Tavola* è documentata anche la presenza di fornaci nei pressi dell'attuale podere Magia.

(80) Sulla sommità dell'altura è visibile il basamento di un perimetro murario pressoché quadrato (circa 30 metri di lato) costruito utilizzando per i paramenti esterni dei conci regolari di dimensioni ridotte. I basamenti di due delle torri angolari sono ancor

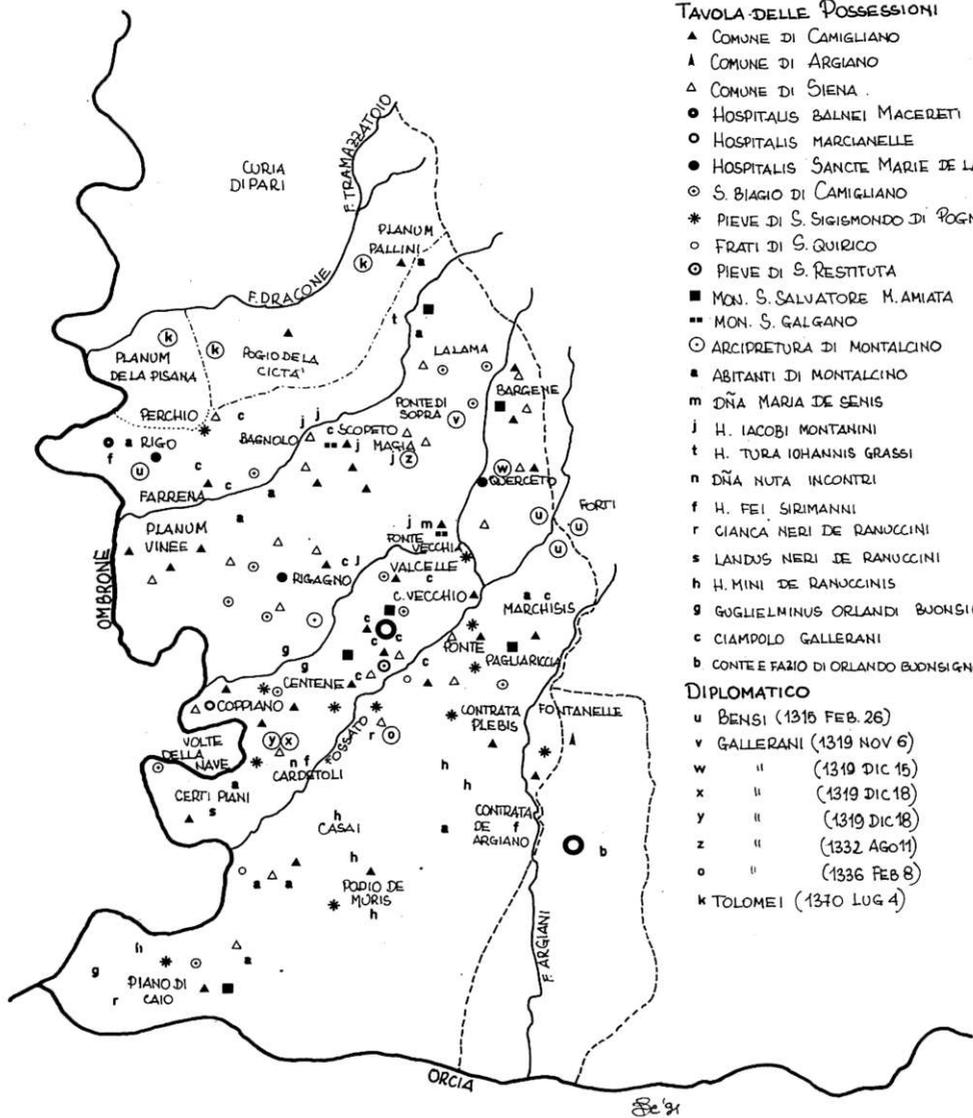


TAVOLA DELLE POSSESSIONI

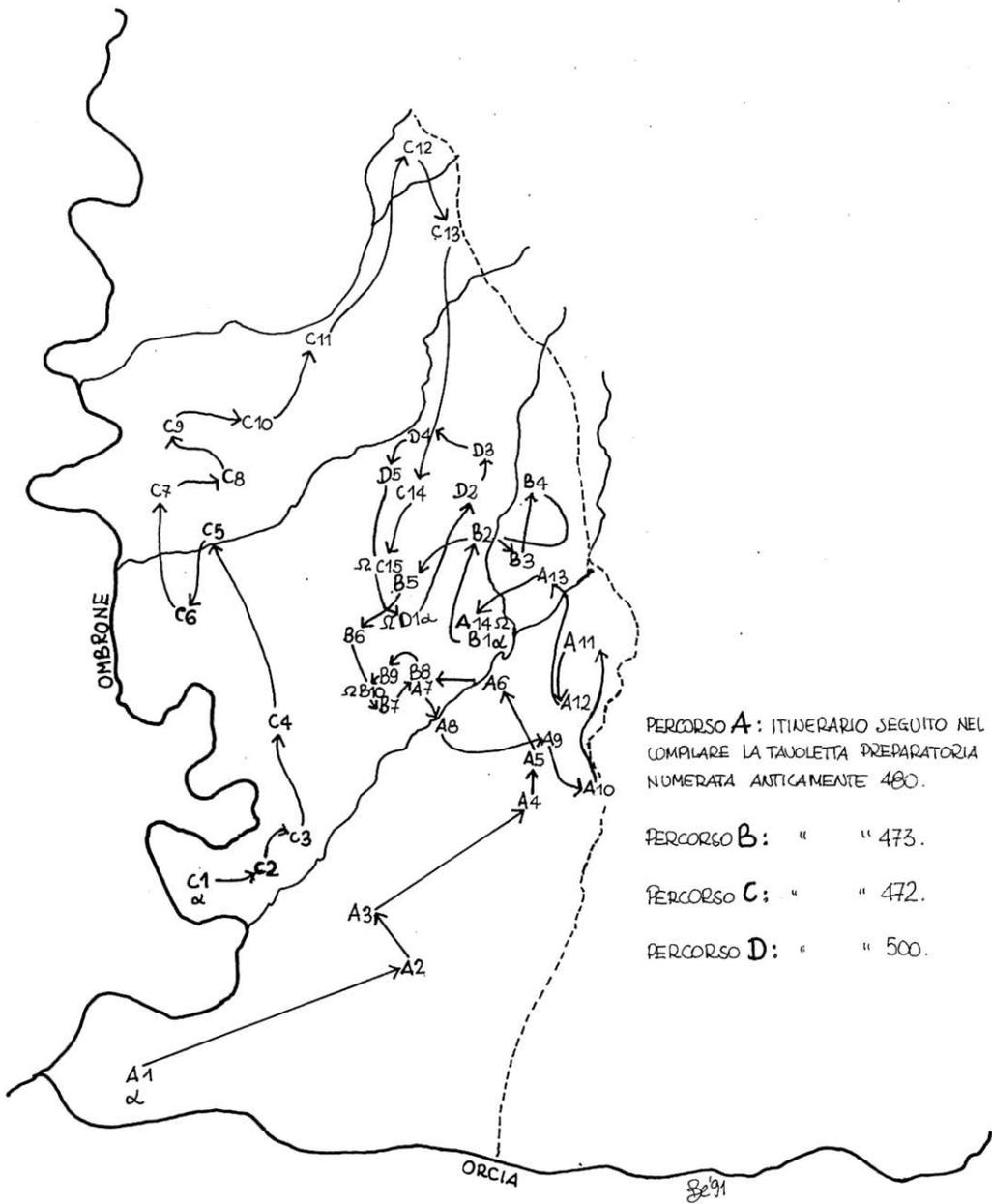
- ▲ COMUNE DI CAMIGLIANO
- ▲ COMUNE DI ARGIANO
- △ COMUNE DI SIENA
- HOSPITALIS BALNEI MACERETI
- HOSPITALIS MARCIANELLE
- HOSPITALIS SANCTE MARIE DE LA SCALA
- ⊙ S. BIAGIO DI CAMIGLIANO
- * PIEVE DI S. SIGISMONDO DI ROGNA
- FRATI DI S. QUIRICO
- PIEVE DI S. RESTITUTA
- MON. S. SALVATORE M. AMIATA
- MON. S. GALGANO
- ⊙ ARCIPRETURA DI MONTALCINO

- ABITANTI DI MONTALCINO
- m D^{NA} MARIA DE SENIS
- j H. IACOBI MONTANINI
- t H. TURA IOHANNIS GRASSI
- n D^{NA} NUTA INCONTRI
- f H. FEL SIRIMANNI
- r CIANCA NERI DE RANUCCINI
- s LANDUS NERI DE RANUCCINI
- h H. MINI DE RANUCCINIS
- g GUGLIELMINUS ORLANDI BUONSIGNORI
- c CIAMPOLO GALLERANI
- b CONTE E FAZIO DI ORLANDO BUONSIGNORI

DIPLOMATICO

- u BENSÌ (1315 FEB. 26)
- v GALLERANI (1319 NOV. 6)
- w " (1319 DIC. 15)
- x " (1319 DIC. 18)
- y " (1319 DIC. 18)
- z " (1332 AGO. 11)
- o " (1336 FEB. 8)
- k TOLOMEI (1370 LUG. 4)

CARTA III — Il territorio delle *curie* di Camigliano ed Argiano: rete viaria ed insediamenti (sec. XIV).



PERCORSO A: ITINERARIO SEGUITO NEL
 COMPIRE LA TAVOLETTA PREPARATORIA
 NUMERATA ANTICAMENTE 480.

PERCORSO B: " " 473.

PERCORSO C: " " 472.

PERCORSO D: " " 500.

CARTA IV — Il territorio della curia di Camigliano: toponomastica (le frecce indicano il percorso dei *tabulatores* - sec. XIV).

La caratterizzazione delle diverse aree della *curia* di Camigliano è stata possibile grazie all'individuazione ed alla localizzazione dei toponimi della *Tavola delle possessioni*. Dei 197 nomi trecenteschi, 39 sono sopravvissuti o fanno riferimento ad elementi morfologici del territorio chiaramente individuabili; possiamo affermare di aver collocato gli altri con discreta approssimazione mettendoli in relazione con quelli conosciuti.

In primo luogo abbiamo provveduto a ricostruire le tavolette perdute avvalendoci dei rimandi presenti negli elenchi nominativi. Quando si incontrano toponimi registrati nella stessa pagina della tavoletta ricostruita, i luoghi cui si riferiscono sono di regola da considerarsi contigui anche nella realtà; dobbiamo infatti supporre che il gruppo degli stimatori non percorresse la campagna «a salti», ma descrivendo serie di campi confinanti fra loro (per ulteriori precisazioni concernenti il metodo impiegato, cfr. la nota 75 del testo).

Toponimi attestati nella «Tavola delle Possessioni» secondo il percorso dei *mensuratores* (è stata omessa la dizione «*loco dicto*», mentre è stata mantenuta quella «*contrata*»).

Percorso A = itinerario seguito nel compilare la «tavoletta preparatoria» numerata anticamente 480.

A1	Piano di Caio		Contrata Macereti
	Certi Piani		Carbonarie
A2	Podium de Muris		Fonte Armana (Fonte Ormanni)
	Contrata Bagnuoli	A8	Contrata Fossati
	Contrata Sodi alla Veghia		Contrata Casa Mala
	Contrata Col Meraldi		Contrata Petre Male
	Colle Gactoli		Contrata Folcie Capre
	Poggio Iacoli		Lati
	Contrata Lavatoi		Contrata Aque Salse
	Fontazoli		Colle Petricci (Colle Petrellizzi)
	Collis Guastalli		Cagiuoli
	Cavallareccia		Contrata Fossati
A3	Casai		Contrata Ferranesis
	Quercie Murate (Cierque Murate)		Contrata Piantere
A4	Contrata Pogne		L'Aie del Piano
	Capo Lavatoio		Contrata Corgnali
A5	Contrata Fontanelle		Ceppeteto (Ceppitetti)
	Contrata Sancto Rocto		Monteoni
	Fonte Selvoli		Montegiano
	Contrata Recti		Contrata Pozo
	Contrata Selvole		Contrata Plebis
	Contrata Fertoli (Ferrolti, Fortoli)		Pogiolo Martini
	Poggio Corneti		Vallocchio de' Pozi
	Corgneti		Cattan[...]
	Contrata Dovadore		Mactone (Maconi)
	Casa Male	A9	Contrata Fontanelle
	Cagiuolo		Pogna
	Contrata Campolongho		Pretale (Pratale)
	Valle Cagiuolli		Contrata Petraie
	Contrata Pogiuolo	A10	Contrata de Argiano
A6	Contrata Pontis		Contrata Fonte Altezegli
	Contrata Fossati		Contrata Moro
	Contrata Fontis Coste		Contrata Fontis Bandi
A7	Borgho		Colle Petrelli

A11	Contrata de Marchesis (Marchise) Fonte Periccioli		Contrata Ceragi Contrata Figonzi
A12	Contrata Pagliariccia Contrata Podii Rotoli Campo Ritondo Contrata Guado Testucchi Contrata Ripe	A13	Querceto Casa Gherardi La Fonte all'Olmo
		A14	Castelvechio

Percorso B = itinerario seguito nel compilare la «tavoletta preparatoria» numerata anticamente 473.

B1	Castelvechio Contrata Fonte Rozzi Contrata Fontenuova Arnano La Fonte Arnano (Armani)		Contrata Plani Iannelli Pogiale Tebalducci Contrata Ranocchiai Aqua Salsa Boctacci
B2	Ponte di Sopra Contrata Boctacci Contrata Plani Contrata Plani de Capannis Contrata Vallocchi Contrata Fornace Casa Gherardi	B5	Querceto Tribio Aqua Salsa Contrata Arne Fonte Vecchia Contrata Corgnali Lago La Fonte al Lago Contrata Quercia Passatoia Contrata Piano Montonerii
B3	Contrata Querciacti Contrata Bornie Contrata Lama S. Giorgio Contrata Valle Spelta Planum Iannelli Contrata Fonte S. Giorgio Contrata Gorghe (Gorgie) Macchie Bandite Contrata Formicole	B6	Contrata Rigagno
		B7	Contrata Fossati Vignani Contrata Bottacci
B4	Contrata Bargene Contrata Vetriciaie Contrata Petricaio Cerbaia Borre Plagia Nelli Foniano Rigagnum Fontis del Prete Contrata Bornie	B8	Contrata Porta Furella Tribio A Fosa Contrata Macchia Bandita
		B9	Contrata Porta di Socto Porta di Socto Contrata Pogiuolo
		B10	Centene (Cantone, Centotrie) Fundareto Fostore

Percorso C = itinerario seguito nel compilare la «tavoletta preparatoria» numerata anticamente 472.

C1	Certo Piano		La Fonte a Isola
C2	Contrata de Plano Fostoris Rigo Longo Umbrone Voltis de Nave Contrata Petre Late	C4	Contrata Renai Contrata Ducciori Contrata Coppiani Vado Arnesi
C3	Cardetoli (Cardecoli) Stefanuce		Contrata Scannabecchi Ale Campora (Camponis)

	Malacamiccia		Podium dela Rapidosa
	Copano		Fossatum Forconis de Petralata
	Ginestreta		Capum a Mallianese
	Le Coste	C13	Planum Pallini
	Copano		Fossatum Paradisi
	Fossatum Arnesi		Via Publica
C5	Plano di Farrena (S.Reno)	C14	Scopeto
C6	Piano delle Vigne		Fons Bagnata
C7	Fossato Rigo		Via in Cruce
	Arne		La Fonte del'Albatro
	Cagiuolo		Canone
	Piano di Farrena		Chierle
	Fossato Rigo		Ghiovone (Gavone)
C8	Cerretino	C15	Fonte Vecchia
	Le Botra		Ale Piscine
C9	Dipo Perchio		Fonte al'Albatra
C10	Pogio dela Cicta		Valcelle
	Planum dela Pisana		Gorgha
C11	Fossatum Draconis		Le Poscine
C12	Fossatum del Tramazatoio		

Percorso D = itinerario seguito nel compilare la « tavoletta preparatoria » numerata anticamente 500.

D1	Valcelle		Lama Baiardi
	Le Poscine		Foniano
	Aqua Salsa		Quercia Bruna
	Ranochiaio	D4	Bagnuolo de' Portichi
D2	La Masia		Rigagnum Pontichi
	A Fontestri	D5	Scopeto
	La Magia		Pericioli
	S.Donato		Lama Baiardi
D3	La Lama		Al Brancuto
	Ala Borra		Ospitale
	Pogio Sperto		Ombutale (Orbitale)
	Laborizi		Funiano
	Pogio del Castellare		Lamandino
	Corbaia		Castro Camilliani

essere rilevanti le fortificazioni relative al toponimo *Poggio del Castellare*, presso l'attuale podere Poggiaccio, tanto da non venire annotate nelle registrazioni della *Tavola*. L'insediamento situato in corrispondenza della pieve di Pogna, definito *villa* nel 1188, all'inizio del Trecento apparteneva interamente all'ente ecclesiastico plebano. La primitiva collocazione dell'edificio religioso potrebbe però essere stata diversa da quella attuale, come lascia credere l'esistenza nelle vicinanze del toponimo trecentesco *Santo rocto* (81).

Su un'altura situata un chilometro a nord-est di Camigliano, detta *Castelvecchio* nella *Tavola*, esistono tracce evidenti del nucleo fortificato che, secondo una tradizione viva ancor oggi, avrebbe dato origine all'attuale villaggio (cfr. l'appendice II). Lo strapiombo protegge da tre lati il sito dell'antico castello, mentre a nord si erge un terrapieno, forse anticamente munito di fortificazioni lignee; la tradizione locale vuole che all'interno del perimetro siano state rinvenute cisterne granarie ed altre costruzioni oggi perdute. La sopravvivenza fino al Trecento di una struttura ancora consistente denominata *castellare* (confinante con la terra sita in *loco dicto Ceragi*) suggerisce che l'abbandono del sito fosse stato relativamente recente.

Abbiamo tentato di ricostruire l'assetto viario dell'area utilizzando i riferimenti presenti nella *Tavola*: collocati spazialmente i terreni confinanti con una *via publica* abbiamo notato che essi tendono a disporsi lungo due direttrici. La prima corre parallela all'Ombrone lungo il fondovalle e lo attraversa in corrispondenza delle *Volte della Nave*, dirigendosi probabilmente verso l'ospedale *Marcianelle* (l'attuale podere Marcianella) situato ai piedi di Monte Antico (82). La seconda collega

oggi ben identificabili, mentre non vi è traccia evidente di edifici all'interno della cinta. Alcune considerazioni sulla planimetria dei ruderi e la scarsa entità dei crolli fanno pensare ad un edificio di età relativamente moderna mai terminato. Il toponimo attuale Poggio al Convento lascia pensare ad una struttura monastica, forse da mettere in relazione anche con i ruderi della vicina chiesa di S. Lucia, distrutti da recenti lavori agricoli, e con l'attestazione toponomastica di un *Sancto al Monte* risalente al 1370.

(81) Sul significato di «edificio ecclesiale» attribuito al vocabolo «santo» nelle fonti medievali, cfr. N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, vol. IV, Torino, Unione Tipografico-editrice Torinese, 1872, p. 543; sulla frequente corrispondenza in area senese tra il toponimo *Sancto* e l'esistenza di edifici religiosi, cfr. anche R. FARINELLI-A. GIORGI, *Radicondoli*, cit., pp. 356 e ss..

(82) A conferma della valenza non strettamente locale di questo itinerario notiamo che nei pressi di Monte Antico, nella *curia* di Gello, è attestata l'esistenza nel 1294 di una *strata Montalcinensis* ai margini di *Campum Rotundum* (cfr. *Il Caleffo vecchio*, cit., vol. IV, p. 1479).

Camigliano con i territori settentrionali della curia e con la media valle dell'Ombrone, lungo un percorso di crinale transitante per Scopeto (cfr. carta III). Rimangono dati frammentari sulla viabilità in direzione est-ovest. Possiamo supporre che da un punto di attraversamento dell'Ombrone nei pressi dell'ospedale di Marcianella si giungesse a Camigliano lungo la *strada Fostore*, mentre il ponte edificato ad est dell'abitato sul *fossatum Fostoris* (il *Ponte di socto* sull'odierno fosso Camigliano) consentisse le comunicazioni verso la zona di S. Angelo in Colle. Due percorsi viari lambivano Poggio alle Mura: la *via* proveniente dall'Ombrone, che si biforcava in direzione di Argiano e della villa di Pogna, e l'antica «strada pubblica» che collegava la nostra area alla riva sinistra dell'Orcia (83). Nel XIV secolo entrambi i tracciati versavano in condizioni di relativa decadenza: il primo era stato forse soppiantato da quello più a nord, la cui importanza è attestata dal vicino ospedale di Marcianella, mentre l'altro sembra addirittura essere caduto in disuso, vista la terminologia impiegata per definirne alcuni tratti (84).

Per tentare una ricostruzione dell'antico assetto urbanistico di Camigliano abbiamo confrontato i dati trecenteschi con quelli del Catasto toscano ottocentesco, con altri riferimenti documentari e con l'osservazione delle emergenze architettoniche sopravvissute (85). L'attuale struttura urbanistica di Camigliano non sembra presentare la regolarità d'impianto tipica dei borghi di fondazione, anche se l'esame della *Tavola*

(83) L'attestazione di *quoddam viale vetus* (nella *Tavola delle possessioni*) nei pressi della pieve di Pogna e di una *strata publica vetus* (1360) ad est di Collorgiali indica l'ubicazione di questo antico tracciato.

(84) Alla fine del Settecento, invece, il percorso più importante era proprio quello della «Strada dogana», che attraversava l'Ombrone vicino alla confluenza con l'Orcia e, passato Poggio alle Mura, si dirigeva verso S. Sigismondo di Pogna e Montalcino. Altri guadi sull'Ombrone erano quelli in prossimità del podere Lombarda e del Pian delle Vigne, mentre non ne sono attestati nei pressi del podere Marcianella. Il tracciato che costeggia l'Ombrone esisteva ancora, ma era legato ormai ad una viabilità secondaria.

(85) Riportiamo alcuni passi della descrizione dell'abitato redatta da G. A. Pecci nel XVIII secolo (ASS, Ms., D 68, pp. 15-19): «Era cinto tutto di mura, ma presentemente pochi avanzi rimangono in piedi e si vede che vi erano due porte ben murate con grosse muraglie. Dentro il castello non vi sono strade in alcuna maniera, ma le case poste in confuso dimostrano, a riserva d'alcune poche alquanto migliori, esser rozze e di niuna apparenza. Vi esiste una fonte d'acqua sorgente, una pubblica cisterna e diverse altre de' particolari. Fuora del castello vi è un borgo, ma tutto rovinoso di case». Una veduta settecentesca dell'abitato di Camigliano è conservata in ASS, *Ospedale*, 1443.

lascia intravedere l'esistenza di lunghi gruppi di case disposte a schiera come in alcuni insediamenti pianificati nel corso del Duecento (86).

Possiamo ipotizzare che all'originario nucleo insediativo di forma ellittica si sia aggiunto un borgo in corrispondenza della direttrice viaria che conduceva oltre l'Ombrone. Entrati nel castello attraverso la *Porta di Sotto*, si giungeva nella piazza principale, sulla quale si affacciavano la chiesa di S. Biagio e la *domus* di Ciampolo Gallerani. La via che costeggiava le mura di sud-est, costruite su di un ciglione naturale, usciva da *Porta Furella* dirigendosi verso Pogna, Montalcino e Badia Ardenga.

Molti elementi inducono a credere che dovessero esistere opere difensive di un qualche rilievo, nonostante che nelle «confinazioni» delle case descritte nella *Tavola* scarseggino i riferimenti alle mura castrensi. Probabilmente solo pochissime abitazioni erano costruite in appoggio alla cinta, mentre all'esterno i terreni adiacenti all'abitato confinavano con il *fossatum Communis* che circondava Camigliano. Del resto, ancora nel XVIII secolo le due porte e le mura, sia pur dirute, mostravano ancora caratteri medievali (87).

Nel *castrum* di Camigliano si contavano complessivamente 150 *domus* e 38 *platee*; gli edifici maggiormente valutati erano il frantoio (88) ed il forno di proprietà comunale, nonché alcune residenze «di rappresentanza»: la casa di Ciampolo Gallerani, quella dell'arciprete di Montalcino ed il palazzo pubblico (89). Non è possibile stabilire concretamente le qualità strutturali delle altre case, la cui valutazione variava in modo omogeneo tra le 5 e le 50 *libre*. Dall'esame delle registrazioni della *Tavola* non è possibile appurare l'esistenza e l'eventuale consistenza del borgo esterno alla *Porta di Sotto*.

(86) Per attestazioni documentarie in area senese di lunghi gruppi di case disposte a schiera in borghi rurali di fondazione duecentesca, cfr. R. FARINELLI-A. GIORGI, *Radicondoli*, cit., pp. 375-377; ID., «*La Tavola delle possessioni*», cit., carta a p. 224.

(87) L'assenza nelle confinazioni di riferimenti alla cinta muraria o ad altri elementi topografici ancor oggi identificabili rende problematica la restituzione grafica delle informazioni desumibili dal catasto trecentesco. Per quanto riguarda la descrizione settecentesca di G. A. Pecci, cfr. la nota 85.

(88) Il *terratum in quo fit oleum* di proprietà comunitativa era uno dei pochi edifici addossati alle mura, confinando su due lati con la cinta muraria.

(89) La *domus* di Ciampolo Gallerani era valutata 141 *libre* e 13 soldi, la *domus cum forno* del Comune 150 *libre*, la *domus Communis* 60 *libre*, quella dell'Arciprete di Montalcino 80 *libre* ed il *terratum in quo fit oleum* del Comune 120 *libre*.

Il confronto tra il dato urbanistico ed il numero dei proprietari registrati nella *Tavola* lascia credere che la consistenza della popolazione residente al di fuori del castello fosse tutt'altro che trascurabile (90). Nonostante il modesto aspetto odierno, l'abitato di Camigliano sembra aver raggiunto nel Trecento dimensioni paragonabili a quelle dei maggiori centri della zona di Montalcino (S. Angelo in Colle e Castelnuovo dell'Abate) (91).

La proprietà cittadina era molto estesa e tendeva a concentrarsi nelle terre di fondovalle. Comprendevo l'intera area di Poggio alle Mura e Argiano ed era diffusa con varia intensità lungo tutta la valle dell'Ombrone e nell'altopiano a nord-est di Camigliano (92). Gran parte dei rimanenti territori apparteneva al comune di Camigliano ed era costituita per lo più da terreni boscati posti ai margini settentrionali della *curia*, pur non mancando cospicui appezzamenti situati in aree più fertili (93). La pieve di Pogna e la chiesa di S. Biagio gestivano

(90) Nella *Tavola* di Camigliano sono registrati 270 possidenti e solo 150 abitazioni all'interno del castello. Questo dato lascia supporre che gli insediamenti di *Campo Ritondo*, Poggio alle Mura e *Pogna* accogliessero una discreta quantità di persone. Sull'interpretazione demografica del numero dei capifamiglia ricordati nella *Tavola*, cfr. *La proprietà fondiaria in alcune zone del territorio senese all'inizio del '300*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XIV (1974), fasc. 2, pp. 3-176, cfr. anche R. FARINELLI-A. GIORGI, *Radicondoli*, cit., pp. 357-360.

(91) Da una registrazione dell'imposta pagata dalle comunità del contado senese risulta che il territorio di Camigliano già nel 1278 annoverava 150 *massaritie* (cfr. ASS, *Biccherna*, 72, c. 11r.).

Agnolo di Tura del Grasso narra che nel marzo del 1333 Ciupo degli Scolari «capiatano dela città di Massa e dela gente de arme de' Pisani» attaccò Camigliano e, dopo il saccheggio e l'incendio del castello, catturò 130 uomini (AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca*, cit., p. 508).

(92) All'epoca della *Tavola* i cittadini senesi proprietari di terre nella *curia* di Camigliano erano: Ciampolo Gallerani, Guglielmino di Orlando Buonsignori, gli eredi di Mino Ranuccini, Lando di Neri Ranuccini, Cianca di Neri Ranuccini, Tofo di Neri di Iacomo Ranuccini, Tofano di Vanni di Ristoro Tolomei, Lapo di Iacomo Montanini, Guccio di Iacomino Benzi (cfr. ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1315 febbraio 26), gli eredi di Feo Sirimanni, quelli di Tura di Giovanni Grasso, donna Nuta Incontri e donna Maria *de Senis* (cfr. la carta II).

(93) Si tratta del 46% del valore complessivo dei beni immobili appartenenti agli abitanti ed agli enti di Camigliano. L'appezzamento più grande (5000 staia) era quello posto ai confini settentrionali della *curia*:

«Item habet comune de Camilliano in curia dicti Comunis in loco dicto Dipo Perchio et Poggio dela Cicta cum aliis vocabulis, unam petiam terre laboratorie, boscate et sode, cui ex uno Planum dela Pisana, ex alio fossatum del Dracone, ex alio fossatus del Tramazzo, ex alio Podio dela Rapidosa, ex alio fossatus Forconis de Petralata et ex alio capum a Mallianese et ex alio est Planum Pallini, in capite dicti plani, et ex alio fossatus Paradisi

consistenti beni fondiari, mentre poco rilevante era la presenza patrimoniale di altri enti religiosi (94). Nelle confinazioni dei terreni è molto diffusa l'attestazione di beni del comune di Siena, ceduti in quegli anni dai conti Ardengheschi di Civitella (95). La maggior parte dei camiglianesi possedeva piccoli patrimoni immobiliari (il 74% di essi possedeva il 14% del valore dei terreni, cfr. la tabella I), concentrati attorno al castello e nella zona di *Pogna-Fontanelle*.

La distribuzione della proprietà immobiliare, simile a quella di altre comunità studiate, appare tendenzialmente livellata verso il basso (cfr. le tabelle I-III) e, non essendo attestata la presenza di rilevanti attività manifatturiere, è da credere che una gran parte degli abitanti lavorasse anche nelle terre dei forestieri e degli enti ecclesiastici. È comunque probabile che un'importante integrazione delle rendite personali provenisse ai *massari* dallo sfruttamento dell'ingente patrimonio comunale (96).

6. *Cenni sull'evoluzione istituzionale ed insediativa di Camigliano, Argiano e Poggio alle Mura (secc. XIV-XV)*

a) *Note sui rapporti tra il comune di Camigliano ed il governo senese (sec. XIV)*

La sopravvivenza di un folto gruppo di piccoli proprietari locali garantì la consistenza demica di Camigliano nonostante una forte presenza patrimoniale cittadina, cui si collegavano una certa tendenza alla

et ex alio via publica, ex alio est Scopetum et ex alio fons Bagnata et ex via in Cruce, que est quinquemilia steriorum, ut patet dicto libro, folio .xxxix., extimatum in quinquemilibus libris» (cfr. ASS, *Estimo*, 80, c. 52v).

(94) Si tratta dell'arcipretura di Montalcino, dell'ospedale del Bagno di Macereto, dei frati di S. Quirico, dell'ospedale di Marcianella, della pieve di S. Restituta, del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata, dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena e dell'abbazia di S. Galgano (cfr. la carta II). La Pieve di Pogna e la chiesa di S. Biagio possedevano da sole circa l'8% dei beni fondiari appartenenti ad enti ed abitanti di Camigliano.

(95) Nel 1341 questi beni (sulla cui acquisizione cfr. *supra*) furono impegnati dal comune di Siena per consentire l'acquisto di una grande quantità di grano necessaria al superamento delle difficoltà generate dalla crisi dell'anno precedente. Cfr. W. BOWSKY, *Le finanze*, cit., p. 54.

(96) Sulla rilevanza del patrimonio comunitativo di Camigliano sino alle alienazioni del 1501, cfr. la nota 93 e l'appendice V.

concentrazione fondiaria e l'incipiente affermazione della mezzadria (97). In un quadro istituzionale sostanzialmente immutato rispetto a quello tracciato con la sottomissione del 1212, la comunità — dotata cospicuamente di beni immobili — gestiva in prima persona diverse questioni di ambito locale e costituiva un adeguato referente della Dominante nei suoi rapporti con il territorio (98).

In un'area caratterizzata dalla residua influenza ilcinese e dalla forte presenza di nuclei «neo-signorili», il governo cittadino si dimostrò interessato a tutelare la vitalità del comune rurale. Per dirimere una controversia sui confini che opponeva il comune di Camigliano a quello di Montalcino, i due contendenti ricorsero all'arbitrato della signoria di Siena (99). Nell'aprile del 1321 i Nove scrissero al Podestà di Montalcino, *dominus Iacobus de Talomeis*, affinché venissero precisati i confini tra la sua comunità e quella di Camigliano mediante l'apposizione di nuovi *termini* da collocare tra quelli già esistenti. Il cittadino senese *Giottus Buondoni* fu incaricato di soprintendere all'operazione, volta probabilmente a garantire l'integrità territoriale della comunità di Camigliano nei confronti della potente vicina (100). Nel 1333, per evitare che i dissesti causati dal passaggio dell'esercito pisano provocassero lo sfaldamento del tessuto sociale di Camigliano, la Dominante concesse alla comunità una sostanziale immunità fiscale per sette anni (101).

(97) L'esistenza a Camigliano negli anni trenta del XIV secolo di un certo numero di *mezzaioli*, individuabili come gruppo ben definito nei confronti degli altri membri della comunità, può essere dedotta dai riferimenti contenuti in ASS, *Statuti di Siena*, 23, c. 435rv. In occasione della concessione di particolari facilitazioni fiscali alla comunità di Camigliano, si stabilì «quod mezzaiuoli qui sunt vel infra dictum tempus fuerint in terra predicta vel eius curia solvant et solvere teneantur et debeant dicto Comuni [Senarum] in Cabella dicti Comunis per eos ut mezzaiuolos debita et debenda dicto Comuni solvi, prout mezzaiuoli aliarum terrarum dicti comitatus solvere tenentur et debent et consueti sunt comuni Senarum predicto». Sul contratto di mezzadria stipulato nel 1338 da un abitante di Camigliano, cfr. anche *Il contratto di mezzadria*, I, cit., p. 241.

(98) Nel libro dei censi del 1359 (ASS, *Biccherna*, 744), per definire la posizione istituzionale di Camigliano nei confronti della Dominante si faceva ancora riferimento ai patti stipulati nel 1212. Ricordiamo che nel 1310 i castelli di Camigliano ed Argiano erano stati inseriti nel vicariato di S. Angelo in Colle (cfr. U. MORANDI, *I giurisdicenti*, cit., p. 47).

(99) La vertenza era sorta probabilmente in seguito alla redazione della *Tavola*. Sulla scarsa attendibilità di questo strumento catastale per la determinazione di confini tra comunità o singoli proprietari, cfr. W. BOWSKY, *Le finanze*, cit., p. 127.

(100) Cfr. ASS, *Diplomatico Comune di Montalcino*, B 32, n.178. In quegli anni a Montalcino gli esponenti della fazione «ghibellina» furono ancora in grado di tentare un colpo di mano per conquistare il castello alla propria causa, anche se il loro tentativo venne represso nel sangue dal governo locale (cfr. *supra* la nota 72).

(101) Cfr. ASS, *Statuti di Siena*, 23, cc. 435-436 e W. BOWSKY, *Le finanze*, cit., pp. 339-340.

Dopo alcuni decenni, in presenza di un diverso assetto politico cittadino, l'efficienza delle strutture comunitative di questo castello avrebbe garantito ai governanti senesi un appoggio per contrastare le mire di alcuni «gentiluomini» ribelli: nel 1369 la Signoria di Siena potè contare sugli uomini di Camigliano per la custodia del cassero di Argiano di proprietà della famiglia Tolomei, coinvolta in una ribellione al governo dei Riformatori (102).

b) *L'evoluzione della «signoria» ad Argiano (secc. XIV-XV)*

In presenza di una notevole continuità signorile e di una scarsa consistenza della popolazione, la comunità di Argiano non costituì per i governi cittadini un adeguato strumento di raccordo con il territorio. Secondo una prassi consolidata venne consentita l'acquisizione del castello da parte di famiglie ritenute affidabili, delegando loro l'esercizio della giurisdizione castrense. Nella seconda metà del secolo XIV tuttavia, dopo aver acquisito l'intera *curia*, il Comune di Siena intraprese un'opera di separazione dei principali diritti giurisdizionali relativi al castello di Argiano dal possesso dei beni fondiari, che furono ceduti allo spedale di S. Maria della Scala. Vista l'impossibilità di una gestione diretta da parte dell'Ente ospedaliero, si rese necessaria la vendita di Argiano all'ennesimo esponente di un casato cittadino, che acquisì «in blocco» i terreni della *curia*, ma vide confermato alla Dominante l'esercizio della *iurisdictio sanguinis*.

Nella prima metà del Trecento si registrò ad Argiano un relativo frazionamento fondiario, destinato a perdurare fino alla fine del secolo, quando si verificò un processo di sostanziale ricomposizione della *curia* nelle mani del comune di Siena. Tra il 1320 ed il 1360 i Tolomei, gli Albizzeschi e Simone Falaragione si erano sostituiti alla famiglia Buonsignori nel controllo del castello, senza tuttavia dare luogo ad una decisa parcellizzazione della proprietà (cfr. l'appendice III) (103).

(102) Cfr. ASS, *Concistoro*, 2403, c. 138. «El cassaro d'Argiano è ala guardia del comune di Camagliano come ci scrissero per loro lectera a dì ii. di luglio».

(103) La presenza della famiglia Albizzeschi è documentata a partire dal 1335 (cfr. ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1335 settembre 23). In quell'anno *Iohannes Regolini* [Albizzeschi] prese in affitto da *Guerra Dei de Ugoruggeriis* alcuni beni, forse subito dopo averglieli ceduti, confinanti con quelli dei propri fratelli Agnolino, Filippo, Niccolò, Iacoba e con quelli di Simone Falaragione. Sui terreni che nel gennaio del 1348 Stefano di Simone

Nel 1360, durante il governo dei Dodici, la quota di Argiano appartenuta un tempo a Stefano di Simone Falaragione, marito di Bartolomea Albizzeschi, venne ceduta dalla vedova al Comune cittadino. Influi forse sulla decisione il secondo marito di Bartolomea, Angelo detto Trugliardo figlio di messer Deo Tolomei, molto vicino al gruppo dirigente senese (104).

Dopo la caduta del regime dodicino, le frequenti crisi nei rapporti tra i Tolomei ed i nuovi governi ebbero ripercussioni sul controllo del patrimonio fondiario da parte della famiglia. Già durante la ribellione dei «gentiluomini» del 1369 contro il governo dei Riformatori la custodia del cassero di Argiano venne affidata dal Comune senese agli uomini di Camigliano. Nel 1386, in seguito alla scoperta di una congiura, il Consiglio generale stabilì che tutte le fortezze della famiglia Tolomei pervenissero «ad fortiam et custodiam comunis Senarum» (105). Seb-

Falaragione e sua moglie Bartolomea Albizzeschi presero in affitto da Filippo del fu Regolino Albizzeschi, cfr. ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1347 gennaio 23.

Nel 1360 tra i proprietari della *curia* di Argiano erano compresi, oltre ai discendenti di Giovanni e Filippo Regolini Albizzeschi, anche gli eredi di Angelo di Granello Tolomei e la vedova di Stefano di Simone Falaragione, che il 26 dicembre cedette il proprio patrimonio al comune di Siena (cfr. ASS, *Capitoli*, 3, cc. 411r-412v).

Nelle confinazioni dei molti appezzamenti di terreno ceduti nel 1391 da *Petrus Bindini Bartolomei de Talomeis* e dai suoi fratelli al comune di Siena non compaiono altri proprietari, tranne lo stesso comune di Siena, i figli di Filippo Regolini Albizzeschi e la chiesa di S. Pancrazio, il cui patronato era probabilmente appannaggio dei titolari del castello (cfr. la nota seguente).

(104) Sulla vendita, concernente anche il «patronatum et ius patronatus ecclesie Sancti Brancatii de Argiano, videlicet de otto partibus unam partem», cfr. ASS, *Capitoli*, 3, cc. 411r-412v (1360 dicembre 26). Sulla «remunerazione» di 320 fiorini d'oro offerta nel 1362 a domina Bartolomea Albizzeschi, cfr. ASS, *Consiglio generale*, 169, cc. 4-5 (1362 gennaio 21). Su un rimborso di 400 fiorini, cfr. *ibidem*.

In questo periodo la famiglia Tolomei aveva una notevole influenza sul governo cittadino (cfr. G. LUCHAIRE, *Documenti per la storia dei rivolgimenti politici del comune di Siena dal 1354 al 1369*, Lyon, A. Rey Imprimeur-Editeur - Paris, Librairie A. Picard et Fils, 1906 e S. MOSCARDELLI, *Apparato burocratico e finanze del comune di Siena sotto i Dodici (1355-1368)*, in BSSP, a. LXXXIX (1982), pp. 29-118), non è quindi da escludere che la cessione abbia comportato una contropartita in favori politici oltre a quella in moneta sonante.

Mino, figlio di Angelo Trugliardo, svolse importanti incarichi durante il governo dei Dodici e partecipò alla ribellione dei «gentiluomini» seguita alla sua caduta. Cfr. ASS, *Concistoro*, 1776 n.10, 1777 nn.91, 95a-b, 97, 104, 1783 n.26; cfr. anche A. GIORGI, *Il carteggio del Concistoro della Repubblica di Siena. Spogli di lettere (1236-1374)*, in BSSP, a. XCVII (1990), pp. 193-573, in particolare le pp. 201-204, 264-267.

(105) Sono menzionate esplicitamente «infrascripte terre, fortilitie seu castra hominum de domo Tholomeorum cum illis modis et formulis quibus hec, videlicet Castiglioncelus, Saxus, Porrone, Cosona, Argiano et Le Vergene» (cfr. ASS, *Consiglio generale*, 195,

bene l'anno successivo il cassero di Argiano fosse stato restituito ai figli di Bindino Tolomei a patto che lo custodissero per il comune di Siena (106), nel 1391 lo stesso Comune acquistò la loro quota del castello per cederla all'ospedale di Santa Maria della Scala assieme a quella donata da *domina Bartolomea* nel 1360 (107). L'alienazione, al di là dei motivi economici contingenti che la determinarono, si inquadra in una politica di collaborazione tra i due enti finalizzata al controllo diretto di certe zone del territorio (108).

La vendita all'Ospedale diede l'occasione al governo senese di separare l'esercizio di diritti signorili dal possesso dei beni fondiari, cui fino ad allora erano stati associati. I figli di Bindino Tolomei avevano ceduto, tra l'altro

«medietatem pro indiviso domini, iurisdictionis, signorie, meri et misti imperii et gladii potestatem omnimodam citra Romanum Imperium curie, iurisdictionis et districtus castri, cassari et fortilitii Argiani» (109).

Quando il Comune vendette i beni alienati dai Tolomei all'ospedale di Santa Maria della Scala, ebbe cura di riservarsi tutti i diritti giurisdizionali relativi ad essi, vietando tra l'altro l'imposizione di gabelle e pedaggi (110). Questo provvedimento, relativo solo ad una por-

cc. 52-53, 1386 gennaio 6). Sulla conquista di Argiano con la forza delle armi da parte di Spinello di messer Iacomo Tolomei nel 1378, cfr. *infra* nel testo.

(106) Cfr. ASS, *Consiglio generale*, 196, cc. 11-12 (1387 maggio 22).

(107) Nel 1391 *Petrus Bindini Bartolomei de Tolomeis* ed i suoi fratelli *Meus, Nannis, Antonius* e *Caterina* cedettero al comune di Siena «medietatem pro indiviso domini, iurisdictionis, signorie, meri et misti imperii et gladii potestatem omnimodam citra Romanum Imperium curie, iurisdictionis et districtus castri, cassari et fortilitii Argiani, districtus Senarum» ed alcuni diritti di origine bannale, detenuti in comune con Guido di Aldobrandino Tolomei. Alienarono contestualmente la loro porzione dei terreni, del *palatium* e delle fortificazioni di Argiano, parte delle quali erano patrimonio comune «inter ipsos Petrum et fratres suos et Ghuidonem Aldobrandini de Tolomeis predictis et Christofanum et Angelum Filippi Regolini [Albizzeschi]» (cfr. ASS, *Capitoli*, 3, cc. 628r-636r, 1391 aprile 6).

Il 26 aprile 1391 il comune di Siena cedette per 1800 fiorini all'ospedale di Santa Maria, per sgravio di alcuni debiti, i beni acquistati pochi giorni prima da Pietro di Bindino Tolomei, aggiungendo apparentemente a titolo gratuito quelli donati da Bartolomea Albizzeschi nel 1360 (cfr. ASS, *Capitoli*, 3, cc. 628r-636r). Sull'impossibilità da parte del Comune di gestire produttivamente i beni di Argiano e sul debito contratto con l'Ospedale, cfr. S. EPSTEIN, *Alle origini*, cit., p. 241.

(108) Cfr. *ibidem* il caso di Campagnatico.

(109) Cfr. ASS, *Capitoli*, 3, cc. 628r-636r.

(110) Il Consiglio generale si espresse esplicitamente affinché la *iurdictio sanguinis* non fosse ceduta all'Ospedale assieme ai beni di Argiano (Cfr. ASS, *Capitoli*, 3, c. 636;

zione della *curia*, costituisce una tappa nel processo di affermazione della giurisdizione cittadina sul territorio di Argiano, destinato a proseguire nel secolo successivo contestualmente alle analoghe vicende di altri castelli signorili del senese.

Il tentativo dell'Ospedale di trasferire la sede di una grancia da S. Angelo in Colle ad Argiano non ebbe un esito positivo: nel 1394 il Consiglio generale dovette autorizzare la vendita del castello a messer Cione di Mino di Carlo Montanini, «reservatis comuni Senarum iurisdictione sanguinis dicte terre et censu et aliis conditionibus et reservationibus sibi factis» (111).

Quasi trent'anni dopo, stretto da necessità economiche, anche il Montanini cercò di disfarsene e chiese l'autorizzazione al Consiglio generale:

«dinanzi da voi magnifici e potenti signori Priori e Capitano di popolo della città di Siena exponsi con debita reverentia per lo vostro devotissimo figliuolo e servidore missere Cione di missere Mino di Carlo Montanini, vostro minimo cittadino, che altra volta, cioè nel .mccclxxxiii., andandoli la fortuna prospera cerchò di comprare nel vostro contado una fortezza e con licentia buona e larga della vostra comunità, come n'apare publico instrumento, comprò dalo spedale Sancte Marie la fortezza d'Argiano con tutte le sue ragioni e pertinentie, riservato però al vostro magnifico Comune la giurisdictione del sangue de la dicta terra [...]. Ora sono in malo stato e ho debiti, ché per forza sono costretto a vendere. E la verità è che, in quanto piaccia ala vostra Signoria, esso a una conventione e acordo collo onorevole vostro cittadino Andrea di Giorgio Pasquali Pannilini, el quale è popolare e del vostro reggimento. E con ciò sia cosa che sia stretto dala conditione soprascripta, cioè che non si possa vendere senza licentia del Conseglio generale ed anche per vostra legge si dice che si debba notificare il compratore nel Consiglio» (112).

La cessione di Argiano venne però effettuata solo dopo la morte di Cione: nel 1429 i suoi nipoti, gravati dai debiti del defunto padre Carlo e obbligati a restituire la dote a monna Andrea loro madre, fu-

cfr. anche *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, documenti raccolti da M. ASCHERID. CIAMPOLI, pp. 165-167).

(111) Cfr. S. EPSTEIN, *Alle origini*, cit., p. 241 e ss.. La corresponsione di un «cero di peso di libre sei e once sei» alla cattedrale da parte di Argiano stabilita nella vendita al Montanini venne registrata nel «Libro dei Censi», cfr. *Siena e il suo territorio...*, I, cit., pp. 224-225.

(112) Cfr. ASS, *Consiglio generale*, 209, cc. 190-192, 1421 febbraio 18.

rono autorizzati dal Consiglio generale a vendere il fortilizio a Niccolò di Gano di messer Giovanni Ugurteri (113).

Dopo che nel 1391 la Dominante si era riservata le prerogative giurisdizionali relative alla quota di Argiano ceduta all'Ospedale, il nostro territorio vide nel 1438 un più organico tentativo di riassetto istituzionale.

Con la «messa a contado» di quell'anno il comune di Siena avocò a sé «iurisdictione, mero et mixto inperio et podestà de coltello» ed altri diritti signorili relativi a 46 località, tra cui Argiano e Poggio alle Mura (114). In alcuni casi - tra cui quello di Argiano - il governo cittadino cercò di impedire che, pur in assenza di espliciti privilegi, i «privati» facessero valere le *exemptioni et franchigie* relative ai loro possedimenti, per lo più antichi castelli ridotti ormai allo stato di semplici *fortezze* o *castellari* (115). In altre circostanze con lo stesso provvedimento si volle contrastare l'affermazione di nuovi diritti signorili su semplici *luogi*, le cui caratteristiche insediative andavano omologandosi a quelle dei minori centri di *districtus* castrense, come vedremo per il caso di Poggio alle Mura. In definitiva, si cercò di separare in via di principio l'esercizio di diritti signorili dal semplice possesso fondiario dei territori in questione, riservando alla Dominante la giurisdizione su di essi.

L'assimilazione istituzionale di Argiano agli altri centri del contado senese non sembra tuttavia essere durata a lungo. A detta di Giovanni Antonio Pecci, l'anno successivo alla «messa a contado» gli Ugurteri avrebbero riottenuto almeno una parte di quei diritti al cui controllo il comune di Siena aveva mirato fin dal 1391 (116). Non avendo rintracciato il documento del 1439 relativo alla concessione di «franchigie

(113) Cfr. ASS, *Consiglio generale*, 213, cc. 116-117, 1428 marzo 11.

(114) Cfr. ASS, *Consiglio generale*, 21, cc. 262-263, 1438 maggio 9, edito in M. ASCHERI-D. CIAMPOLI, *Il distretto e il contado nella Repubblica di Siena: l'esempio della Val d'Orcia nel Quattrocento*, in *La Val d'Orcia*, cit., pp. 83-112, in particolare le pp. 107-110.

(115) Sulla «messa a contado» del 1438, cfr. A. I. ISAACS, *Magnati*, cit., p. 95, M. ASCHERI-D. CIAMPOLI, *Il distretto*, cit., in particolare le pp. 99-102 e M. GINATEMPO, *Le campagne*, cit., pp. 8ss.

(116) Alla luce di questa testimonianza (su cui cfr. l'appendice IV) il caso di Argiano sarebbe in parte assimilabile a quelli di Perignano e Castelvecchio di Valdorcìa, cui vennero concessi «capitoli» comprendenti alcune esenzioni fiscali contestualmente alla loro «messa a contado» (cfr. M. ASCHERI-D. CIAMPOLI, *Il distretto e il contado*, cit., pp. 99-102, 110-112).

Sulla vertenza riguardante diritti signorili relativi ad Argiano, cfr. l'appendice IV.

e immunità», non siamo in grado di appurare la veridicità delle affermazioni dell'erudito settecentesco. È comunque certo che al «tenimento e fortezza» di Argiano venne concessa qualche sorta di *franchigia, immunità e privilegi* prima del 1490, quando l'assetto istituzionale di questo castello venne preso a modello per conformare quello di Poggio alle Mura (cfr. *infra*). Alla fine del secolo XV il possesso fondiario di Argiano era quindi di nuovo intrecciato con l'esercizio di particolari privilegi fiscali e giurisdizionali, che sarebbero stati oggetto di controversie per tutta l'età moderna (117).

c) *Dall'insediamento aperto alla villa signorile a Poggio alle Mura (secc. XIV-XV)*

Nel corso del Trecento, subentrata ai Ranuccini la famiglia Colombini, Poggio alle Mura passò dallo stadio di insediamento aperto a quello di fattoria fortificata. Questa divenne probabilmente il nucleo principale del patrimonio fondiario che gli esponenti della famiglia, a partire da *Iohannis e Tommuccius*, costituiscono nell'area (118). Nel 1377 gli eredi di Francesco di Tommaso ottennero dal comune di Siena il permesso di alienare ad un cittadino *popularis* la «*possessionem et palatium seu fortelitiam [...] in loco dicto el Poggio ale Mura cum eorum pertinentiis*» (119). Ricordando che nel 1378 Spinello di messer Iacomo Tolomei e la sua brigata «*arsero el Pogio ale Mura [...] e anco presero Argiano*», Neri di Donato menziona il nuovo proprietario,

(117) Mentre è documentato il pagamento della tassa del contado da parte di Argiano dal 1436 al 1485, nel 1532 il castello sembra non aver corrisposto l'imposta del sale, analogamente a Poggio alle Mura ed altri comunelli della Valdorcchia «*messi a contado*» nel 1438 (cfr. M. GINATEMPO, *Crisi*, pp. 57, 128-129). Sul particolare *status* giurisdizionale di Argiano e Poggio alle Mura intorno alla metà del XVI secolo, cfr. la nota 22.

(118) *Iohannis e Tommuccius Colombini* compaiono fin dal 1335 nelle confinazioni di un appezzamento posto nella *curia* di Argiano, adiacente al territorio di Poggio alle Mura (cfr. ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1335 settembre 23). I «*poderia de Collalto que sunt domini Thomassi Iacobi Colombini*» sono citati in un atto del 1360 (cfr. ASS, *Capitoli*, 3, cc. 411r-412v, 1360 dicembre 26). Dopo la vendita di Poggio alle Mura del 1377 i Colombini non abbandonarono l'area: il 9 agosto 1476 *Bonaventura olim Chechi de Colombini de Senis* acquisì da *Iohannes olim Mechi Mei de Cameliano* alcuni pezzi di terra lavorativa e vignata situati nella *curia* di Camigliano (cfr. ASS, *Archivio notarile*, 787, c. 63v).

(119) Il Consiglio generale stabilì infatti «*quod suprascriptis filiis et heredibus Francisci domini Tomassi liceat et sit permissum libere et impune dictam possessionem et fortelitiam vendere, alienare aut permutare cum quocumque cive civitatis Senarum populare tantum et conferente in comuni Senarum in datiis et prestantiis prout faciunt alii cives dicte civitatis*» (ASS, *Consiglio generale*, 187, cc. 110-113, 1377 dicembre 23).

Agniolo di Pettrino, forse un membro della famiglia Bellanti (120). Dopo i turbinosi passaggi di proprietà della fine del XIV secolo furono i Placidi ad assumere il controllo della fortezza, messo in discussione soltanto nel 1483 e nel 1526 da governi ostili alla famiglia (121).

(120) Cfr. NERI DI DONATO, *Cronaca Senese*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, cit., p. 671. Abbiamo supposto che Agniolo di Pettrino fosse un esponente della famiglia Bellanti, popolare come richiesto dalla clausola per la vendita di Poggio alle Mura citata alla nota precedente. Su *Agnolo di Pettrino de' Belanti* cfr. ASS, *Concistoro*, 1782, n.31 e NERI DI DONATO, *Cronaca Senese*, cit., p. 672.

(121) I rivolgimenti politici del 1483 culminarono nella primavera con l'esecuzione capitale di alcuni esponenti di spicco del Monte dei Nove e con la cacciata di numerosi noveschi (sull'episodio cfr. O. MALAVOLTI, *Dell'istoria di Siena*, Venezia, per Salvestro Marchetti libraio in Siena, 1599, rist. fotomecc. Bologna, Forni, 1968, parte III, c. 88v e P. BROGINI-A. GIORGI, *Una cronaca senese del XV secolo nella Biblioteca apostolica vaticana*, in BSSP, a. XCV (1988), pp. 420-434, in particolare la p. 428). *Domina Honesta* vedova di messer Placido, uno dei giustiziati, fu obbligata dalla Balìa a pagare 2000 ducati. La stessa Balìa stabilì che, *ipsa non solvente*, gli esattori fossero tenuti «banniri facere possessiones vocatas el Poggio a le Mura cum eorum iuribus et pertinentiis» (cfr. ASS, *Balìa*, 29, c. 20, 1483 giugno 17). Nonostante si trattasse di beni facenti parte di un fondo dotale, la tenuta fu venduta all'ospedale di Santa Maria della Scala.

Dopo il ritorno dei fuoriusciti noveschi, nel 1487, la famiglia Placidi fu reintegrata nel possesso di Poggio alle Mura e continuò la propria espansione fondiaria in direzione di Camigliano con l'appoggio del governo cittadino (sugli acquisti di beni comunitativi ed ecclesiastici nella *curia* di Camigliano da parte di Aldello di Placido Placidi, cfr. *infra* e l'appendice V). Secondo quanto afferma G. A. Pecci, il 6 marzo 1490 i figli di Placido Placidi avrebbero ottenuto dalla Balìa «quod fortilitium seu tenimentum Podii alle Mura et possessiones in dicto tenimento existentes [...] habeant et habere intelligantur illam eadem franchigiam, immunitates, exentiones et privilegia que habet fortilitium seu tenimentum Argiani».

Nel 1522, proprio quando l'ospedale di Santa Maria della Scala entrò in possesso dei beni della corte di Camigliano un tempo appartenuti alla famiglia Saracini, messer Aldello Placidi sottopose ad uno stretto fidecommesso la tenuta di Poggio alle Mura ed i suoi poderi di Camigliano (cfr. ASS, *Ms.*, D 71, p. 293). Pochi anni dopo, nel 1526, Aldello fu dichiarato ribelle e la Balìa ordinò la confisca dei suoi beni. Poggio alle Mura, probabilmente inalienabile in quanto soggetto a fidecommesso, venne affittato forzatamente: «item concesserunt autoritatem illis super affictandis bonis rebellium vel bannitorum quod possint affictare [...] lo Poggio a le Mura ad lumen candeles et ante promissionibus bona et non possint affictari pro minori fictum quam pro florenis 900 pro quolibet anno» (cfr. ASS, *Balìa*, 87, c. 104).

Nel 1529, dopo la morte di Aldello, sua moglie Niccola Sozzini fu reintegrata parzialmente nelle rendite della tenuta (cfr. ASS, *Balìa*, 97, cc. 156-157, 1529 agosto 7), ma pochi mesi dopo la Balìa decretò che i beni del Poggio alle Mura dovessero essere stimati, valutati e consegnati all'Ospedale in risarcimento di alcuni crediti vantati nei confronti del Comune (cfr. ASS, *Balìa*, 98, cc. 104-105, 1529 dicembre 19).

Due anni dopo, infine, dopo il ritorno degli esuli noveschi, la Balìa restituì agli eredi di Aldello Placidi i beni sequestrati (cfr. ASS, *Ms.*, D 71, p. 293). Sulle vicende successive cfr. I. POLVERINI FOSI, *Proprietà cittadina e privilegi signorili nel contado senese*, in BSSP, a. LXXXVII (1980), pp. 158-166.

La concentrazione dell'intera tenuta di Poggio alle Mura nelle mani di eminenti casati senesi aveva finito per indebolire i suoi legami istituzionali con la *curia* di Camigliano, anche se il definitivo distacco territoriale venne sancito solo con la «messa a contado» quattrocentesca. Il fortilizio stava lentamente assumendo quei caratteri morfologici che lo avrebbero reso assimilabile ai castelli vicini, pur non essendo mai stato centro di una giurisdizione. Si rese perciò necessaria la sua inclusione nel numero delle «fortezze, territorii et castellari de' privati» *messi a contado* nel 1438. Nel caso di Poggio alle Mura il provvedimento governativo non mirava a contrastare la pretesa dei proprietari fondiari di esercitare antiche *exemptioni et franchigie* spettanti al castello, quanto piuttosto ad impedire che se ne affermassero di nuove. Nel corso del XV secolo, comunque, vennero meno i tratti residui che ancora distinguevano Poggio alle Mura da antiche sedi signorili: quando nel 1490 la Balìa di Siena concesse ampie franchige a Poggio alle Mura, modellò infatti il suo nuovo assetto istituzionale su quello dell'antico castello di Argiano (122).

7. *Un nuovo equilibrio (secc. XV-XVI)*

A partire dalla seconda metà del XV secolo, con l'inserimento nella nuova diocesi di Pienza-Montalcino, la nostra zona perse i residui legami istituzionali con l'area maremmana, mentre in ciascuno dei tre centri principali si andarono sviluppando le tendenze già intraviste nei secoli precedenti.

(122) Pochi anni dopo, nel 1493, la tenuta di Poggio alle Mura venne esentata dal pagamento della tassa ordinaria alle casse senesi «probabilmente per l'affermarsi dei domini signorili della famiglia Placidi» (cfr. M. GINATEMPO, *Crisi*, cit., p. 186). Sull'assenza di Poggio alle Mura ed Argiano dagli elenchi dell'imposizione del sale del 1532, cfr. la nota 117.

Nel quadro della propria affermazione nell'area, la famiglia Placidi si interessò anche della pieve di S. Sigismondo di Pogna, divenuta in seguito nel sentire comune la «pieve di Poggio alle Mura». Sui tentativi della famiglia di erodere le proprietà dell'ente ecclesiastico, conclusisi nel corso del XVI con l'acquisizione a condizioni vantaggiose del cospicuo patrimonio fondiario della pieve, cfr. I. POLVERINI FOSI, *La diocesi di Pienza e Montalcino fra privilegio e riforme*, in *La Val d'Orcia*, cit., pp. 418, 426. A partire dal XVI secolo anche nella cartografia Poggio alle Mura viene assimilato tipologicamente ai più antichi castelli (cfr. ad esempio la carta di Ubaldino Malavolti allegata a O. MALAVOLTI, *Dell'Historia di Siena*, cit., riprodotta in W. BOWSKY, *Le finanze*, cit.).

Sulla vertenza concernente l'esercizio di prerogative signorili sul territorio di Poggio alle Mura, cfr. l'appendice IV.

Nonostante la sopravvivenza di un ceto di piccoli possidenti, la grande proprietà fondiaria si affermò progressivamente anche a Camigliano (123). Tale processo ricevette indubbiamente un impulso dalle alienazioni di beni comunitativi poste in atto dal governo senese durante la supremazia di Pandolfo Petrucci. Nei primi mesi del 1501, conosciuta l'intenzione degli uomini di Camigliano di vendere alcune terre della comunità, la Balia colse l'occasione per la loro completa alienazione a vantaggio soprattutto di Aldello Placidi, alleato di Pandolfo (124). Nel breve periodo l'operazione non compromise la vitalità della comunità, che sarebbe stata ancora in grado di produrre una nuova redazione statutaria (125). In quegli anni stava del resto manifestandosi una vigorosa crescita della popolazione complessiva della *curia* di Camigliano, che poté così superare la gravissima crisi demica verificatasi tra la metà del Trecento ed i primi decenni del secolo XV (126). È comunque possibile che la riduzione delle terre comuni a vantaggio della grande proprietà poderalcittadina abbia determinato una progressiva contrazione della popolazione dimorante nel castello a fronte di un aumento di quella residente nel territorio circostante.

Durante l'età moderna, in presenza di un forte incremento dell'insediamento sparso, Camigliano si avviò a divenire il centro sempre meno rilevante di una popolosa campagna coperta di poderi, posseduti per lo più da forestieri (127). Poggio alle Mura sviluppò definitivamente

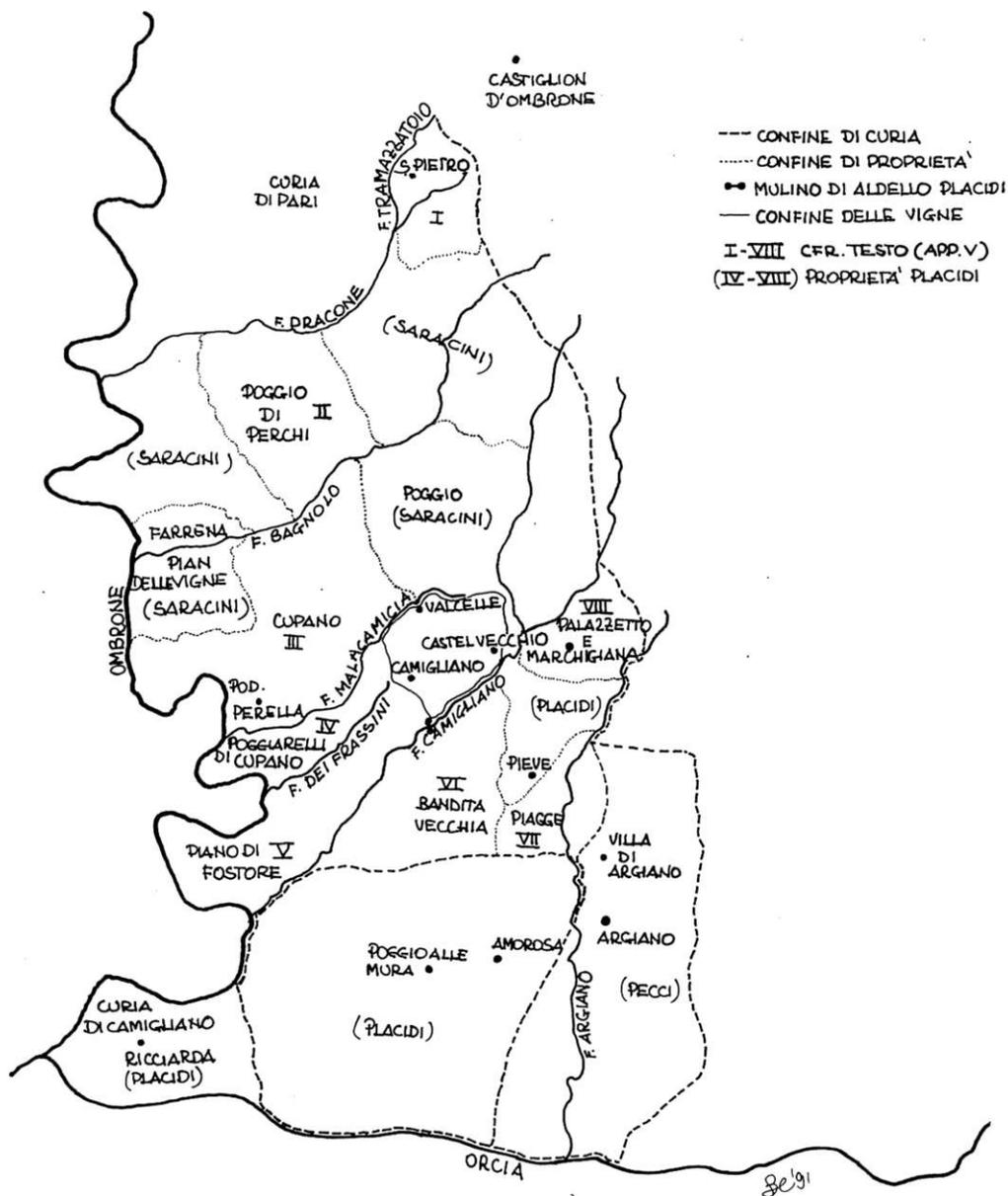
(123) Riguardo alla presenza patrimoniale dei Colombini, cfr. *supra*. Sulle acquisizioni patrimoniali dei Placidi a Camigliano, cfr. la nota 121 e l'appendice V. Dei beni appartenenti all'ospedale di Monna Agnese e del *mulinello di Aldello Placidi* si parla nella rubrica dello Statuto di Camigliano sui «confini delle vigne» (cfr. ASS, *Statuti dello Stato*, 19). Sugli sviluppi dell'organizzazione territoriale, basata successivamente su poderi più estesi, cfr. L. BONELLI CONENNA, *Proprietà fondiaria*, cit., pp. 390 e 392.

(124) A. K. ISAACS ha considerato questo episodio come esemplare nel processo di massiccia alienazione dei beni delle comunità soggette durante il periodo di egemonia del Petrucci (cfr. A. K. ISAACS, *Le campagne senesi tra quattro e cinquecento: regime fondiario e governo signorile in Contadini e proprietari*, cit., pp. 377-403). Per il contenuto della deliberazione di Balia, cfr. l'appendice IV e la carta V.

(125) Cfr. ASS, *Statuti dello stato*, 19.

(126) Si era passati dai 270 patrimoni registrati nella *Tavola delle possessioni* per Camigliano e Poggio alle Mura ai 25 fuochi fiscali, più 4 famiglie tassate «a paio di buoi», del 1464. Tra la fine del secolo ed i primi decenni del Cinquecento la crescita della popolazione ebbe una vivace ripresa, che portò la corte di Camigliano, con l'esclusione di Poggio alle Mura, a contare 91 capifamiglia nel 1532. Cfr. al riguardo M. GINATEMPO, *Il popolamento della Val d'Orcia alla fine del medioevo (XV-XVI secolo)*, in *La Val d'Orcia*, cit. p. 152 e *Id.*, *Crisi*, pp. 209 e 431.

(127) Nel XVI secolo venne istituita all'interno del nostro castello una grancia dell'o-



CARTA V — Il territorio di Camigliano, Argiano e Poggio alle Mura (sec. XVI).

la propria vocazione di residenza signorile di campagna circondata dalla vasta tenuta della famiglia Placidi. Venne infine a compimento, con l'acquisizione da parte della famiglia Pecci, il secolare processo di trasformazione di Argiano da modesto castello con forte presenza signorile in dimora aristocratica: si assistè infatti all'edificazione *ex novo* di una imponente villa poco più a monte (l'attuale Villa Pieri, costruita tra il 1581 ed il 1596), con la conseguente riduzione a podere del sito medievale, l'odierno Argianaccio (128).

8. Conclusioni

Le vicende degli insediamenti situati nella nostra piccola area seguirono tipologie di sviluppo riscontrabili anche in altre realtà del territorio senese che ulteriori studi dovrebbero permettere di precisare. La *villa* sorta attorno alla pieve di Pogna, ad esempio, vide soffocato il proprio sviluppo in presenza di fenomeni di accentramento insediativo attorno agli abitati fortificati della zona proprio come era accaduto nella vicina pieve di Lamula (129). Il comune rurale di Camigliano costituì un valido referente per la Dominante e vide fallire il tentativo di affermazione signorile da parte di una famiglia cittadina analogamente a quanto si verificò in altri popolosi castelli posti ai margini del contado senese.

spedale di S. Maria della Scala; originata dal lascito di Giulio di Giovannantonio Saracini del 13 dicembre 1522, era Formata inizialmente di 14 poderi, ridotti a 6 alla fine del XVII secolo (cfr. ASS, *Ospedale*, 1443, c. 9; cfr. anche ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'ospedale di S. Maria della Scala, Inventario*, vol. I, Roma, Ministero dell'Interno, 1960, pp. 230ss.).

(128) Sull'acquisto di Argiano da parte di Lelio Pecci nel 1568, cfr. *Genealogia dei conti Pecci signori di Argiano*, a cura di L. FUMI ed A. LISINI, Pisa, 1880, p. 55. Sull'edificazione della moderna villa di Argiano, cfr. *ivi*. Sulle franchigie godute dai proprietari del castello in età moderna, cfr. *ivi* e l'appendice IV.

Il dominio dei Pecci su Argiano si espresse simbolicamente con l'identificazione dell'arme del castello con quella della famiglia (cfr. ASS, *Ms.*, D 67, p. 127).

(129) Per un confronto con il fenomeno di sottrazione di abitanti al centro plebano amiatino di Lamula da parte dei vicini castelli di Montelaterone ed Arcidosso nel corso dell'XI secolo, cfr. W. KÜRZE, *La storia delle chiese intorno alla pieve di S. Maria in Lamula fino alla fine del XII secolo*, in ID., *Monasteri*, cit., pp. 375-390, in particolare la p. 383. Riguardo alle ripercussioni dell'incastellamento sull'organizzazione ecclesiastica nell'area della pieve di Lamula, cfr. anche M. RONZANI, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Amiata nel Medioevo*, in *L'Amiata nel Medioevo*, cit., pp. 139-182, in particolare le pp. 143-145.

Il nucleo castrense di Argiano, caratterizzato da una forte presenza signorile, finì invece per divenire parte del patrimonio fondiario di famiglie cittadine, così come l'insediamento aperto di Poggio alle Mura, fortificato solo nel XIV secolo. Nel corso del Duecento, di pari passo con l'incipiente affermazione territoriale della compagine cittadina, si erano venuti rafforzando i legami instaurati da alcune eminenti famiglie senesi con la realtà «signorile» del territorio, sia mediante alleanze matrimoniali che con l'acquisto diretto di patrimoni fondiari e diritti giurisdizionali su un certo numero di castelli. Nel secolo XIV, tra i fautori della resistenza alla formazione di un coerente dominio cittadino sul territorio si distinsero proprio gli esponenti di alcune di queste famiglie. Molti discendenti dei protagonisti dell'espansione finanziaria duecentesca, ormai defilati dai traffici internazionali, concentrarono infatti i propri interessi in ambito locale assimilando spiccati atteggiamenti «signorili». Un insediamento castrense di modeste dimensioni, utilizzato dalla brigata del giovane signore anche come residenza di caccia, all'occorrenza poteva costituire un sicuro punto di appoggio per azioni belliche. Nel 1369, ad esempio, il castello di Monte Antico, di pertinenza della famiglia Buonsignori di Siena, divenne assieme ad altri centri della zona una delle basi della ribellione armata dei «gentiluomini» contro il governo popolare cittadino (130).

Dopo le travagliate vicende politico-militari della seconda metà del Trecento, nei primi decenni del XV secolo si giunse all'affermazione di uno stato territoriale senese relativamente omogeneo. Nel caso specifico però, la «messa a contado» di Argiano e Poggio alle Mura sortì risultati incerti e poco duraturi: pur sottoposti alla giurisdizione senese, in presenza di particolari franchige e di una completa concentrazione fondiaria nelle mani di un'unica famiglia, entrambi gli insediamenti sarebbero divenuti il nucleo di una sorta di signoria rurale destinata a sopravvivere ancora a lungo. Sebbene lo Stato senese in età moderna presenti una realtà territoriale inquadrata in ordinate circoscrizioni giurisdizionali, il permanere ed il risorgere di franchige ed

(130) Bartolomeo Bonsignori detto Francalancia, signore di Monteantico fino al 1376, presentato da Gentile Sermini come «gentile giovane [...] savio, ricco, cortese e costumato», nonché valente cacciatore, probabilmente fu coinvolto nella ribellione dei «gentiluomini» del 1369, della quale l'assalto condotto dai signori di Monte Antico contro alcuni mercanti catalani diretti a Siena nel dicembre dello stesso anno costituì un'appendice. Cfr. al riguardo G. CHERUBINI, *Vita signorile a Montantico in una novella di Gentile Sermini*, in ID., *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 192-199 e A. K. ISAACS, *Magnati*, cit., pp. 94-95.

immunità in corrispondenza di vaste tenute ripropose — in tono minore — il connubio tra possesso fondiario ed esercizio di diritti signorili. Questo fenomeno si tradusse nella sopravvivenza (ad es. Argiano) o nella genesi (ad es. Poggio alle Mura) di una serie di minuscole «signorie» rurali che avrebbero punteggiato una parte delle campagne senesi per tutta l'età moderna (131).

R. FARINELLI - A. GIORGI

(131) Sulla permanenza nello stato senese in età moderna di «giurisdizioni abusive e contestate» facenti capo a modesti insediamenti fortificati, cfr. E. FASANO GUARINI, *Lo stato mediceo, cit.*, pp. 71-72 e 120.

TABELLE

I risultati delle ricerche sulla distribuzione della proprietà a Camigliano acquistano un significato più ampio se confrontati con quelli ottenuti studiando altre comunità del senese. A prima vista sembrerebbe possibile ipotizzare una notevole analogia tra la situazione del nostro castello e quella di altre comunità valdorciane (Castiglione d'Orcia e Castelnuovo dell'Abate), nonché una sensibile discrepanza con quella di comunità più lontane (Roccastrada e Radicondoli, cfr. tabella II). Questa apparente differenza dipende principalmente dall'adozione di criteri di stima diversi in ciascuna delle realtà studiate: sarebbe quindi fuorviante utilizzare classi di imponibile «predeterminate» (0-50, 51-100£, etc.) per la redazione di tabelle di raffronto tra le varie aree prese in esame. Abbiamo quindi ritenuto opportuno creare delle nuove classi di imponibile, che tenessero conto delle suddette differenze di valutazione (per un'esperienza analoga, cfr. R. FARINELLI-A. GIORGI, *Radicondoli*, cit. p. 381). È stato calcolato il valore medio dei patrimoni dei proprietari di ciascuna comunità — escludendo i tre più cospicui — allo scopo di definire classi di imponibile «flessibili» basate su multipli e sottomultipli del suddetto valore medio.

TAB. I - *Distribuzione dei patrimoni immobiliari della curia di Camigliano per classi di imponibile «predeterminate»*

Classi di imponibile in libbre	n.	%	£	% £	PM
0-50	203	74	3380	14	17£
51-100	43	16	3020	12	70£
101-200	18	6	2330	10	129£
201-700	10	4	3016	12	302£
701-3000	1	0	1514	6	1514£
+ di 3000	1	0	10910	46	10910£

n. = numero di patrimoni per ciascuna classe di imponibile.

% = percentuale del numero dei patrimoni per ciascuna classe.

£ = totale dell'imponibile per i patrimoni compresi all'interno di ciascuna classe.

% £ = percentuale del valore dei patrimoni compresi all'interno di ciascuna classe.

PM = valore medio dei patrimoni compresi all'interno di ciascuna classe.

TAB. II - *Raffronto della distribuzione dei patrimoni immobiliari in tre comunità mediante classi di imponibile «predeterminate»*

Classi di imponibile in <i>libre</i>	Camigliano		Roccastrada		Radicondoli	
	n.	%	n.	%	n.	%
0-10	97	35,1	46	10,6	94	14,8
11-25	51	18,4	63	15,0	76	12,0
26-50	55	19,9	59	13,9	78	12,3
51-75	24	8,7	43	10,2	52	8,2
76-100	19	6,9	31	7,4	44	7,0
101-150	14	5,1	49	11,6	65	10,2
151-200	4	1,4	32	7,6	41	6,5
201-250	5	1,8	22	5,2	33	5,2
251-300	2	0,7	25	5,9	28	4,3
301-350	—	—	10	2,4	23	3,6
351-400	1	0,4	8	2,0	18	2,8
401-450	1	0,4	12	2,8	12	1,9
451-500	—	—	2	0,5	13	2,1
551-600	1	0,4	4	1,0	9	1,5
601-650	—	—	—	—	3	0,5
651-700	—	—	1	0,2	5	0,8
701-800	—	—	4	1,0	7	1,1
801-3000	1	0,4	6	1,5	21	3,3
3001-5000	—	—	—	—	3	0,5
5001-10000	—	—	—	—	2	0,3
+ di 10000	1	0,4	—	—	—	—
Totale	276	100,0	421	100,0	630	100,0

n. = numero di patrimoni per ciascuna classe di imponibile.

% = percentuale del numero dei patrimoni per ciascuna classe.

TAB. III - *Raffronto della distribuzione dei patrimoni immobiliari in tre comunità mediante classi di imponibile «flessibili»*

Classi di imponibile basate sul valore medio dei patrimoni	Camigliano		Roccastrada		Radicondoli	
	n.	%	n.	%	n.	%
fino a m/8	53	19,5	56	13,4	66	26,5
» m/4	41	15,1	45	10,7	76	12,2
» m/2	39	14,3	62	14,8	88	14,4
» m	21	7,7	27	6,6	42	6,8
» 3m/2	35	12,8	53	12,6	62	9,8
» 2m	16	5,9	28	6,9	39	6,2
» 5m/2	11	4,0	27	6,4	24	3,8
» 3m	6	2,2	20	4,7	19	3,0
» 7m/2	4	1,5	14	3,3	7	1,1
» 4m	4	1,5	10	2,3	10	1,6
» 9m/2	1	0,4	8	1,9	5	0,8
» 5m	2	0,7	8	1,9	2	0,3
» 11m/2	2	0,7	2	0,5	3	0,4
» 6m	1	0,4	4	1,0	3	0,4
» 13m/2	1	0,4	3	0,7	2	0,3
» 7m	1	0,4	—	—	3	0,4
» 8m	—	—	3	0,7	3	0,4
» 30m	2	0,7	6	1,4	4	0,6
» 50m	—	—	—	—	—	—
» 100m	—	—	—	—	—	—
» + di 100m	—	—	—	—	—	—
Totale	273	100,0	418	100,0	627	100,0

n. = numero di patrimoni per ciascuna classe di imponibile.

% = percentuale del numero dei patrimoni per ciascuna classe.

m. = valore medio dei patrimoni considerati nelle singole comunità (Camigliano 42 *libre*, Roccastrada 91 *libre*, Radicondoli 186 *libre*).

La tabella realizzata con classi di imponibile predeterminate (0-10 *libre*, 11-25 *libre*, 26-50 *libre*, ecc., tabella II) mette in evidenza una notevole analogia in termini di distribuzione della proprietà tra la situazione di Camigliano e quella delle altre comunità valdoricane (Castiglione e Castelnuovo dell'Abate), nonché una netta discrepanza con quella dei comuni «periferici» di Roccastrada e Radicondoli. Nella tabella impostata su classi «flessibili» (tabella III) vediamo invece ridursi notevolmente la discrepanza tra le realtà «valdoricane» e le altre.

APPENDICE I

Una presunta attestazione alto-medievale di Camigliano

Nella sua celebre opera sull'ordinamento pubblico nella Toscana medievale, Fedor Schneider considerò Camigliano uno dei punti più avanzati verso sud-ovest del distretto senese altomedievale (1). Lo studioso tedesco basava le proprie osservazioni accettando incondizionatamente l'identificazione, proposta in via dubitativa da Emanuele Repetti, del nostro Camigliano con il «*Camugliano* nel contado senese» che lo studioso toscano riteneva attestato in un documento del 948 non più esistente. L'atto in questione, proveniente dal monastero di S. Eugenio, avrebbe riguardato una concessione di beni a livello da parte dell'abate Devoto (2).

Una copia autentica del XII secolo di un *libellum* «actum Sena» nel novembre 947, probabilmente proveniente dall'abbazia di S. Eugenio, è conservato nel fondo *Diplomatico Passignano* dell'Archivio di Stato di Firenze alla data novembre 948 (3). Secondo tale documento, *Deodatus* (o *Deotus*) abate di S. Eugenio concesse alcuni beni localizzati «in casalis de Tamignano et in Castagno». Viste le numerose coincidenze, sembra possibile che si tratti della copia del documento cui fece riferimento il Repetti. Alla lettura *Camugliano* sarebbe quindi da sostituire quella di *Tamignano*, tenuto conto anche della mancanza di ulteriori attestazioni su un'espansione fondiaria dell'abbazia nella nostra zona.

In ogni caso, anche volendo accettare la lettura *Camugliano* proposta dal Repetti, la presenza di ben due località denominate attualmente *Camollia* nelle vicinanze del monastero (4), in un'area caratterizzata dalla presenza patrimoniale dell'ente ecclesiastico, lascia supporre che il giudizio dello Schneider debba essere comunque rivisto. Considerata l'appartenza della zona di Camigliano alla diocesi di Grosseto ancora nel XII secolo (cfr. *supra* nel testo), è altresì possibile che il distretto rosellano si fosse anticamente esteso fin nella nostra area.

La donazione del «Caio Ceciliano» all'abate di S. Antimo

Sul finire dell'anno 814 l'imperatore Ludovico il Pio concesse ad *Appollenaris*, abate di S. Antimo, il «caium qui vocatur Cecilianum de ratione Se-

(1) Cfr. F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico*, cit., p. 95.

(2) Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., vol. I, p. 405.

(3) Cfr. G. PRUNAI, *I registi delle pergamene senesi del fondo diplomatico di S. Michele in Passignano*, in BSSP, aa.LXXIII-LXXV (1966-1968), pp. 200-236, in particolare la p. 216. Ringraziamo il dott. Paolo Brogini per la segnalazione del documento.

(4) Cfr. *Repertorio*, cit., p. 95.

nense civitati», al cui interno erano situate le chiese di S. Cristina *in Caio* (5) e S. Maria *a Matrichese*, ovvero il territorio delimitato ad est dal fiume Asso, a nord dalle terre del gastaldo *Pero* e dalla *via publica* (6), ad ovest dal tratto dell'Ombrone compreso tra il ponte sulla *via publica* (presso Buonconvento) ed il «*vadum qui dicitur Ursi*», a sud dalla «*via quae ducit sub Monte Lucini*» e «*a Monte Lucini usque in finem Sancti Antimi*».

Antonio Canestrelli localizzò il «*vadum qui dicitur Ursi*» alla confluenza tra Ombrone ed Orcia: l'abbazia avrebbe quindi controllato la quasi totalità del territorio compreso tra Asso, Orcia ed Ombrone (7). Tale ipotesi non venne accolta da Fedor Schneider, che collocò correttamente il toponimo medievale *Vadum Ursi* in corrispondenza dell'attuale località Vadossi (8).

Seguendo l'indicazione dello studioso tedesco, l'entità della donazione viene di conseguenza ridimensionata rispetto a quanto ipotizzato dal Canestrelli (cfr. carta I). Infatti, la «*via quae ducit sub Monte Lucini*» non sembra da identificare con la direttrice che collegava Montalcino con la bassa valle dell'Orcia ed i territori sud-occidentali del massiccio, bensì con il tratto di strada che univa Montalcino ai territori situati più a nord, sulla riva destra dell'Ombrone. Questa seconda interpretazione appare decisamente più coerente: la distribuzione degli elementi topografici impiegati per designare i confini risulta infatti molto più omogenea, definendo in modo più preciso i territori di S. Cristina *in Caio* e S. Maria *a Matrichese*, oggetto della donazione (cfr. carta I).

I limiti del piviere di S. Cristina, accuratamente delineati nel 1236 in occasione dell'attribuzione delle sue pertinenze alla prepositura di S. Lorenzo di Percenna, sembrano definire con buona approssimazione la porzione settentrionale del territorio descritto nel diploma di Ludovico il Pio (9). In quella occasione il proposto della chiesa di S. Lorenzo ricevette da Griffo, abate di S. Antimo, «qualunque ragioni, possessioni, decime, proventi, giudicii di morti et ordinationi di tutte le chiese del piviere di Santa Cristina dal Cagio, cioè

(5) Nello statuto di Siena del 1262 si parla di un ponte «*super Serlatam in loco unde itur per viam Montalcinensem subtus Sanctam Cristinam*» (cfr. la nota 20 del testo). È verosimile che si tratti della stessa località ricordata nel privilegio di Ludovico il Pio e forse della *Plebs sancte Crestute* ricordata nell'estimo trecentesco di Torrenieri (ASS, *Estimo* 36).

(6) Su questo antico tracciato, probabilmente di età classica, cfr. A. MARONI, *Prime comunità cristiane*, cit., pp. 55-57.

(7) Cfr. A. CANESTRELLI, *L'abbazia di S. Antimo*, cit., p. 4.

(8) Cfr. *Regesta Chartarum Italiae. Regestum Senense*, bearbeitet von F. SCHNEIDER, Roma, Loescher, 1911, band I, pp. 1-2. Lo Schneider ritenne che il *caium Cecilianum* donato da Ludovico il Pio fosse parte di un più vasto patrimonio demaniale esteso anche ad oriente dell'Asso, sino a comprendere l'area della *plebs S. Donati de Citiliano*, presso l'attuale Palazzo Massaini (cfr. F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico*, cit., p. 276; cfr. anche P. CAMMAROSANO, *La nobiltà del senese*, cit., p. 12).

(9) Cfr. ASS, *Diplomatico Riformazioni*, 1236 novembre 24. Si tratta di un testo in volgare del sec. XIV.

la capella di Santo Pietro da Buonconvento, la chiesa di Santo Antimo da Percena, la chiesa di Santo Nicolò da Borgo Nuovo, già dela decta chiesa di Santa Cristina».

APPENDICE II

Le origini di Camigliano secondo una tradizione locale tramandata da Giovanni Antonio Pecci (1)

Giovanni Antonio Pecci riferisce la tradizione corrente al suo tempo tra gli abitanti di Camigliano

«che fosse questa terra principiata a edificarsi da un tal Camillo, uomo facoltoso del vecchio castello e che possedeva quel vasto e fertile territorio sul piano del fiume Ombrone detto la Fiumareccia, dove esiste la grancia dello Spedale, all'imboccatura del fiume Orcia» (2).

Il curioso racconto può essere interpretato alla luce di un ipotetico riassetto dell'impianto viario ed insediativo dell'area verificatosi prima del XIV secolo. In questo fenomeno si inquadrano forse la decadenza della «strata publica vetus» (cfr. la carta III), la rilevanza acquisita dall'attraversamento dell'Ombrone presso l'ospedale di Marcianella, il mancato sviluppo della villa di Pogna, l'abbandono di *Castelvecchio* e del *Castellare* e la conseguente occupazione di un colle più ampio in posizione dominante sulla valle dell'Ombrone (cfr. *supra* nel testo).

La nascita dell'attuale insediamento è forse da collocare in quella temperie economico-sociale che vide l'origine per sinecismo di castelli quali Radicondoli e Castelnuovo dell'Abate. Mentre nei due casi citati risulta evidente un intervento signorile, cui probabilmente si affiancò una parte del ceto rurale (3), per Camigliano l'unica fonte risulta essere la leggenda riferita dal Pecci (4). Questa non sembra essere nata da una rielaborazione cosciente di documentazione scritta, come probabilmente avvenne per il racconto sulle origini di Radi-

(1) Sulla figura dell'erudito senese settecentesco, cfr. G. CATONI, *Giovanni Antonio Pecci: contributo allo studio dei rapporti tra storiografia erudita e archivi nel Settecento*, in BSSP, a. LXX (1963), pp. 13-28.

(2) Neppure con la messa a contado quattrocentesca di Poggio alle Mura venne meno il forte legame dei terreni situati alla confluenza tra Orcia ed Ombrone col castello di Camigliano: essi andarono infatti a costituire un'appendice meridionale della sua *curia* (cfr. ASS, *Ms.*, D 68, pp. 15-19).

(3) Per Radicondoli cfr. C. CUCINI, *Il medioevo*, in *Radicondoli*, cit., pp. 287-291. Sul fenomeno di sinecismo all'origine di Castelnuovo dell'Abate, cfr. la nota 29 del testo.

(4) Non esistono fonti dirette sull'eventuale ruolo svolto da enti ecclesiastici nella determinazione dell'assetto insediativo dell'area. Sono comunque rilevanti sia la centralità urbanistica ed istituzionale assunta dalla Propositura, che il possesso di numerose *platee* all'interno del castello da parte della Pieve. Ricordiamo per inciso che nella *Tavola delle possessioni* si intende per *platea* una piccola estensione libera da costruzioni all'interno del tessuto abitativo; talvolta si tratta di veri e propri lotti edificabili non ancora sfruttati.

condoli (5). L'incerta trasmissione della memoria storica da parte dei camiglianesi, legata probabilmente alla decadenza del ceto notarile-amministrativo locale nel corso dell'età moderna, non permette di attribuire una precisa valenza storica alla credenza in un eponimo fondatore (6).

(5) Qui la tradizione sulle origini del castello ha assunto la forma di redazione scritta nella cosiddetta *Cronica di Lattanzio Pelagotti*. Al di là dei dubbi sull'epoca della sua stesura e sull'identità dell'autore, è certo che questi conosceva la documentazione scritta originale relativa alla fondazione duecentesca di Radicondoli. Il racconto, ambientato fantasiosamente ai tempi di re Desiderio, concorda con la realtà documentaria nel presentare un chiaro fenomeno di sinecismo (cfr. C. CUCINI, *Il medioevo*, cit., p. 290). La *Cronica*, anche se apocrifia, sembra comunque provenire da un ambiente relativamente colto, forse proprio dal ceto notarile al quale appartenevano i Pelagotti (cfr. ASS, *Concistoro*, 1775, c. 42).

(6) Dalla descrizione che il Pecci ci dà degli abitanti di Camigliano traspare con chiarezza l'assenza di un ceto in grado di produrre una memoria storica scritta capace di integrare in modo attendibile la tradizione orale: «nè si ha alcun lume che abbia prodotto soggetti ragguardevoli [...] perché mi figuro che da lunga serie d'anni i suoi abitatori non siano stati altro che lavoratori di campi, poveri e abietti e così non abbiano somministrato a' cronisti materia per farne menzione». D'altra parte nel XVIII secolo «gli abitatori più intendenti e più pratici delle notizie patrie» di Camigliano non prestavano fede alla leggenda di Camillo (cfr. ASS, *Ms.*, D 68, pp. 15-19).

APPENDICE III (1)

Attestazioni di proprietari fondiari nella curia di Argiano (sec. XIV)

1320 (ASS, *Estimo*, 99, c.52r).

Conte domini Nicholai Bonsignoris, Fatius domini Nicholai Bonsignoris.

1335 (ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1335 settembre 23).

Iohannes Regolini, heredes Agnolini Regolini, Filippus Regolini (2), Iacoba Regolini, Niccolaus Regolini [Albizzeschi].

Guerra Dei de Ugoruggeriis.

Simone Falaragione.

1360 (ASS, *Capitoli*, 3, cc.411r-412v, 1360 dicembre 26).

Heredes Regolini, heredes Iohannis Regolini, heredes Filippi Regolini.

Domina Bartholomea filia condam Dini domini Bandi de Albizeschis,

relictā Stefani Simonis Falaragione et nunc uxor Angeli vocati

Trugliardo olim domini Dei de Tholomeis.

Ecclesia Sancti Brancatii de Argiano.

Heredes domini Angeli domini Granelli de Tholomeis (3).

Comune Senarum.

1391 (ASS, *Capitoli*, 3, cc.628r-636r, 1391 aprile 6).

Cristofanus et Angelus Filippi Regolini.

Ecclesia sancti Brancatii de Argiano.

Petrus, Meus, Nannes, Antonius et Caterina Bindini Bartalomei de

Thalomeis.

Guido Aldobrandini.

Comune Senarum.

1391 (ASS, *ivi*, 1391 aprile 26).

Comune Senarum.

Hospitale S. Marie.

(1) I nomi in latino sono stati riportati al caso nominativo, mentre quelli in volgare sono stati trascritti secondo la forma presente nei documenti.

(2) Attestato anche in ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1347 gennaio 23.

(3) «Dominus Angelus domini Granelli de Talomeis de Senis» ed i «filii domini Angeli, videlicet Bartholomeus et Petrus» sono attestati anche nel documento citato alla nota precedente.

*Toponimi attestati nella curia di Argiano (sec. XIV).*1335 (ASS, *Diplomatico Archivio Generale*, 1335 settembre 23)

Burghus Argiani
 Carbonaria Argiani
 Castrum Argiani
 Piaggie Argiani, que sunt versus Plebem ala Pogna
 Piano di sopra ad Argiano
 Plano macchie de Argiano, cui a capite est flumen Urcie
 Platea Argiani
 Pozzuolo

1360 (ASS, *Capitoli*, 3, cc. 411r-412v, 1360 dicembre 26)

Burgus Argiani, iuxta plateam dicti burgi
 Colle Orgiali, cui ex uno sunt poderia de Collalto [...] et ex
 alio strata publica vetus [...] a pede flumen Urcie
 Ecclesia Sancti Brancatii de Argiano
 Piano di Caggio, cui [...] a pede flumen Urcie
 Poggiale, cui ex uno via qua itur ad Podium dele Mura

1391 (ASS, *Capitoli*, 3, cc.628r-636r, 1391 aprile 6)

A piè la gora
 Alo Spineto
 Contrata dele Fosse, cui ex uno via qua itur ad Montalcinum
 El campo del pero
 El fossato dela Grotta bianca
 Fonte Carosa
 L'Aparita
 La Mignacta
 La Piagia, [...] cui ex alio fossatum qui dividit inter Argianum
 et Camiglianum, ex alio via qua itur al Pogio ale Mura, [...] cui ex alio via qua itur Cinigianum
 Laguccio, [...] ex gora molendini de Argiano
 Le Gondi
 Nell'Aqua morta, [...] ex uno fossatum quod transit dal
 molino et mittit in Orcia
 Piano di Mattopiagia, [...] cui ex pluribus curia Sancti Angeli in
 Cole
 Piano di Memmo

APPENDICE IV

Cenni sulla vertenza riguardo ai diritti signorili su Argiano e Poggio alle Mura

In merito alla presunta concessione di diritti signorili alla famiglia Ugurgeri da parte del comune di Siena, Giovanni Antonio Pecci cita un documento del 5 giugno 1439 contenuto nel «Libro delle Franchigie del custode di Kabella, fo. 36-41». Secondo tale atto

«con tutta la provisione di sopra espressa l'anno 1439 e il dì detto i magistrati di Biccherna, Esecutori e Regolatori con piena autorità conferitagli dal General consiglio dichiararono che Argiano e suo tenimento dovessero godere di franchige e immunità, delle quali nella vendita di sopra fatta allo Spedale e da questo venduto a' Montanini e da questi a' Sozzini e po' a' Colomini e ultimamente agli Ugurgeri, che ricorsero con supplica di tutto il contenuto nel primo contratto di vendita a' detti deputati come di sopra e essi dichiararono in tutto e per tutto come si è detto, nonostante ragione alcuna in contrario opposta dal sindaco e procuratore fiscale a favore delle ragioni del comune di Siena» (1).

Non ci è stato possibile rintracciare il documento originale e non possiamo accordare un'incondizionata fiducia alle affermazioni del Pecci, la cui famiglia possedeva la tenuta di Argiano e faceva risalire a quella data i propri diritti signorili su di essa.

La concessione di alcune immunità fiscali nel 1439 sembra abbastanza plausibile, considerando la temperie politica dei mesi immediatamente successivi alla «messa a contado» del 1438 (2); tuttavia il conferimento di più ampi diritti signorili sembra da ascrivere ad anni più vicini al 1490, termine *ante quem* di una loro più certa documentazione. Anche se non abbiamo trovato traccia del documento del 1490 citato dal Pecci e concernente l'attribuzione a Poggio alle Mura delle stesse franchigie relative ad Argiano, la sua esistenza è comunque attestata in un registro di deliberazioni di Balìa del XVI secolo:

«[...] e visto ancora un decreto de' magnifici Signori di Balìa dela città di Siena e lor deputati del dì sei di marzo 1490 di mano di ser Tomasso da Casole, per il quale decreto si dichiara che il dicto tenimento e fortezza del Poggio alle Mura e tutte le possessioni esistenti in dicto tenimento habbino e haver s'intendino la medesima franchigia, immunità, [...] privilegi che ha il tenimento e fortezza di Argiano in perpetuo, non ostante alcune cose in contrario» (3).

(1) Cfr. ASS, *Mr.*, D 67, pp. 133-134.

(2) L'ambiguità degli esiti del provvedimento è stata recentemente evidenziata in un contributo di Mario Ascheri e Donatella Ciampoli. Ad esempio, Antonio Petrucci era riuscito ad ottenere specifici *capitoli et conventioni* particolarmente favorevoli contestualmente alla «messa a contado» di alcuni suoi castelli (cfr. M. ASCHERI-D. CIAMPOLI, *Il distretto e il contado*, cit., pp. 99-102).

(3) Cfr. ASS, *Balia*, 174, cc.171-172.

Quando nel 1718 Girolamo Pecci e l'abate Domenico Placidi - padroni rispettivamente di Argiano e Poggio alle Mura - rivendicarono il diritto a godere di prerogative signorili sulla base degli atti menzionati, i Quattro conservatori non diedero credito alle prove documentarie prodotte dai proprietari (4). Le argomentazioni contrarie presentate dai Quattro conservatori, giuridicamente ineccepibili nel contesto legislativo settecentesco, vennero ovviamente concepite al di fuori di ogni considerazione storicistica. Di fatto queste si basarono sull'inammissibilità giuridica della prassi seguita dai governanti senesi nel particolare momento storico in cui le franchigie erano state concesse:

«[...] si veda che non basti che la Balìa nel 6 marzo 1490 composta in detto anno di cinque uomini concedesse le medesime franchigie, immunità, esenzioni e privilegi che aveva il tenimento di Argiano, perchè non [consta] che Argiano in quel tempo avesse tali franchigie, ma anco perchè doveva la detta deliberazione passare nel General consiglio, come si pratica presentemente quando alcuni sono ammessi alla nobiltà e molto più nel presente fatto che si tratta di concedere franchigie, privilegi e iurisdizione» (5).

(4) Cfr. ASS, *Quattro conservatori*, 1753, fasc. LXV., c.2, 1718 maggio 19.

(5) Sulla vicenda cfr. I. POLVERINI-FOSI, *Proprietà cittadina*, cit., pp. 158-166. Cfr. anche E. FASANO-GUARINI, *Lo stato mediceo di Cosimo I*, cit., p. 71.

APPENDICE V

L'alienazione dei beni comunitativi di Camigliano nel 1501

Il 13 marzo 1501 i membri della Balìa senese deliberarono di vendere a messer Giovanni Battista Santi ed a messer Antonio Giordani da Venafro, dottori dello Studio senese, tutti i beni situati nella *curia* di S. Angelo in Colle appartenenti al comune di Siena ed alla locale comunità. Subito dopo

«decreverunt etiam vigore supradicte auctoritatis vendere et vendiderunt vice et nomine comunis Senarum infrascripta bona et petia terrarum sita in curia Camigliani [...] domino Iohanni Baptiste domini Sanctis, doctori Senensi, ementi pro se [...] pro pretio florenorum millenonigentorum»,

fatti salvi i diritti dei proprietari del luogo e dei cittadini senesi (cfr. carta V) (1).

Trascriviamo la descrizione dei beni alienati (tra parentesi è indicato il riferimento agli appezzamenti individuati nella carta).

«Bona vero vendita et de quibus de supra fit mentio sunt infrascripta, videlicet terreni de Camigliano:

Sancto Pietro (I): uno pezzo di terra di moggi dodici in circa in nel quale sono circa staia vinti di lavorati et lo resto scopeto e mortineto; confina da uno canto el comuno di Pari et dal'altro Castiglion del Bosco et dal'altro el fossato del Dragone.

Poggio di Perchi (II): una presa di terra di moggia quaranta in circa, meza da lavorarsi et meza da pastura, da uno canto confina el fossato del Dragone supradicto, dal'altro Galeazo Saracini e dal'altro Silvio Saracini et dal'altro el Fossato de Bagnuoli.

Piano di Chupano con la Perella (III), con tucti e' poggi da capo, secondo li infrascripti confini: una presa di terra di moggia octanta in circa, meza da lavorarsi et lo resto da pastura, ala qual confina da uno lato el fossato de Bagnuoli supranominato seguendo fino a' beni delo spedale di Monna Agnesa dal podere di Serena et seguendo fino a' beni di Galeazo Saracini del podere del Piano delle Vigne per fino al fiume, et per dicto fiume fino al fossato di Malacamicia, et per detto fossato infino ala Balcella girando e' beni di Galeazzo del podere del Poggio per fino al fossato de Bagnuoli sopradietti, neli quali terreni è una casa da podere decta la Perella [...].

Ac etiam deliberaverunt [...] vendere, et vendiderunt Aldello de Placi-

(1) Cfr. ASS, *Balia*, 46, cc.203-205.

dis, presenti et ementi pro se Iohanne Baptista fratre suo (2) et pro nominandis ab eo [...] bona et petia terrarum infrascripta sita in curia Camigliani et ut infra confinata pro pretio florenorum milleducentorum [...].

Bona aut vendita et de quibus supra fit mentio sunt infrascripta, videlicet:

Pogiarelli di Copano (IV) con li prati et terreni da' piei, circa moggia quindici di tereni lavorati e machiati, confina da uno canto el fossato di Malacamicia per sino al fiume et per lo dicto fiume sino al fossato del Frassini et per dicto fossato fino ala Vigna di Camigliano.

Piano di Fostole et Piano di Centini (V), una presa di terra di moggia trenta in circa, tractone i particolari, lavorata, soda e machiata; confina da uno canto el fossato de' Frassini fino al fiume et per dicto fiume infino al fossato di Camigliano; confino di Aldello e Giovan Baptista Pracidi et per dicto fossato fino al Mulinello e vigna di Camigliano tornando in dicto fossato de' Frassini.

Banditaccia, ovvero Bandita Vecchia (VI), uno pezo di terra di moggia vinticinque in circa dele quali el terzo è da lavorarsi et lo resto pastura; confina da uno canto el fossato di Camigliano, dal'altro la via da Camigliano ala pieve di Sancto Gismondo et li beni di decta pieve et dal'altro Aldello et Giovan Baptista Placidi.

Le Piaggie drieto ala pieve (VII), certi terreni di moggia octo in circa, boschate et lavoratie; confina da uno canto Aldello et Giovan Baptista Placidi, dal'altro el fossato d'Argiano et dal'altro Pietro Turchi et dal'altro e' beni di decta pieve, cioè le ragioni del comuno.

Sodi decti el Palazzetto e la Marchigiana (VIII), sono circa moggia octo di terreni machiati et sodi; confini: dale due lati Pietro Turchi, dal'altro la via (che) va da Camigliano ala pieve, dal'altro el fossato di Camigliano et Cecho Cholombini.

Intelligendo semper quod de dictis bonis intelligantur vendita iura comunis Senarum et comunis Camigliani salvis cum juribus particularium personarum tam civium quam comitatinorum. »

(2) Aldello e Giovanni Battista erano i figli di Onesta e Placido Placidi, uno dei capi del Monte dei Nove giustiziato nell'aprile del 1483, reintegrati nel possesso dei propri beni dopo il rientro in Siena dei fuoriusciti noveschi, tra cui il futuro «Magnifico» Pandolfo Petrucci.